

Aprile 2023

3

# Acta

NON VERBA

IDEE D'IMPRESA, RETE E CULTURA

## CRESCITA E SUD

Perché il Mezzogiorno è così in ritardo sul Pnrr? Le risultanze del rapporto Viesti e le grandi occasioni che il Sud rischia di perdere.

## SPECIALE RIGENERAZIONE URBANA

Il difficile compito di rivitalizzare e pacificare le città non si ottiene attraverso semplici operazioni di arredo urbano ma grazie alla sinergia con il Terzo settore, la cultura e lo sport.

## AGRICOLTURA 4.0

Italia in prima fila nello sviluppo tecnologico e digitale delle campagne grazie ai progetti Symbiosyst e AgrifoodTef.

## QUESTIONI DI ETICHETTA

Tra NutriScore ed EcoScore, l'Europa mostra di avere serissimi problemi per quanto riguarda l'etichettatura nutrizionale e ambientale. Con grave danno per il made in Italy.

*Gino Strada*



n. 3

Aprile 2023

Rivista trimestrale di Finanza, Arte e Cultura

*A mio padre, il mio esempio.  
Alla sua presenza quotidiana che traccia  
la mia direzione verso il futuro.*

*Errico Formichella*

# Certo che ci riusciremo!



**Errico Formichella**

**S**iamo tornati. Dopo tanti mesi di assenza presentiamo un nuovo numero di Acta cartaceo, ancora più bello e ricco di approfondimenti.

Seguiremo da vicino, come abbiamo sempre fatto in passato, l'evoluzione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e le veloci trasformazioni che esso riverbera su tutto il tessuto imprenditoriale italiano. Focalizzandoci sulle enormi risorse che stanno investendo tutto il Sud del Paese e che dovrebbero auspicabilmente portarlo a essere più moderno, competitivo e dinamico.

Parleremo quindi del grande rilancio del Mezzogiorno spinto dalla logistica, dai collegamenti di porti e interporti e dalle infrastrutture inserite nelle Zes, quelle Zone economiche speciali che oggi promettono una grande opportunità di riscatto per queste Regioni, grazie alle enormi risorse del Pnrr.

Ma ci occuperemo anche di

rigenerazione urbana e di co-progettazione per il recupero di grandi aree dismesse o di quartieri degradati. Si tratta di operazioni complesse che riescono spesso a riattivare e pacificare territori in cui la conflittualità sociale sta diventando esplosiva, grazie al contributo del Terzo settore, alle ibridazioni con il mondo dell'arte e della cultura e, perché no, anche delle iniziative sportive.

Uno spazio speciale sarà inoltre dedicato al settore agricolo italiano, che sta per essere investito da un'epocale trasformazione tecnologica e digitale, e all'ambito food & beverage che ospiterà interessanti contributi provenienti dal comparto della birra, da quelli del vino e della ristorazione, con storie esemplari di imprenditorialità ben valorizzate da adeguate misure di sostegno e da oculati processi di internazionalizzazione dei prodotti made in Italy.

E tutto ciò sta avvenendo nonostante i fortissimi ritardi del Recovery Plan registrati nelle Regioni meridionali, dovuti per lo più

all'assenza di buone competenze tecniche all'interno degli enti locali. Per contrastare questi ritardi sono in atto misure straordinarie volte ad accelerare la creazione di figure maggiormente formate in ambito progettuale grazie a fondi stanziati appositamente dal Governo. Ma il tempo corre e l'impreparazione può giocare brutti scherzi, soprattutto quando le tempistiche sono strette e si è costretti a lavorare con affanno.

Un compito nient'affatto facile se si pensa che per il 2023 la tabella di marcia del Pnrr prevede il raggiungimento di 27 obiettivi complessivi entro il 30 giugno e di 69 entro fine anno. Tutti interventi che richiedono una notevole quantità di decisioni e autorizzazioni, oltre a progetti di fattibilità economica e realizzativa che dovranno per forza beneficiare di procedure snelle per essere attuati, nonché di una grandissima perizia tecnico-progettuale.

Insomma, ci riuscirà il Sud? Ce la farà l'Italia?

Noi siamo pronti.



## SPECIALE RIGENERAZIONE URBANA

### 14 Il difficile compito di rivitalizzare le città

Per rigenerare un territorio non bastano i semplici interventi di arredo urbano o di riqualificazione

Edmondo Giroud

### 18 La coprogettazione tra gli attori del territorio

Il nuovo ruolo del Terzo settore nella coprogettazione e nella coprogrammazione degli interventi

Emilio Franco

### 21 Il forte legame tra cultura e coesione sociale

Il ruolo dell'arte e della cultura nei processi di rigenerazione economica e urbana

Martina Romano

### 24 Quando un quartiere diventa museo

A Milano il vecchio e periferico quartiere dell'Ortica sta diventando il luogo delle memorie storiche della città

Diego Pietanza

### 28 Oltre i confini della strada c'è lo sport

Lo sport ha un ruolo fondamentale nella rigenerazione e nel recupero delle grandi comunità ed è un formidabile strumento di coesione sociale per i quartieri più difficili

Giovanna Meridiano

## CRESCITA

### 4 Il Sud è in grave ritardo. Perché?

Il rapporto Viesti indaga sulla situazione dei Comuni italiani a fronte degli obiettivi posti dal Pnrr

Gianluca Brignola

### 8 Zes, una grande occasione per il Sud

Le Zone economiche speciali sotto la lente di ingrandimento del Pnrr come opportunità di crescita per porti, aree industriali e logistiche

Franco Genovese

## AGRICOLTURA

### 34 Agrivoltaico e digitalizzazione delle campagne

Gli stanziamenti del Pnrr per il cosiddetto "Parco agrisolare" rappresentano un'occasione davvero unica e irripetibile per tutto il Sud

Alfredo Morzillo



### 38 Symbiosyst: presto i contadini saranno elettrici

Il progetto Symbiosyst per lo sviluppo dell'agrivoltaico vede la partecipazione di 18 partner tra cui il centro di ricerca altoatesino Eurac Research

Roberto Antiseri

### 42 Agricoltura 4.0. Italia in prima fila

Il progetto AgrifoodTef vede l'Italia in posizione chiave nello sviluppo del settore agroalimentare

Antonio Nastri

## TECNOLOGIE

### 48 La rivoluzione del packaging della Commissione Ue

Reazioni negative, non solo italiane, alla proposta europea di regolamento sugli imballaggi e il loro riciclo

Cecilia M. Voi



### 52 La marcia silenziosa della blockchain

Le applicazioni più interessanti della disintermediazione finanziaria attraverso lo strumento digitale della blockchain

Giovanni Palladino

### 56 Blockchain e tracciabilità nel food

Il settore agroalimentare otterrebbe indiscutibili vantaggi dall'utilizzo della blockchain

Fulvio Lombardo

## FOOD&BEVERAGE

### 60 La riscossa della birra parte dal Pnrr

Uno dei settori più danneggiati dalla pandemia cerca di riprendere in mano il proprio destino

Alfonso Del Forno

### 64 L'Europa ha seri problemi di etichetta

I tentativi farraginosi di dare riscontro del valore nutrizionale in etichetta

Pasquale Carlo

**Acta Non Verba** è un trimestrale affacciato sul vasto mondo della gestione d'impresa, capace di formare e informare grazie a contributi autorevoli. Una bussola per orientarsi nella finanza agevolata e riuscire a sfruttare le opportunità offerte.

Edizione online: [www.actanonverba.it](http://www.actanonverba.it)

**68 EcoScore, un'etichetta insostenibile**

*Si ripercorre la vicenda dell'etichettatura ambientale EcoScore sui prodotti alimentari*  
Giuseppe Strangolo

**74 Sostenibilità al ristorante: una ricetta possibile e premiata**

*Dall'attento impiego delle materie prime alla cura dei dettagli, Føрма Contemporary Restaurant punta alla sostenibilità ambientale*  
Andrea Ballocci

## ECONOMIA SOCIALE

**78 Arancine speciali... ma per davvero!**

*Strategie di crescita e buone pratiche si accompagnano in un progetto pilota che impiega ex minori non accompagnati e lavoratori con disabilità*  
Sara Bucci

## INTERNAZIONALIZZAZIONE

**84 Il ruolo cruciale dei consorzi nell'export di vini**

*Intervista a Nicola Matarazzo, direttore del Consorzio di tutela vini del Sannio che illustra sfide e opportunità delle formule associative per le aziende medio-piccole*  
Edmondo Giroud

**88 Sistema fiere: un volano per il made in Italy**

*L'importanza delle fiere di settore nel processo di internazionalizzazione delle aziende italiane*  
Maria Beatrice Pepe

## RUBRICHE

### Editoriale

**1 Certo che ci riusciremo!**

*Le grandi sfide che attendono l'Italia nel 2023*  
Errico Formichella

### Etica & management

**12 La nuova operatività finanziaria dei Confidi: opportunità e limiti**

Paolo Stampacchia

### Diritto e sviluppo

**32 La nullità parziale delle fidejussioni bancarie**

Raffaele Tortoriello

### Dalla parte delle aziende

**46 La parte amara della finanza agevolata**

Alessia Merola

### L'archeologia industriale ci guarda

**72 L'eredità dell'Iri**

Biagio Picardi

### Pinkwashing al lavoro

**82 Se le quote rosa sono solo di facciata**

Cecilia M. Voi

### Export & mercati

**92 Il rischio è connaturato all'export**

Antonella Franco

### Mostre ed eventi

**94 Le mostre e gli eventi d'arte in corso**



### In libreria

**96 I più recenti volumi di economia scelti per voi**

**Acta**  
NON VERBA

IDEE D'IMPRESA, RETE E CULTURA

n. 3

Aprile 2023

### DIRETTORE RESPONSABILE

Gianfranco Nappi

### REDAZIONE

Cecilia M. Voi e Alessandro Battaglia Parodi

### PROGETTO GRAFICO

Mirco Milani

### STAMPA

Grafica Metelliana - Mercato San Severino (SA)

### HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Roberto Antiseri, Andrea Ballocci, Alessandro Battaglia Parodi, Gianluca Brignola, Sara Bucci, Pasquale Carlo, Alfonso Del Forno, Errico Formichella, Antonella Franco, Emilio Franco, Franco Genovese, Edmondo Giroud, Fulvio Lombardo, Giovanna Meridiano, Alessia Merola, Alfredo Morzillo, Antonio Nastri, Giovanni Palladino, Maria Beatrice Pepe, Biagio Picardi, Diego Pietanza, Martina Romano, Paolo Stampacchia, Giuseppe Strangolo, Raffaele Tortoriello, Cecilia M. Voi.

Registrazione presso il Tribunale di Napoli  
n. 2815/2020 del 23/6/2020 Sede legale presso  
SEF Sas, Viale Antonio Gramsci 13, 80100 Napoli

**SEF**  
CONSULTING

# Il Sud è in grave ritardo. Perché?



Gianluca Brignola

I ritardi nella messa a terra delle opere del Pnrr colpiscono soprattutto il Sud, come emerge dal rapporto Viesti. Comuni con pochi addetti e profonda mancanza di competenze tecnico-progettuali sono gli snodi strutturali di queste difficoltà.

È un “teorema meridionale” nella sfida italiana del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Un teorema che, in modo atavico e assolutamente ciclico, non fa troppa fatica a virare in emergenza nei momenti più critici. Uno di questi è rappresentato dall’opportunità di usufruire in tempi rapidi della grande mole di risorse provenienti da Bruxelles.

Stiamo parlando dei ritardi nella messa a terra degli interventi previsti per il Sud, lentezze derivanti dalla generale debolezza della pubblica amministrazione, svuotata da decenni di blocco del turnover, ma soprattutto non sufficientemente formata e preparata rispetto alla portata del compito. Si tratta di carenze che, per l’appunto, trovano la massima esemplificazione nelle aree meridionali in cui si concentrano i Comuni con il minor numero di dipendenti in rapporto alla popolazione residente, a cui si somma una grave assenza di competenze specifiche.

È questa la fotografia impietosa che emerge dal rapporto commissionato da **Fondazione con il Sud** a **Gianfranco Viesti**, ordinario di economia applicata presso l’Università di Bari Aldo Moro. *In quali Comuni italiani la realizzazione delle opere del Pnrr incontrerà le maggiori difficoltà?* è il titolo del documento che fa emerge un messaggio perentorio indirizzato al Governo: «un’assoluta emergenza, da affrontare con la massima urgenza». Lo studio ha esaminato le dinamiche delle amministrazioni comunali italiane negli ultimi 15 anni prendendo in considerazione, in particolare, alcune analisi elaborate dalla Banca d’I-

**Gianluca Brignola** Giornalista de *Il Mattino*, ha gestito e curato le relazioni e l’ufficio stampa per enti pubblici, organizzazioni e aziende, portando avanti, nel contempo, l’attività di social media manager e di copywriting per diverse realtà.

talia e dalla Ragioneria generale dello Stato. Il dato più significativo evidenziato dal report è che il personale dei Comuni italiani si è ridotto del 27%, tra il 2007 e il 2020, con dinamiche decisamente peggiorative al Sud rispetto alle altre aree del Paese. Nel Mezzogiorno, infatti, i tempi di realizzazione degli investimenti pubblici sono più elevati che altrove, ed evidente appare la correlazione con la carenza di personale qualificato.

#### **La ricerca di Fondazione con il Sud**

Il rapporto di Viesti ha esaminato il contesto di 103 Comuni italiani medio-grandi, ovvero, con una popolazione superiore ai 60mila abitanti, prendendo in considerazione il rapporto tra dipendenti del Comune e la popolazione registrata nel 2019 insieme alla variazione rispetto al 2008. L'analisi ha presentato dati sulla suddivisione del personale per titolo di studio, età e inquadramento professionale. Si è scoperto, ad esempio, che a Napoli e Bari il numero di dipendenti rispetto alla popolazione è di circa la metà rispetto a quello di Firenze e Bologna, e che il numero di dipendenti del comune di Napoli si è ridotto di oltre il 50% negli ultimi anni. A Palermo e Catania la percentuale di dipendenti laureati è meno della metà rispetto alla media nazionale, mentre sempre a Catania solo il 3% dei dipendenti ha un'età inferiore ai 50 anni e la percentuale di dipendenti con qualifiche dirigenziali è particolarmente bassa così come del resto a Siracusa oppure a Lamezia Terme. Informazioni che sono state poi combinate in un indice sintetico per indicare il "grado di difficoltà" delle amministrazioni comunali nell'affrontare le proprie responsabilità a causa della carenza quantitativa e qualitativa di personale. L'indice ha confermato che, con poche eccezioni, le difficoltà sono maggiori per le amministrazioni del Mezzogiorno. Al contrario i 10 Comuni meglio attrezzati per la realizzazione di investimenti pubblici risultano essere Trieste, Tren-

to, L'Aquila, Reggio Emilia, Padova, Ravenna, Bolzano, Ferrara, Bologna e Varese.

Infine, per i 77 comuni medio-grandi che sono Capoluogo di Provincia, lo studio ha messo in relazione questo indice con un indicatore di intensità (euro per abitante) degli investimenti previsti dal Pnrr. Lo scopo è stato quello di individuare i casi in cui a difficoltà strutturali delle amministrazioni corrispondono ad ampie e consequenziali responsabilità realizzative. È stato così mostrato come a Napoli, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Messina, Catania e Trapani si ritrovino amministrazioni in condizioni critiche per interventi pari, in questi soli Comuni, ad oltre 2,5 miliardi.

#### **L'impatto significativo sul Pnrr**

Riflessione amara, dunque, che rimanda, inevitabilmente, a un impatto significativo sull'attuazione del Pnrr, in particolare, per quel che attiene alla capacità di presentare progetti a valere sui bandi. Ma al di là dell'investimento in sé derivante dal finanziamento o dall'agevolazione, andrebbero considerate anche le eventuali criticità derivanti dall'attuazione, così come dalla fornitura dei servizi alla collettività. In altri casi, alcune misure del Pnrr hanno assegnato fondi alle Città metropolitane o ai Comuni capoluogo senza procedure di bando. Un effetto "pioggia" che può presentare, non di rado, conseguenze tutt'altro che edificanti.

Così come ha ben evidenziato Gianfranco Viesti a margine del suo rapporto, «allocare risorse decisamente ingenti per investimenti ad amministrazioni con evidenti debolezze può produrre ritardi o mancate realizzazioni di opere, considerando l'assoluto vincolo al loro completamento temporale entro il 2026».

#### **Prime analisi inquietanti**

Non abbiamo ancora dati sufficientemente solidi sull'avanzamento delle opere del Pnrr affidate ai Co-

muni, anche se le prime analisi dell'Ance e dell'Irpet-Toscana motivano una certa preoccupazione, relativa all'intero Paese. Allo stato attuale (i dati sono di fine 2022, nda), l'analisi redatta dal Mims, il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, ha mostrato maggiori ritardi nelle Regioni del Mezzogiorno per alcune delle misure di sua competenza affidate alle amministrazioni comunali.

Sappiamo poi che, dei circa 191,5 miliardi di euro che la Ue ha assegnato all'Italia, solo 20,5 sono stati spesi entro la fine del 2022 (dati Openpolis). Considerando anche il 2021, la spesa complessiva avrebbe dovuto ammontare a 33,7 miliardi. Solo nel 2022 il Def prevedeva una spesa totale di 29,4 miliardi di euro, 14,4 in più rispetto a quelli riportati successivamente nella Nadeff.

Il fatto che molte risorse non siano ancora state spese significa, ovviamente, che molti cantieri ancora non sono stati avviati. Per recuperare il tempo perso, il nostro Paese dovrà quindi spendere molti più soldi nei prossimi anni. Su ciò ha influito, e non poco, anche l'impennata dei costi delle opere pubbliche, almeno in parte, anche le difficoltà nel portare a compimento le complesse procedure richieste dal Pnrr.

### **I fondi a supporto delle amministrazioni locali**

Per far fronte all'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia, il Governo ha istituito 6 fondi a supporto delle amministrazioni locali. Complessivamente le risorse stanziare ammontano a circa 12,4 miliardi di euro fino al 2026. L'intervento più consistente è quello legato al fondo per l'avvio delle opere indifferibili, che ammonta complessivamente a 8,8 miliardi. Ma è probabilmente sul fronte delle assunzioni il nodo più intricato della partita italiana, anche con riferimento al rapporto elaborato da Viesti. Non si hanno notizie certe rispetto allo stato dell'arte delle 3 mila e 800 assunzioni previste per

supportare le amministrazioni nell'attuazione del Pnrr, specie quelle del meridione.

Tra queste c'è il reclutamento di mille esperti a supporto degli enti locali e 2 mila e 800 assunzioni per rafforzare le pubbliche amministrazioni. Anche in questo caso però si rilevano delle criticità. Il motivo è probabilmente da individuare nel fatto che tali posizioni sono state giudicate non appetibili perché a tempo determinato e mal retribuite, spingendo a un'ulteriore riflessione ad appannaggio del ministero della Pubblica amministrazione.

*Se è vero  
che le  
risorse  
ci sono,  
usiamole*

### **Parola d'ordine fare in fretta**

In linea generale c'è da accelerare. Un imperativo categorico del Governo per evitare il disimpegno almeno delle risorse europee non spese e poter ripensare complessivamente l'attuazione delle politiche di coesione, la vera cassa a cui attingere per ridurre i divari. Una svolta che si annuncia profonda, complessa e non priva di insidie.

Nei piani dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni ci sarà una nuova governance accentrata a partire dal Dipartimento per la Coesione che andrà a sostituire l'Agenzia per la coesione territoriale istituita nel 2014 e soppressa con il nuovo decreto Pnrr. La profonda riorganizzazione preannunciata più volte anche dal ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto, già formalizzata in Consiglio dei ministri, avrà un unico obiettivo dichiarato: evitare la sovrapposizione di programmi nella gestione dei fondi europei e nazionali, ordinari o straordinari che siano, semplificando e uniformando i passaggi per garantire la messa a terra delle risorse disponibili ma non ancora utilizzate.



## **Le nuove sfide etiche come volano di competitività per le imprese**

SEF Consulting promuove approcci strategici finalizzati a uno sviluppo coerente con la dimensione valoriale ed etica delle imprese, considerando la persona e il rispetto per l'ambiente importanti fattori di successo per un'economia di mercato altamente competitiva.

Conosci la nostra realtà  
[www.sefconsulting.eu](http://www.sefconsulting.eu)

# Zes, una grande occasione per il Sud

Franco Genovese

Le Zone economiche speciali possono avere un ruolo strategico per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, a patto di snellire le procedure autorizzative e bandire la burocrazia. La testimonianza di Antonio Visconti, presidente del Consorzio Asi di Salerno.

**L**e Zone economiche speciali ricoprono un ruolo fondamentale per il futuro industriale ed economico del Sud Italia. Si tratta di aree in cui le imprese già operative o di nuovo insediamento possono beneficiare di notevoli agevolazioni fiscali e di semplificazioni amministrative. A disciplinare la realizzazione di queste aree è stato il decreto legge 91 del 2017 recante le disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno. A esso sono succeduti altri decreti che hanno specificato meglio il ruolo di queste aree attribuendogli ulteriori agevolazioni che imprime, specie al Sud, un forte impulso agli investimenti pubblici e privati.

A tali indirizzi normativi si è aggiunto negli ultimi due anni il contributo decisivo del Pnrr, che ha destinato 630 milioni di euro alle otto Zone economiche speciali ubicate in Abruzzo, Campania, Adriatica nell'area "interregionale Puglia-Molise", in quella "Ionica interregionale Puglia-Basilicata", in Calabria, Sicilia Orientale, Sicilia Occidentale e Sardegna.

## Il contributo decisivo del Pnrr

Nella missione 5 del Piano nazionale di ripresa e resilienza si sostengono, in particolare, gli investimenti infrastrutturali nelle aree portuali, interportuali, aeroportuali e industriali che costituiscono il reticolo industriale e di interscambio modale di queste aree strategiche. L'obiettivo è quello di trasformare il Mezzogiorno in una piattaforma logistica al centro del Mediterraneo, fortemente connessa al cuore dell'Europa.

Questi importanti investimenti infrastrutturali puntano a garantire lo sviluppo dei collegamenti di queste otto aree con la rete nazionale dei trasporti e in particolare con le reti Trans Europee migliorando al contempo i collegamenti tra le aree portuali e industriali e la rete infrastrutturale ferroviaria e stradale, il cosiddetto "ultimo miglio". Ciò consentirà ai distretti industriali di queste aree di ridurre sensibilmente tempi e costi nella logistica. I fondi serviranno anche a finanziare progetti riguardanti la digitalizzazione e il potenziamento della logistica, l'urbanizzazione sostenibile e azioni volte a elevare l'efficienza energetica e ambientale nelle aree retroportuali e nelle aree industriali.

Antonio Visconti, presidente del Consorzio Asi di Salerno.



### Il ruolo delle Aree di sviluppo industriale

E proprio le aree industriali rappresentano il volano di questa crescita, attraverso i poli di sviluppo governati dai Consorzi Asi, vale dire le Aree di sviluppo industriale ubicate nella Regioni del Sud e che per legge dispongono di propri piani territoriali di coordinamento economico e amministrativo. I Consorzi Asi sono in sostanza degli enti che operano sul territorio con l'obiettivo di garantire agli imprenditori che investono in queste aree industriali una rete di infrastrutture e un sistema efficiente di servizi, che spazia dalla rete idrica potabile e industriale all'illuminazione pubblica, fino alla rete del gas metano, passando per gli impianti di depurazione, la viabilità e le infrastrutture di trasmissione digitale.

L'operatività delle Asi interseca quindi la missione 5 del Pnrr puntando a semplificare il sistema di governance delle Zes e ad agevolare quei meccanismi in grado velocizzare la messa in opera degli interventi di sviluppo industriale attraverso la semplificazione burocratica favorendo l'insediamento di nuove imprese in queste aree. Le Zes sono dunque finalizzate a creare le condizioni per attrarre grandi investimenti industriali e logistici incrementando l'occupazione e producendo ricchezza in territori svantaggiati.

### Le Zes come strumento di crescita di porti, aree industriali e logistiche

«Le Zone economiche speciali sono dei siti produttivi che, muovendo dall'esistenza di un porto, collegano in maniera funzionale i grossi hub logistici con i grossi poli produttivi che sono a essi connessi», spiega **Antonio Visconti**, presidente del **Consorzio Asi di Salerno**. «In queste aree entrano quindi in rete porti, interporti, aeroporti e aree industriali come la nostra. La grandezza di queste aree dipende da superfici accordate da norme comunitarie e nazionali. E siccome le Zes sono localizzate nelle Regioni meridionali e la maggior parte delle aree industriali

insistono proprio su queste aree, va da sé che le più grandi aree industriali, quelle meglio collegate con porti, interporti e aeroporti, siano proprio le aree di sviluppo industriale. Tanto che circa l'80% di queste Zes ricadono negli agglomerati Asi».

La vicinanza agli hub logistici è dunque fondamentale per lo sviluppo di queste aree. Nel caso specifico, le aree riconducibili alla Zes Campania sono davvero numerose. Ci sono infatti 3 porti (Napoli, Salerno, e Castellammare di Stabia), 2 interporti (Marcianise – Maddaloni e Nola), 2 aeroporti (Napoli Capodichino e Salerno-Costa d'Amalfi) e ben 15 Aree di sviluppo industriale gestite dai Consorzi. In un contesto territoriale così interessante, l'intervento del Pnrr può dunque giovare enormemente alla crescita delle infrastrutture e della mobilità regionale, rendendo interconnessi i territori produttivi attraverso nuove strutture logistiche.

### La necessità di una ripermetrazione delle Zes

L'inevitabile ampliamento delle aree a uso industriale ha creato però l'esigenza di una modifica della pianificazione territoriale, spesso troppo datata o errata, o addirittura per liberare una parte delle aree vincolate a uso industriale per destinarle ad altre iniziative di sviluppo, come ad esempio il turismo.

Il decreto cosiddetto “Pnrr 2” del giugno 2022 prevedeva una ripermetrazione delle aree Zes al fine di superare queste incongruenze territoriali e amministrative create nel corso dei decenni e mai risolte, come racconta Visconti: «La ripermetrazione in Campania è ancora in corso e ha come obiettivo la correzione di alcune distonie che si erano determinate nella prima perimetratura, oltre a ottimizzare l’allocazione delle aree individuate come Zes enucleando quelle aree inutilizzabili. La ripermetrazione ha lo scopo di recuperare spazi con potenzialità, ottimizzando la superficie disponibile solo per le aree di vero interesse logistico e produttivo. Oltretutto la ripermetrazione permette di correggere dimenticanze o errori del passato».

Il Dl Pnrr 2 ha inoltre previsto la disponibilità di 250 milioni di euro finalizzati a introdurre in queste aree una forma apposita di Contratti di sviluppo, apportando anche importanti chiarimenti in merito agli investimenti all’interno delle Zes: in quelli soggetti a credito d’imposta sono compresi sia l’acquisto di terreni, sia l’acquisizione, l’ampliamento e la realizzazione degli immobili strumentali agli investimenti.

Infine è stata prevista l’emanazione di un decreto che definisce le procedure di creazione e le modalità di funzionamento delle Zls, le Zone logistiche semplificate che, al pari delle Zes, sono aree geografiche di dimensioni limitate all’interno delle quali sono previsti particolari agevolazioni e incentivi per le aziende già insediate o che decidono di insediarsi.

### **L’adesione delle imprese e le criticità**

L’attrattività di queste aree industriali è generalmente molto elevata per via degli sgravi fiscali che prevedono una riduzione del 50% dell’imposta sul reddito, oltre a beneficiare di speciali condizioni per gli investimenti e per lo sviluppo. «Come Consorzio Asi di Salerno registriamo una forte attrattività in

queste aree perché le agevolazioni sono interessanti», sottolinea Visconti. «Senza contare che ci sarà un miglioramento e un potenziamento dei collegamenti con le aree portuali e aeroportuali, con ricadute molto positive su tutta la filiera».

«L’adesione è sempre possibile, perché le Zes hanno una durata di sette anni. Ed essendo state istituite nel 2018, hanno una prima scadenza nel 2025, che può essere ulteriormente prorogata di altri sette anni.

Quindi l’apertura per le aziende ci sarà almeno fino al 2025», conclude Visconti.

Ma non è sempre tutto rose e fiori, ci sono anche diverse criticità che si sta cercando di superare: «La criticità principale è rappresentata da una certa timidezza del legislatore circa un supporto concreto ed efficace delle misure agevolative. La Zes segue infatti logiche apparentemente divisive e discriminatorie perché favorisce chi è dentro e discrimina chi è fuori dall’area beneficiata. Anche se poi il beneficio è sistemico perché l’accelerazione che si produce in queste aree si irradia poi in tutto il tessuto produttivo meridionale».

«C’è ancora una certa mancanza di decisione sull’introduzione di misure di ancora maggiore incentivazione e semplificazione, come la sospensione dell’Iva, cioè l’allargamento dei regimi tipici degli spazi doganali interclusi, la messa a regime del credito d’imposta per tutto il settennio, mentre oggi si assiste a proroghe annuali la previsione degli sgravi fiscali, soprattutto per quanto riguarda le misure sul costo del lavoro e sul cuneo fiscale. Le criticità sono quindi legate a un’attuazione a metà del pacchetto di agevolazioni che questo istituto prometteva al momento del suo lancio».

*Il beneficio dell’accelerazione prodotta in tali aree si irradia in tutto il tessuto produttivo meridionale.*



## **Indigo Industries**

Immaginiamo soluzioni all'avanguardia nel settore delle tecnologie informatiche

La nostra azienda nasce da un interesse condiviso verso il potenziale dell'innovazione e da una passione comune per la tecnologia come catalizzatore di cambiamento. Aggiorniamo e perfezioniamo il nostro approccio per massimizzare le potenzialità dei nostri strumenti e investire nelle migliori idee per il rilancio e la crescita, permettendo ai clienti di prendere decisioni informate e lungimiranti.

Scopri di più su [www.indigoindustries.eu](http://www.indigoindustries.eu)

**INDIGO**  
INDUSTRIES

# LA NUOVA OPERATIVITÀ FINANZIARIA DEI CONFIDI: OPPORTUNITÀ E LIMITI

Pregi e criticità del recente decreto Mimit-Mef che permette ai confidi di concedere finanziamenti agevolati alle piccole e medie imprese.

**L**o scorso 1° febbraio è stata emanata la norma che definisce criteri e condizioni cui i consorzi fiduciari devono attenersi per utilizzare le risorse del Fondo Rischi del Mise (art.1, comma 54 L. 27 dicembre 2013), non solo per la concessione di garanzie, ma anche per l'erogazione di finanziamenti agevolati alle Pmi di tutti i settori economici.

La nuova funzione creditizia potrà essere svolta dai Confidi

che abbiano ottenuto l'accREDITAMENTO quali soggetti concedenti e rispettino diverse condizioni patrimoniali e di operatività. I beneficiari sono le Pmi di tutto il territorio nazionale e di qualunque settore che rientrino nei limiti previsti dai regolamenti comunitari e nazionali. I finanziamenti agevolati non possono essere concessi per operazioni di consolidamento di passività a breve. Per ogni altra finalità, il finanziamento agevolato concesso a singole Pmi non può superare la misura massima del 5% delle risorse assegnate al Confidi erogatore, ai sensi della L.147/2013. Inoltre il sostegno ha la misura massima di 100mila euro per i Confidi minori e non può superare l'80% del finanziamento complessivo erogato dal Confidi, che quindi deve integrare le risorse pubbliche con risorse proprie pari almeno al 20% del totale finanziato.

I beneficiari dovranno corrispondere un tasso di interesse pari a zero per i finanziamenti agevolati, mentre dovranno pagare un tasso di interesse per la remunerazione del rischio assunto dai Confidi e

una commissione per istruttoria pari al 5% dell'importo dell'intero finanziamento.

La nuova normativa determina l'ingresso nel mercato del credito agevolato per le Pmi. di operatori in precedenza attivi solo nella fornitura di garanzie, che peraltro sono parte della rete di relazioni di business delle Pmi italiane.

L'impatto di questa nuova normativa sul mercato del credito agevolato alle Pmi dipenderà in primo luogo dalla dimensione che assumerà negli anni futuri il fondo assegnato ai Confidi ai sensi dell'Art. 1 comma 54 della Legge 147/2013. Se i Confidi dovessero destinare a credito agevolato le risorse prima utilizzate per fornire garanzie, verrebbe meno l'effetto leva di queste risorse e l'ammontare complessivo dei finanziamenti agevolati disponibili per le Pmi potrebbe addirittura diminuire.

Un secondo elemento è rappresentato dalla propensione dei Confidi a sostituire/integrare la propria attività tradizionale con la nuova funzione creditizia. Si tratta pertanto di verificare per i Confidi la convenienza relativa delle ope-

Paolo Stampacchia



razioni di finanziamento rispetto a quelle di concessione di garanzie e, per le Pmi, la propensione a rivolgersi per le operazioni di finanziamento ai Confidi piuttosto che a operatori bancari.

Ebbene, premesso che i Confidi dovranno finanziare con risorse proprie le erogazioni di credito entro il limite del 20% degli importi finanziati, a essi viene consentito di applicare una commissione massima dello 0,5% dell'importo complessivo del finanziamento e un tasso di interesse per la remunerazione del rischio assunto a proprio carico. La misura dei ricavi effettivi e l'impatto di questi sul conto economico dei Confidi sono diversi, ovviamente, da caso a caso.

Per quanto attiene invece alla convenienza per le Pmi a rivolgersi per le stesse operazioni ai Confidi piuttosto che ai tradizionali erogatori di credito agevolato, sono da considerare, da un lato, i costi sostenuti dai diversi operatori e, dall'altro, le relazioni complessive delle Pmi con le due diverse tipologie di operatori. Per quanto attiene ai costi, i Confidi potrebbero

essere avvantaggiati in termini di costi di gestione rispetto alle Banche, ma potrebbero avere costi superiori per la raccolta dei fondi a causa di minori economie di scala. Per le relazioni complessive del rapporto, invece, le Banche possono offrire, normalmente, una più ampia gamma di servizi finanziari e di gestione delle aziende clienti. I Confidi potrebbero invece beneficiare della loro storica funzione di supporto alle Pmi soprattutto nelle relazioni più difficili delle Pmi con il mondo bancario.

In ogni caso aumenterà quindi il numero degli operatori attuali e potenziali nel mercato del credito agevolato e aumenterà, di conseguenza, la concorrenza tra vecchi e nuovi operatori, e anche tra gli stessi Confidi. Questo non potrà che migliorare la posizione delle Pmi. Ma l'effetto complessivo sarà tanto più positivo quanto maggiore sarà la misura dei fondi disponibili per i Confidi e la propensione di questi a impiegare i fondi disponibili per la nuova funzione creditizia piuttosto che per la tradizionale attività di concessione di garanzie.

**Paolo Stampacchia** Già ordinario di Economia e gestione delle imprese all'Università degli Studi di Napoli Federico II, è stato responsabile di diversi progetti di analisi economica e di marketing, nonché coordinatore della convenzione tra l'Università di Napoli Federico II e Università

Paris-Est Créteil, della convenzione Erasmus con l'Università di Nigde in Turchia e del Work Project "Metodologie e Tecniche di gestione dei musei e dei beni culturali nel Mediterraneo" nell'ambito del Progetto Centro Interistituzionale EuroMediterraneo.

**SEF**  
CONSULTING

## Le nuove sfide etiche come volano di competitività per le imprese

SEF Consulting promuove approcci strategici finalizzati a uno sviluppo coerente con la dimensione valoriale ed etica delle imprese, considerando la persona e il rispetto per l'ambiente importanti fattori di successo per un'economia di mercato altamente competitiva.

Conosci la nostra realtà  
[www.sefconsulting.eu](http://www.sefconsulting.eu)



# SPECIALE RIGENERAZIONE URBANA

# Il difficile compito di rivitalizzare le città

Edmondo Giroud

**L**e vie per realizzare una buona rigenerazione urbana non sono state mai tantissime. Lo dimostrano i numerosi tentativi di riqualificazione di quartieri e centri storici che hanno prodotto vere e proprie cattedrali nel deserto e tantissimo disagio, soprattutto nelle aree periferiche delle città. Gli obiettivi della rigenerazione sono infatti difficili da raggiungere senza rischiare di cadere nelle consuete logiche di cementificazione del territorio o nel semplice e stucchevole maquillage urbano fine a se stesso.

Ecco perché l'unica strada percorribile per fare un buon lavoro di rivitalizzazione è quella di adottare un approccio multidimensionale e partecipativo che metta al primo posto le esigenze di chi vivrà davvero in quei luoghi. Solo in questo modo è possibile rendere più sostenibili e pacificati i territori, riuscendo al contempo a operare sinergicamente con le amministrazioni locali grazie a modelli di intervento partecipati e di lunga durata.

Ma andiamo con ordine partendo dalle numerose

**Per rigenerare un territorio non bastano i semplici interventi di arredo urbano o di riqualificazione, ma occorre creare una vera e duratura compartecipazione della società civile.**



risorse messe a disposizione degli enti locali proprio per la rigenerazione urbana.

## **Le misure per la rigenerazione urbana**

Come manna dal cielo, dal Pnrr e da altre misure europee sono arrivate ingenti risorse per la rigenerazione urbana di grandi e medie città, come ad esempio i 2,7 miliardi di euro dei Piani urbani integrati per il recupero e la rivitalizzazione economica e sociale delle Città metropolitane, oppure i 3 miliardi del Pn Metro 2021-2027 che è stato recentemente esteso a 39 città medie del Mezzogiorno. Inoltre con la Legge di Bilancio 2020 è stata prevista, per gli anni dal 2021 al 2034, l'assegnazione ai comuni di 8,5 miliardi di euro destinati a progetti di rigenerazione urbana volti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, nonché al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale e ambientale.

Si tratta di misure che mirano al recupero e alla riqualificazione degli spazi urbani tramite interventi di recupero a livello di infrastrutture e servizi, con

miglioramenti nella qualità della vita dei cittadini e nella sfera sociale.

Occorre sottolineare che quando si parla di rigenerazione urbana non si fa riferimento alla sola ricostruzione di edifici fatiscenti o a semplici progetti di riqualificazione di quartieri degradati. L'obiettivo della rigenerazione è creare le condizioni affinché i luoghi della città siano fruibili dai cittadini creando maggior benessere, coinvolgimento, identità e soprattutto una reale sostenibilità nel tempo. Stiamo parlando dunque di progetti che combinano il classico paradigma "costruttivo" ed edilizio con quello "umano" e più legato al principio della sussidiarietà e della coesione sociale. Un connubio complesso, quindi, che non è di facilissima attuazione visto il numero di attori coinvolti, e che non sempre riesce a mettere d'accordo tutti.

### **Il complesso tema della coesione sociale**

Ma sono numerosi anche gli interventi di sostegno alla coesione sociale che negli ultimi anni si sono succeduti, e a tratti sovrapposti, con altre misure. Da un lato troviamo gli storici Pon, Programmi operativi nazionali (oggi Pn), che rappresentano la declinazione italiana dei Fondi strutturali europei, il principale strumento finanziario della politica Ue per rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale riducendo il divario fra le regioni più avanzate e quelle in ritardo di sviluppo. Sempre riguardo alla coesione sociale troviamo poi il "Fondo per lo sviluppo e la coesione", inizialmente denominato Fondo per le aree sottoutilizzate, che è il principale strumento del Governo per le politiche di riduzione degli squilibri economici e sociali su tutto il territorio nazionale.

E infine troviamo il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che dispone di ingenti risorse per far fronte ai divari economici e sociali in modo trasversale rispetto alle sue 6 missioni, e che trova uno spazio di manovra speciale nella missione 5, deno-

minata appunto "Inclusione e coesione". In termini di risorse parliamo di più di 11 miliardi di euro declinati in circa 50 interventi legislativi che vanno dalle politiche familiari alla legge quadro sulla disabilità, fino a toccare gli interventi a favore degli anziani non autosufficienti, insieme a molte altre misure nate per far fronte alle emergenze emerse con la pandemia. Il ruolo del Terzo settore in quest'ambito di interventi è assolutamente essenziale e per questo motivo le misure di sostegno alle organizzazioni del non profit sono ingenti e molto numerose.

### **Arredo urbano: quando l'edilizia non abilita il sociale**

Il tema della coesione sociale diventa però assai complesso quando tocca in modo tangenziale quello della rigenerazione urbana. Finita l'era espansiva delle costruzioni dovuta al venir meno delle superfici edificabili, si è cominciato a diffondere il paradigma del recupero di spazi e aree già presenti, soprattutto nelle aree periferiche più degradate.

Lo stesso concetto di "riuso" di strutture edilizie pubbliche è alla base degli interventi dei Piani urbani integrati relativi alle città metropolitane. Il principio guida di tutti gli interventi sostenuti dai fondi del Pnrr è infatti che la rifunzionalizzazione di queste aree deve avvenire per finalità di interesse comune, portando al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale, con particolare riferimento allo sviluppo e al potenziamento dei servizi sociali e culturali. Senza dimenticare ovviamente la promozione delle attività culturali e sportive, ritenute imprescindibili per generare una buona coesione sociale.

Tuttavia ci sono molti fattori che frenano questo nuovo approccio "partecipativo". Il primo fattore di resistenza è rappresentato dalle abitudini delle amministrazioni locali, guidate dal principio del "si è sempre fatto così, perché cambiare?". Molto spesso,

infatti, le pubbliche amministrazioni hanno seguito in passato modelli legati alle immediate politiche del bisogno, principalmente quello della casa, inseguendo le semplici vie della cementificazione senza badare troppo alle problematiche relative all'inclusione e alla coesione. Bastava dunque costruire nuove abitazioni estendendo il patrimonio di proprietà pubblica senza curarsi troppo del destino di questi nuovi

agglomerati urbani senza storia, servizi, identità e anima.

Si è quindi assistito a processi di rigenerazione urbana che si sono semplicemente fermati al semplice arredo urbano o al massimo all'edilizia residenziale senza però curare le policies di attivazione sociale, finendo per generare paradossalmente ancora più esclusione e degrado.

### **Nuove policies di intervento: la coprogettazione**

La dimensione sociale della rigenerazione urbana pensata dal Pnrr richiede invece di agire con nuovi modelli organizzativi per riuscire a cogliere le forme innovative di attivazione sociale, spesso già ben presenti sul territorio. Si fa dunque strada un principio che nulla ha a che fare con il fabbisogno edilizio o con l'arredo urbano ma che coinvolge gli attori del territorio, spesso più attenti e competenti rispetto alle amministrazioni comunali. Stiamo parlando delle organizzazioni del Terzo settore che operano su quei territori da rivitalizzare.

Proprio grazie alla spinta del Pnrr si cerca quindi di riconoscere le risorse possedute dalle comunità e valorizzarle nel quadro di un nuovo modello urbano e civile costruito sulla cocreazione e sulla coprogettazione piuttosto che sul semplice ascolto del territorio, evitando di subire le imposizioni dall'alto dei modelli di intervento, peraltro sempre simili a se stessi.

E qui veniamo all'altro grande fattore di resistenza della pubblica amministrazione, che è poi il frutto della "malabitudine" di decidere in maniera autonoma senza mai interpellare le realtà del territorio. Gli amministratori locali e i dirigenti pubblici sono infatti piuttosto restii a condividere decisioni su progetti che solitamente vengono trasmesse e imposte alle organizzazioni non profit secondo abituali logiche top-down. Senza contare poi la naturale preferenza



per le soluzioni già rodiate e consuete, ritenute assai meno faticose e soprattutto meno rischiose.

### **Dialogo obbligato con la società civile**

Il Pnrr intende invece sostenere iniziative di attivazione sociale sollecitando l'incontro delle amministrazioni con le realtà e le pratiche provenienti dal basso, riconoscendo quindi il carattere collettivo e identitario di un territorio, sia esso un quartiere o un'intera città. In buona sostanza stiamo parlando della coprogettazione e dell'opportunità offerta agli enti del non profit di prendere parte a progetti urbani per rispondere meglio ai bisogni del territorio.

Questo nuovo modo di intendere i processi di policy making governati dall'interazione tra diversi soggetti viene oltretutto riconosciuto dalla cosiddetta "Riforma del Terzo settore", che identifica gli enti non profit come partner delle amministrazioni pubbliche negli interventi ad alto impatto sociale, e non più come semplici fornitori di servizi. Ma c'è di più: lo stesso Codice del Terzo settore, all'articolo 55, definisce con esattezza il coinvolgimento attivo degli enti del Terzo settore nelle funzioni di programmazione e organizzazione degli interventi a livello territoriale. Lo stesso principio è poi stato recentemente

ribadito dal decreto ministeriale n° 72 del 31 marzo 2021 del ministero del Lavoro e delle politiche sociali che definisce in maniera dettagliata le Linee guida attuative sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo settore. Ma è soprattutto la sentenza della Corte Costituzionale n° 131/2020 che sancisce la coprogettazione come modello ideale che "non si basa sulla corresponsione di prezzi e corrispettivi dalla parte pubblica a quella privata, ma sulla convergenza di obiettivi e sull'aggregazione di ri-

sorse pubbliche e private per la programmazione e la progettazione, in comune, di servizi e interventi diretti a elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, secondo una sfera relazionale che si colloca al di là del mero scambio utilitaristico".

### **Benessere collettivo, partecipazione, identità**

È dunque sempre più chiaro che i Comuni e le amministrazioni locali sono obbligati d'ora in poi a procedere a gare d'appalto che coinvolgano direttamente, e non di sola sponda, gli enti del Terzo settore nella costruzione condivisa di politiche di intervento per la rigenerazione urbana e sociale, senza più imporre le proprie scelte dall'alto su progetti già decisi a monte.

L'ingresso del Terzo settore come partner dei Comuni avviene quindi dalla porta principale e non più dalla finestra. Tutto ciò è a beneficio diretto delle amministrazioni, dal momento che il presidio costante di chi conosce a fondo i territori e i quartieri permette di creare processi virtuosi di innovazione che si prolungano nel tempo, con una minore spesa pubblica, una maggiore pace sociale e maggior benessere per le comunità che vi abitano.

La rigenerazione urbana è infatti un lungo processo che si dipana su archi temporali anche molto ampi e che dura nel tempo grazie al particolare incrocio di interessi collettivi riguardanti la condivisione degli sforzi, la responsabilità condivisa tra più attori, l'appartenenza ai propri luoghi e all'identità sociale che ne deriva. La sfida attuale risiede quindi, in particolare per l'attore pubblico, nella necessità di pianificare processi di policy making governati dall'interazione tra diversi soggetti, siano essi enti non profit legati al mondo dell'associazionismo o dello sport, dell'arte o della cultura. Solo ponendosi in questa prospettiva è possibile creare modelli di intervento partecipati, duraturi e realmente aperti all'innovazione sociale.

*Comuni ed enti locali sono obbligati a coinvolgere gli enti del Terzo settore*

# La coprogettazione tra gli attori del territorio



Emilio Franco

**N**egli ultimi anni la rigenerazione urbana ha assunto una posizione rilevante nello sviluppo delle città e dei territori. Un'attenzione scaturita dalle grandi risorse economiche sbloccate dal Pnrr per il recupero e nel riuso di stabili di proprietà pubblica. È così diventato più che mai necessario avere un approccio alla materia degli appalti pubblici che sia integrato con le politiche di coesione e di inclusione sociale, come è stabilito dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Progettare e immaginare un ambiente urbano, quindi un ecosistema complesso fatto di dinamiche antropologiche e culturali, significa infatti trasformare gli spazi in luoghi dando identità e caratterizzando gli ambienti stessi. L'obiettivo deve essere quello di creare valore rigenerando e facendo ripartire le economie locali creando benessere, coesione e pacificazione dei territori, specie quelli urbani.

Spesso, in passato, si tendeva invece a separare la riqualificazione urbana fisica da quella sociale. Il Pnrr, come altre iniziative, cerca invece di valorizzare l'intervento delle comunità che vivono i luoghi in prima

**Il nuovo ruolo del Terzo settore nella coprogettazione e nella coprogrammazione degli interventi. Che cosa dicono davvero le ultime normative.**



persona, perché sono immersi in un continuo scambio con gli stessi divenendone parte integrante. Occorre quindi evitare l'avvio di progetti slegati in parte o del tutto dal contesto poiché spesso creano contenitori che restano vuoti perché effimeri e non allacciati alla realtà sociale circostante.

## La dimensione sociale e partecipata dei progetti

Oggi siamo di fronte a nuovi stili di vita che richiedono adeguamenti a modelli diversi quali ad esempio la possibilità di concepire architetture per usi temporanei e sostenibili, l'urbanistica tattica, la città di prossimità o la valorizzazione delle aree interne. Sono molte le soluzioni possibili. Ad esempio attraverso i concorsi di progettazione si possono garantire processi ben codificati che portano alla qualità nelle architetture. I concorsi mettono a disposizione del committente una serie di idee tra le quali scegliere la migliore. Diviene, quindi, un'operazione culturale dove ci si confronta in maniera qualitativa, spesso un principio non sempre perseguito dalle amministrazioni pubbliche. Proprio nella scelta scaturita dal confronto competitivo, che apporta diversità di idee,

**Emilio Franco** Architetto libero professionista, laurea alla seconda Università di Napoli nel 2004. Il suo percorso formativo è arricchito da un master di secondo livello in Legislazione e governance scolastica conseguito nel 2018. Tutor in workshop di architettura, collabora con diversi enti pubblici come consulente. Attualmente è consigliere dell'Ordine degli Architetti Ppc della provincia di Benevento.

dovremmo muoverci quando si ragiona di rigenerazione urbana delle nostre città.

Una procedura partecipata e di qualità spesso garantisce il valore stesso dell'opera pubblica che ne deriva. In un territorio le trasformazioni che partono da una buona progettazione portano beneficio sociale per le comunità locali riflettendosi sul benessere delle persone. Pensiamo ad uno spazio pubblico significativo in cui le persone possono incontrarsi e relazionarsi, luoghi piacevoli e stimolanti che agevolano i rapporti e offrono servizi adeguati. Tutto questo si riflette in maniera positiva sulla vita stessa di coloro che abitano il territorio.

Come ben sappiamo la buona progettazione e i processi di rigenerazione urbana richiedono tempo e competenze adeguate, spesso tali esigenze sono in contrapposizione con i ritmi frenetici imposti agli operatori dai bandi pubblici.

### **Coprogettazione e coprogrammazione con il Terzo settore**

Tra gli strumenti a disposizione degli enti locali oggi troviamo sicuramente quello della coprogrammazione e della coprogettazione in collaborazione con enti del Terzo settore. Tali strumenti si configurano come dispositivi che promuovono la collaborazione tra diversi attori che si muovono nell'ambito del sociale permettendo allo stesso tempo di diversificare i modelli organizzativi e le forme di erogazione dei servizi consentendo maggiore flessibilità di azione. La scelta di coinvolgere soggetti del Terzo settore che svolgono attività sociali con modalità partecipative di intervento consente di allargare la governance delle politiche sociali locali e corresponsabilizzare maggiormente i soggetti in campo, migliorando l'efficienza e l'efficacia delle azioni sul territorio.

Il Terzo settore che si trova in questo modo ad essere coinvolto nell'attuazione dei progetti viene a operare non più in termini di mero erogatore dei

servizi, ma assume un ruolo attivo investendo risorse proprie e proponendo soluzioni progettuali puntuali. Attivando una partnership gestionale, tra vari soggetti, per interventi di rigenerazione urbana si ha così l'opportunità di prendere parte a progetti urbani rispondendo meglio ai bisogni del territorio.

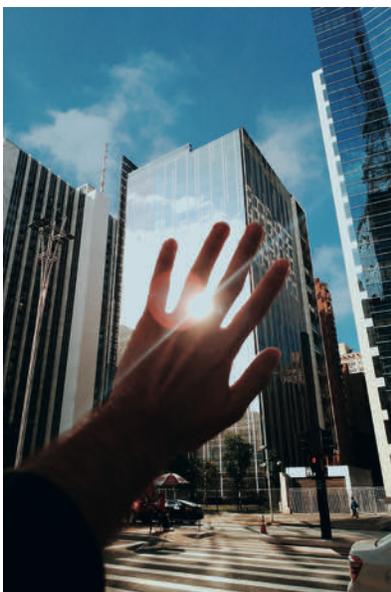
### **Lo snodo dell'articolo 55 del Codice del Terzo settore**

La coprogettazione è stata disciplinata con l'approvazione del Codice del Terzo settore del 2017 e con la cosiddetta "riforma" che da esso è scaturita. Attraverso il codice viene definita una nuova modalità di relazione tra enti pubblici ed enti del Terzo settore. Significativo l'articolo 55, che indica come "le amministrazioni pubbliche nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione a livello territoriale (...) assicurano il coinvolgimento attivo degli enti del Terzo settore, attraverso forme di coprogrammazione e coprogettazione" degli interventi, imponendo agli enti locali il coinvolgimento in progetti che hanno un significativo impatto sociale anche le organizzazioni non profit.

La norma precisa che "lo strumento della coprogrammazione è finalizzato all'individuazione, da parte della pubblica amministrazione procedente, dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili", finalizzando la coprogettazione "alla definizione ed eventualmente alla realizzazione di specifici progetti di servizio o di intervento volti a soddisfare bisogni definiti".

### **La sentenza 131/2020 della Corte Costituzionale**

Recentemente con il decreto ministeriale n° 72 del 31 marzo 2021 del ministero del Lavoro e delle politiche sociali si definiscono le Linee guida attuative sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti



del Terzo settore. In esse vengono distinti con chiarezza i rapporti di collaborazione tra i due attori e soprattutto viene chiarito l'ambito di inquadramento legislativo nell'affidamento degli appalti e della concessione dei servizi. Inoltre la sentenza n° 131/2020 della Corte Costituzionale definisce la coprogettazione come un modello che "non si basa sulla corresponsione di prezzi e corrispettivi dalla parte pubblica a quella privata, ma sulla convergenza di obiettivi e sull'aggregazione di risorse pubbliche e private per la programmazione e la progettazione, in comune, di servizi e

interventi diretti a elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, secondo una sfera relazionale che si colloca al di là del mero scambio utilitaristico".

Una coprogrammazione con vere e proprie proposte motivate può quindi attivare tavoli di coprogettazione valutando le possibili esigenze e le risorse di varia natura che si ritengono possibile oggetto di candidatura al finanziamento pubblico. E quindi coinvolgere anche il Terzo settore.

In quest'ottica la coprogrammazione diviene quindi uno strumento attuativo e, quindi, motivo di analisi dettagliata e di valutazione del bene pubblico da preservare e rigenerare il tutto, nell'interesse della collettività, volto ad attivare tutte le risorse necessarie per giungere al finanziamento. A tutti gli effetti un bene importante, in questo modo, viene definito in maniera puntuale e non più generica, ed è quindi necessario prevedere un partenariato forte e strutturato con strumenti che consentano un'aggregazione di scopo.

### **La collaborazione tra ente pubblico e non profit**

L'istruttoria viene partecipata, gestita e condivisa con figure esperte che forniranno contributi per arrivare alla coprogettazione step successivo. La novità che emerge da questi ultimi orientamenti normativi è che la coprogrammazione può partire anche dagli enti di Terzo settore presentando una proposta progettuale che viene istruita dandone evidenza pubblica con il conseguente avvio ai tavoli di concertazione. A valle del processo ci sarà la convenzione tra l'ente pubblico e il partenariato che ne garantirà la gestione e i rapporti successivi che riguarderanno il bene. Il partenariato di coprogettazione presenta così una proposta sostenibile unitaria di coprogettazione che valorizza e che diviene elemento qualificante del progetto stesso, ricorrendo anche alla valutazione di impatto sociale che garantisce la condivisione delle scelte effettuate.

La pubblica amministrazione, in questo modo, beneficia di un lavoro fatto da terzi che comunque viene seguito e condiviso in-house riuscendo così a soddisfare le aspettative e i requisiti richiesti.

L'attività volta a strutturare in maniera qualitativa e sostenibile un progetto per partecipare a bandi europei deve prevedere, alla base del progetto stesso, un percorso culturale e dignitoso per il recupero del bene che deve essere coerente con le aspettative, promuovendo cambiamenti che conducono verso gestioni virtuose del bene stesso.

I bandi sulla rigenerazione urbana, quelli della transizione ecologica, insieme alle enormi risorse del Pnrr messe a disposizione dalla Comunità europea, richiedono la giusta sensibilità da parte degli enti locali che devono dimostrare concretezza nel leggere i bisogni del territorio creando sinergie con i professionisti che hanno giuste capacità creative sul piano progettuale e al contempo agevolando il rapporto tra pubblico e sociale.

# Il forte legame tra cultura e coesione sociale



Martina Romano

Il tema della rigenerazione urbana racchiude in sé molti temi eterogenei e distanti tra loro come la finanza pubblica, l'urbanistica, l'ingegneria e l'architettura, oltre a influenzare dinamiche più sociologiche e prettamente legate all'aspetto umano e comunitario come l'inclusione sociale e la tenuta di un territorio.

Come abbiamo visto nei precedenti articoli, le pubbliche amministrazioni e gli enti non profit accolgono ben volentieri il sostegno economico per la rinascita delle città promosso dal Pnrr, concentrandosi particolarmente sugli aspetti della valorizzazione dei beni comuni. Ma in questo scenario quale ruolo strategico può avere la cultura?

Fin dai primi anni Ottanta il ruolo della cultura nella rigenerazione urbana è sempre stato al centro di molte operazioni di recupero di strutture abbandonate, ma l'attuale e perdurante crisi economica ha ridimensionato questo ruolo. Il Pnrr sta invece cambiando molte cose anche sul versante degli interventi culturali.

## Rigenerazione urbana e ricaduta sociale

Con il susseguirsi dei programmi di finanziamento, in Italia si è assistito a moltissime iniziative di ri-

**Il ruolo dell'arte e della cultura nei processi di rigenerazione economica e urbana e l'importanza delle risorse pubbliche.**



generazione urbana, ad esempio installazioni in fabbriche dismesse, se non addirittura su interi quartieri, tutte azioni capaci di rigenerare e valorizzare realmente il tessuto sociale ed economico del territorio, e non finalizzato alla sola installazione.

Sono stati avviati veri e propri processi trasformativi e rivalutativi, ma in altri casi si è purtroppo assistito a un focus esclusivo sul mercato immobiliare. Rendere un quartiere appetibile, culturalmente parlando, ha spesso innescato la ricerca di chicche nascoste su cui poter investire dal punto di vista immobiliare, trascurando come queste strutture dismesse potessero portare vantaggi alla comunità e al tessuto sociale locale. Viceversa in quartieri in cui la maggior parte degli immobili sono sempre stati sfiti, non è bastato rigenerare un immobile del demanio o prevedere un servizio di interesse artistico/culturale come per esempio una biblioteca o uno spazio comune. Sono quindi sempre state troppe le discrasie che hanno caratterizzato molte operazioni di innesco culturale all'interno di quartieri disagiati, dove gli sforzi richiesti per poter attrarre persone e creare una comunità sono stati di gran lunga più

**Martina Romano** Laureata in Scienze dell'Economia, con tesi sulla Green supply chain, ha lavorato nell'ambito della riscossione tributi per le pubbliche amministrazioni e gli enti locali. È inoltre appassionata di riqualificazione del territorio e di promozione sociale, interessi che coltiva come socia attiva di un'associazione turistica di volontariato.

resistenti e onerosi rispetto ad altri contesti sociali più fortunati.

### Evitare gli errori del passato

Va da sé che per poter conquistare un pubblico molto eterogeneo è sempre necessario investire in infrastrutture, scuole e servizi, oltre a creare un clima gradevole e coinvolgente con eventi in grado di attirare realmente l'interesse comune. Ed è proprio da questa consapevolezza che si ricorre all'intervento culturale nel quartiere: il principio sottostante è che soltanto creando attività di interesse pubblico si evita l'abbandono del quartiere a se stesso e si crea una vera e propria comunità. Se tutto ciò non si verifica, si corre il rischio di perdere la coesione sociale e la fiducia nelle amministrazioni, che magari avevano fatto grandi promesse in merito.

Significa inoltre andare incontro a una mancata opportunità per la creazione di nuovi posti di lavoro, con un'impennata dei costi sociali e di spesa corrente. In questo modo, purtroppo, un intervento che

avrebbe potuto diventare una grande occasione di sviluppo, diventa semplicemente un costo per la collettività. Ed è proprio da questa dinamica che bisogna difendersi, viste le importanti risorse che il Pnrr destina a questo genere di attività.

### Il ruolo politico e strategico della cultura

L'arte e la cultura, in questo scenario, dovrebbero diventare i cosiddetti "traghettatori" della coesione sociale, soprattutto alla luce degli importanti investimenti che il Pnrr e le pubbliche amministrazioni indirizzano a questo genere di investimenti. La cultura ha tempi di realizzazione più lunghi del cronoprogramma della ristrutturazione di un edificio, e necessita di investimenti costanti e duraturi che dovrebbero essere già previsti all'interno dei piani di finanziamento. Senza la presenza dell'arte e della cultura, l'unico vantaggio immediato per un'amministrazione sarebbe quello di svendere gli immobili appena ristrutturati o restaurati.

### Alcune iniziative virtuose

Per fortuna, tuttavia, in Italia possiamo vantare numerosissimi progetti attivi che hanno realmente portato una boccata d'aria fresca e una vera e propria rivoluzione nell'ambito della rigenerazione urbana. Uno tra tutti il bando del **Mic Creative Living Lab**, nato nel 2018 per finanziare progetti condivisi di rigenerazione urbana delle periferie italiane. Questa tipologia di bando ha sempre posto una particolare attenzione sulla fragilità sociale, economica e ambientale, non necessariamente su territori lontani dal centro della città, ma caratterizzati da una difficile accessibilità alle infrastrutture e ai servizi. L'obiettivo è sempre lo stesso, realizzare spazi che possano sostenere la creatività e l'attivazione sociale con la proposta di workshop, seminari, laboratori artistici, percorsi espositivi e didattici, coinvolgendo la comunità locale.



Sempre nell'ambito della rigenerazione, nel 2017 la Direzione generale creatività contemporanea del Mic, il ministero della Cultura, ha promosso, attuato e coordinato un'analisi su 9 città metropolitane del territorio nazionale (Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Reggio Calabria, Torino, Venezia) dalla quale nasce l'Atlante delle periferie funzionali metropolitane, ideato e realizzato per rispondere ai bisogni del territorio e per riuscire a migliorare la qualità dell'ambiente edificato. Ma anche per offrire ai cittadini, e a chi potrà usufruirne, spazi e servizi che possano incidere positivamente sulla qualità della loro vita.

### **Inclusione sociale tra culture diverse**

Una riflessione, però è d'obbligo. Tutto quest'impegno, tutta questa voglia di riqualificazione, di sfruttare la cultura e l'arte come trampolino per il recupero di territori che, altrimenti, sarebbero stati lasciati alla deriva, riuscirà davvero a fronteggiare l'aumento delle disuguaglianze e della conflittualità sociale?

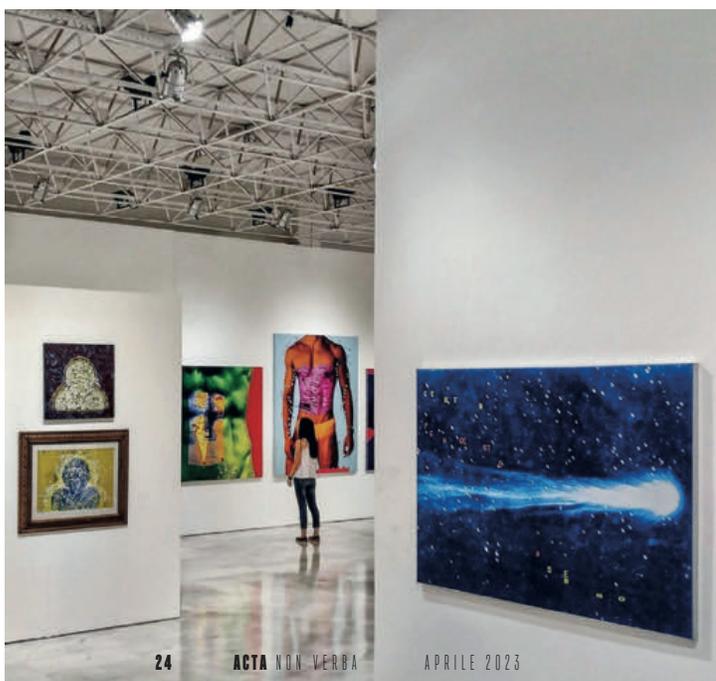
Sicuramente le frenerà ma non le estinguerà, quello è un compito che compete ad altri, non alla cultura. Ma, all'interno di questo meccanismo, la cultura e anche l'arte sono assolutamente essenziali

come strumenti di comunicazione che attraversano le barriere linguistiche e le differenze sociali. Nulla, meglio del linguaggio dell'arte, riesce a svolgere un ruolo di coinvolgimento e di coesione sociale così rapido ed efficace. Anche e soprattutto tra diverse culture. E a dimostrare che la partecipazione culturale influisce positivamente sulla salute e sul benessere, ci sono diversi studi sociali condotti proprio nei pressi di luoghi di interesse culturale, dove la qualità della vita tende a migliorare sensibilmente e a regolare anche un certo benessere psicologico.

### **Responsabilità sociale e coesione**

Per riemergere dalla grave crisi pandemica, l'Europa deve oggi far fronte all'aumento delle disuguaglianze sociali, del populismo, della radicalizzazione e di altre minacce. Per rafforzare la coesione sociale è quindi fondamentale sostenere il ruolo della cultura in tutte le sue forme. La cultura va però di pari passo all'espansione delle attività economiche. Anzi, molto spesso le precede.

Molte inchieste sociologiche e sociometriche tendono infatti ad affermare che laddove c'è rigenerazione urbana e sociale c'è anche un minor rischio di delinquenza, di abbandono, di disagio e di povertà. Tutto questo perché una buona rigenerazione del tessuto sociale parte sempre dalla fioritura delle attività economiche, che circuitano ricchezza e benessere su uno stesso territorio. Se le attività commerciali e i servizi sono assenti o non decollano, non c'è più alcun presidio sui territori e si torna all'anarchia, lasciando calare i quartieri verso un rapido degrado e, successivamente, in mano alla malavita. In sostanza l'arte e la cultura possono essere degli ottimi driver per la rinascita delle attività economiche, intesi come ristoranti, bar, attività di servizi, negozi e librerie. Tutte attività che, oltre a dare occupazione e creare valore, generano un presidio naturale ed efficacissimo sui territori.



# Quando un quartiere diventa museo

**C'**è un luogo nascosto della periferia milanese in cui stanno avvenendo piccole e grandi trasformazioni culturali. Stiamo parlando dell'Ortica, il quartiere operaio a Sud della città che anche dopo la deindustrializzazione degli anni Novanta ha saputo conservare una buona vitalità e una forte identità popolare.

È qui che, attraverso i murales, viene celebrata in modo colorato e spontaneo la storia e la memoria del Novecento, facendo diventare le vie del vecchio borgo una specie di museo a cielo aperto. Motore di quest'iniziativa è l'associazione **OrMe - Ortica Memoria** che insieme a una comunità molto viva e attiva, fatta di associazionismo, volontariato e un pizzico di mecenatismo, sta cambiando i connotati al quartiere e richiamando su di sé l'attenzione di amministratori locali e privati. Come ci racconta **Giovanni Lanzetti**, presidente di OrMe.

## Com'è nata l'associazione culturale OrMe?

«L'associazione nasce spontaneamente nel 2015, nel 70° anniversario della Liberazione grazie all'ini-

A Milano il vecchio e periferico quartiere dell'Ortica sta diventando il luogo delle memorie storiche della città, con una sorta di museo a cielo aperto fatto di murales, partecipazione e identità.



## E l'idea di celebrare la storia cittadina?

«Alcuni di noi pensavano di raccontare la storia del Novecento perché ci era venuta l'idea di realizzare un murale dedicato alla legalità a fianco del primo. Così abbiamo iniziato a parlare con l'associazione antimafia del Comune di Milano e da qui è nata l'idea di

iniziativa di alcuni cittadini del quartiere. Accadde che alcune associazioni che tengono viva la memoria del quartiere chiesero al collettivo di artisti Orticanoodles, che erano venuti ad abitare proprio qui, se fossero disponibili a fare insieme ai ragazzi delle scuole un murale dedicato a questa ricorrenza. Il primo murale viene così realizzato sul cavalcavia Buccari. Fatto il primo è venuta l'ulteriore idea di abbellire il quartiere con altri murales. E dal momento che questo quartiere in passato è stato frequentato da alcuni cantanti (Nanni Svampa e Enzo Jannacci, che cantava della Banda dell'Ortica) abbiamo pensato di realizzare un murale dedicato alla musica popolare sulla massicciata della ferrovia. Un modo per abbellire il quartiere. Tutte cose realizzate senza che l'associazione fosse ancora nata. A fare tutto furono le associazioni della memoria».

**Diego Pietanza**

creare il primo quartiere museo in cui la storia del Novecento è scritta e dipinta sui muri. Successivamente abbiamo costituito l'associazione e abbiamo chiesto il patrocinio del Comune. Lo stesso Sindaco ci ha accelerato i tempi cercandoci qualche sponsor. In questo modo è partita l'iniziativa».

**Per raccontare la storia, oltretutto sui muri, occorrono competenze specifiche. Come avete fatto?**

«Abbiamo trovato un gruppo di storici amici che hanno iniziato a collaborare con l'associazione per individuare i temi principali del Novecento milanese aiutando poi l'artista a realizzare quello che aveva in testa. Il focus era sulla realizzazione di un'attività d'arte condivisa. C'è stata quindi un grande partecipazione di contributi diversi, sia nell'ideazione sia nella realizzazione di questi murales, cercando di coinvolgere realtà che sono state protagoniste di quel pezzo di storia del Novecento. Per fare un esempio, la Legacoop Lombardia, i valori dell'antifascismo, quelli della Resistenza insieme alle associazioni della memoria. Ma anche la Camera del Lavoro, i sindacati e Confindustria. Abbiamo cercato quegli interlocutori che ci permettessero di finanziare i murales ma che al contempo ci fornissero idee corrette su come realizzarli nel rispetto della storia. E soprattutto facendo in modo che questa realizzazione diventasse anche un po' loro. Qualcosa non solo del quartiere, ma anche patrimonio di ciascuna di queste realtà cittadine».

**Chi coordina queste attività?**

«L'idea di arte partecipata viene coordinata dal punto di vista della realizzazione da Walter Contipelli, detto "Wally", che coordina il collettivo Orticanoodles, ma prevede anche l'intervento delle scuole. La tecnica usata, cioè la tecnica dello spolvero della vernice sopra una matrice stampata al computer, è infatti lasciata, previa formazione, in mano ai ragaz-

zi delle scuole, che in questo modo si sentono parte integrante del progetto. Con Wally, che non riceve alcun cachet per questi lavori, c'è un accordo per la sola copertura dei costi per vernici e impalcature da parte nostra, unitamente alle spese relative alla collaborazione dei ragazzi del collettivo».

**Di solito queste iniziative di abbellimento urbano finiscono per dare visibilità all'artista di turno che in qualche modo cannibalizza l'intera attenzione spostandola dal progetto culturale su di sé. È molto bello che nel caso dell'Ortica questo non accada.**

«Proprio così. Orticanoodles rappresenta l'esempio di un progetto molto ben fatto in grado di creare un'ampia attività partecipativa con le associazioni, la rete e i cittadini. Non si tratta di esaltare il singolo artista, ma di portare alla ribalta un intero quartiere storico, ma periferico e incidentato, della città di Milano. C'è, insomma, una rete di associazioni che governa il tutto».



### Avete altre iniziative in cantiere?

«Certamente. Uscirà prossimamente per Mursia un libro che si intitola *Sindaci ribelli*, dedicato cioè a quegli amministratori che pur appartenendo ad aree politiche diverse hanno fatto parte della Resistenza. E per il 25 aprile noi inaugureremo contestualmente il nostro progetto “OrMe sulla città” che prevede la realizzazione di un murale all’Università Statale di Milano, in centro città, in via Lupetta. Il lavoro con gli storici ci aiuta infatti a portare avanti nuove idee che continuano a piacere perché valorizzano la città con progetti innovativi. Inoltre le stesse guide turistiche cittadine ci hanno fornito diversi spunti interessanti che il nostro artista ha subito colto al volo. Ci hanno suggerito per esempio di ricreare il Duomo di Milano sui muri dell’Ortica, cosa che abbiamo già fatto, in modo tale che passeggiando in una via del quartiere si possa entrare nella navata centrale della cattedrale e idealmente salire sulle sue guglie fino ad arrivare alla Madonnina. Per un turista può essere

piuttosto interessante visitare il quartiere Ortica e la sua storia per poi arrivare fino al cuore della città. In sostanza cerchiamo, come quartiere, di avere una visibilità artistica e, perché no, anche turistica. Insomma, la sinergia con il turismo è importantissima. Quando la Rai, la Bbc, l’Al Jazeera, la Tv svizzera e alcune testate giapponesi hanno realizzato dei servizi su di noi, abbiamo deciso di dare ai nostri progetti un respiro più internazionale con una forte vocazione turistica».

### Di murali ne avete fatti 20, questo era un po’ l’obiettivo iniziale. Ma quanti sono ancora da fare?

«Ne dobbiamo ancora 10 da realizzare all’interno del quartiere. Inizialmente, quando siamo partiti, avevamo difficoltà tecnicamente a trovare muri vuoti disponibili perché nei confronti della street art c’era un forte pregiudizio. Venivamo visti come imbrattatori di muri. E infatti i primi due sono stati realizzati sulla massicciata della ferrovia, il terzo



### Orticanoodles, il collettivo dell’arte partecipativa

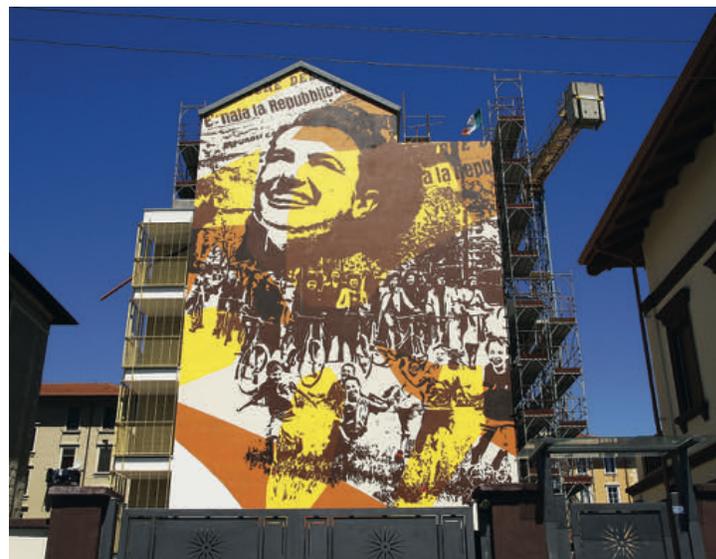
Il collettivo di artisti Orticanoodles ha sede nel quartiere dell’Ortica ed è coordinato dai due street artists italiani Walter Contipelli “Wally” e Alessandra Montanari “Alita”. Il collettivo si occupa da oltre dieci anni di arte partecipativa cercando il coinvolgimento attivo della popolazione e lavora principalmente con la tecnica dello stencil, con la quale riesce a sviluppare un mondo visionario e coloratissimo che si esprime attraverso ritratti pop di personaggi iconici e l’intervento di testi sovrapposti.



invece è stato fatto appunto sul muro della cooperativa edificatrice Ortica, in via Santa Giustina, ed è proprio il murale dedicato alla cooperazione. In sostanza riprende, grazie alle indicazioni dei nostri amici storici, l'iconografia delle cooperative del passato, rappresentate dal volto di Gesù Cristo e di Karl Marx, e insieme esprimono il principio che “al di là delle ideologie bisogna lavorare per il bene comune”. Dopo aver visto queste realizzazioni, ci sono stati successivamente richiesti murales anche per alcune case in costruzione. Per esempio il murale dedicato alla nascita della Repubblica è stato fatto su un caseggiato in costruzione. Adesso nonostante le numerose richieste dobbiamo limitarci, anche perché diventa difficile realizzare murales in grado di raccontare con organicità e coerenza la storia sulle facciate delle case, soprattutto quelle con finestre e balconi. Comunque, sì, a oggi abbiamo molte richieste da parte dei condomini, ma abbiamo difficoltà a trovare i fondi e chi possa finanziarci.

#### **Quali attori locali vi hanno sostenuto in questi primi anni?**

«Finora tutti i finanziamenti sono arrivati o dalla Cooperativa Edificatrice Ortica o dalla Cooperativa Seo che è la prima cooperativa nata in Europa e che fa case a proprietà indivisa. C'è poi la Cooperativa Antonietta, storica cooperativa di supporto delle prime femministe. Certamente partecipiamo ai bandi e qualche volta li abbiamo anche vinti. Tuttavia partecipare ai bandi può essere limitativo perché vengono stravolti i nostri obiettivi. Abbiamo per esempio partecipato a un bando per raccontare su murale la storia dello sport. In passato abbiamo raccontato la storia del Novecento soprattutto milanese e solo qualche volta ci siamo allargati al resto d'Italia. In quel bando, però, era specificatamente scritto che bisognava trattare lo sport con una visione internazionale. E quindi abbiamo dovuto riadattare il nostro progetto, inserendo anche personaggi non italiani».



#### **La street art vi ha permesso di essere distintivi e riconoscibili rispetto a molti altre iniziative simili in tutta Italia. Avete altri progetti legati a questa forma di comunicazione?**

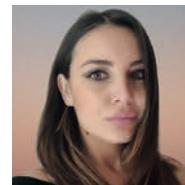
«Un altro obiettivo che ci siamo posti è di creare un museo indoor in cui la street art dialogherà con le espressioni artistiche del passato, come il Rinascimento o il Futurismo. La Cooperativa Edificatrice Ortica, che poi è quella che all'inizio ci ha finanziato ed è da sempre il punto di riferimento del quartiere oltre a offrire la propria sede a tutte le associazioni che vogliono riunirsi, ha messo a disposizione per noi e per il nostro progetto museale alcuni spazi da ristrutturare. Attualmente ci stiamo lavorando e penso che potremmo inaugurarla insieme a un'altra iniziativa molto bella verso maggio o giugno, quando appunto apriremo questo museo in cui la street art incontra l'arte del passato. Vogliamo anche ricostruire i volti storici dell'Ortica. L'artista sta fotografando i cittadini del quartiere e successivamente creerà da queste fotografie immagini in cui da lontano si vede il viso della persona, ma più ci si avvicina il viso scompare e si intravede il quartiere. Un altro arricchimento della nostra offerta grazie al quale le guide, per esempio durante un giorno di pioggia, potranno fare il tour al chiuso».

# Oltre i confini della strada c'è lo sport

**C**he lo sport abbia sempre svolto un ruolo fondamentale nella nostra cultura, è un dato di fatto che appartiene a tutti. Gli italiani sono un popolo che ama l'attività sportiva e adora i campioni. Molto meno noto è il ruolo invisibile che lo sport svolge nella società e nella famiglia, grazie alla sua funzione educativa che va ben oltre la sola pratica fisica, aiutando a sviluppare le capacità cognitive e motorie, ma soprattutto quelle sociali ed emotive. La capacità di creare senso di appartenenza al gruppo e di favorire la socializzazione tra i partecipanti è poi uno dei principi fondamentali dello sport.

Ma la pratica sportiva rappresenta anche un'opportunità di riscatto e di recupero per giovani provenienti da contesti sociali difficili, in cui le opportunità di socializzazione e di sviluppo personale sono limitate. Attraverso lo sport questi giovani possono costruire relazioni positive con i propri compagni di squadra, allenatori e staff, creando un ambiente positivo e protettivo. Lo sport dona infatti effetti positivi e curativi sulla salute mentale dei giovani, in particolare nei confronti di coloro che

Lo sport ha un ruolo fondamentale nella rigenerazione e nel recupero delle grandi comunità ed è un formidabile strumento di coesione sociale per i quartieri più difficili. Intervista a Pino Porzio, atleta e manager sportivo di fama internazionale.



**Giovanna Meridiano**

possono sentirsi isolati o emarginati dalla società, aumentandone l'autostima e la fiducia in se stessi.

Ma non è finita, perché lo sport è considerato uno dei principali motori per il progresso e la pacificazione dei territori grazie alla capacità di ridare nuova vita agli spazi urbani dismessi, sottoutilizzati o degradati, così da creare un sistema di interessi e opportunità che convergano per la loro rigenerazione.

## Il benessere delle città passa dallo sport

La funzione sportiva associata al tempo libero è sempre più spesso una soluzione per riutilizzare parti della città in modo sostenibile dal punto di vista economico e sociale. Il decreto legge 32/2019 ha introdotto modifiche al Testo Unico dell'Edilizia per favorire la rigenerazione urbana, la riqualificazione del patrimonio edilizio e delle aree urbane degradate, oltre alla riduzione del consumo di suolo, l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili. Un obiettivo ribadito dall'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, dall'Ance, associazione nazionale costruttori edili, e dal Cnapcc, il Consiglio nazionale architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, che insieme ai sindacati hanno

**Giovanna Meridiano** Laurea in Scienze della Pubblica amministrazione presso l'Università di Napoli Federico II. Collabora con Sef consulting e fa parte del team di progettazione curando, in particolare, lo studio e la valutazione delle esigenze del cliente con progetti personalizzati e innovativi, in particolare per quanto riguarda le politiche ambientali.

individuato diversi obiettivi, tra cui quello di rigenerare le aree dismesse, abbandonate e degradate, trasformare le aree libere all'interno delle città in corridoi verdi, e infine riabilitare i quartieri residenziali degradati attraverso interventi di riqualificazione con l'inserimento di strutture pubbliche e servizi.

In tale contesto l'introduzione di nuove funzioni orientate al benessere e alla salute dei cittadini ha portato gli impianti sportivi a svolgere un ruolo di primo piano. Le aree dismesse convertite in edifici residenziali devono necessariamente includere una buona percentuale di aree servizi. Intere aree di rigenerazione possono essere occupate da grandi impianti sportivi, e a livello locale, il miglioramento dei quartieri residenziali e la conversione degli spazi stradali esistenti vedono già il ruolo degli impianti ludico-sportivi alla portata di tutti. Pertanto gli impianti sportivi sono sempre in prima linea come possibili beneficiari delle opportunità offerte dalle leggi statali, regionali ed europee, sia in modo esplicito, sia nei bandi in cui i promotori hanno la scelta di come attuare gli interventi di rigenerazione. Questo rappresenta un'opportunità per tutti gli attori interessati di diventare protagonisti.

#### **Pino Porzio: «lo sport è uno straordinario collante sociale»**

Abbiamo allora chiesto a un manager sportivo esperto come **Giuseppe Porzio**, ex campione olimpico di pallanuoto, attualmente allenatore di club tra i più titolati di tutti i tempi, di condividere il suo pensiero e le diverse esperienze vissute.

#### **Qual è l'importanza dello sport per il recupero dei giovani che frequentano quartieri difficili?**

«Lo sport ha una grande importanza per il benessere fisico, ma anche per la coesione sociale soprattutto in questo momento particolare di post Covid e quindi di grande difficoltà economiche. In particolare lo sport rappresenta uno dei collanti, un punto fondamentale su

**PINO PORZIO** Ex pallanuotista e allenatore di pallanuoto italiano, Pino Porzio è tra i commissari tecnici europei di club più titolati di tutti i tempi, oltre a essere uno degli atleti italiani più vincenti di sempre. Ha vinto complessivamente, nella sua carriera di giocatore e di allenatore, ben 45 titoli tra Olimpiadi, Mondiali, Europei, Coppa del Mondo, scudetti e molte altre competizioni internazionali. Attualmente, oltre a gestire e dirigere la società di sport management consulting **Water Porzio Hub**, è direttore tecnico del settore pallanuoto del Posillipo Napoli.



cui investire per promuovere la socializzazione e la formazione di giovani sportivi. La sede sportiva deve rappresentare un polo di aggregazione non solo atletica ma soprattutto sociale, in particolar modo nelle periferie delle grandi città come Napoli, Roma, Milano dove c'è grande dispersione scolastica e le difficoltà sono maggiori. È dunque necessario promuovere una filosofia di vita che accompagni questi ragazzi nelle diverse esperienze consentendo di avere una visione basata sui valori dello sport come la condivisione, il rispetto delle regole e l'accettazione della sconfitta. Ma anche il sapersi relazionare con gli avversari e non solo con i compagni di squadra, recuperando i valori della solidarietà, della disciplina, della perseveranza e della responsabilità. Tutti aspetti che contribuiscono alla creazione di un elemento fondamentale per assicurare una crescita sana non solo come sportivi ma soprattutto come cittadini».



### Quali sono gli strumenti più utili per favorire il coinvolgimento dei giovani?

«L'organizzazione di attività sportive che suscitino l'interesse dei giovani può essere un'opportunità per promuovere la socializzazione e l'integrazione tra persone di diverse età, culture e background sociali. Corsi di nuoto, gare che prevedono uno scambio tra diverse attività e club sono solo alcune delle attività che abbiamo organizzato all'interno del Water Porzio Hub. Inoltre è importante predisporre incontri tra ragazzi appartenenti a diverse categorie sociali al fine di confrontarsi su diverse problematiche che ognuno si trova ad affrontare, di condividere esperienze e di creare legami sociali più forti e duraturi. Un ulteriore aspetto fondamentale nello sport, che va ben al di là dell'organizzazione delle attività, riguarda la scelta dell'allenatore, che non deve li-

mitarsi al solo insegnamento della pratica sportiva ma deve dimostrare la capacità di sostenere i giovani ascoltandoli e indirizzandoli a intraprendere un giusto cammino. Ragion per cui è estremamente importante saper individuare dei buoni educatori. È opportuno precisare che lo sport, insieme all'istruzione scolastica e alle famiglie, rappresenta un pilastro fondamentale per il sostegno dei giovani e può essere una soluzione per problemi di incomunicabilità, di bullismo e di altre devianze sociali. Il confronto e la condivisione che caratterizzano lo sport possono risolvere problematiche che spesso potrebbero sfociare in situazioni pericolose».

### Quali sono le attività che ha realizzato per aiutare questi giovani?

«Il Water Porzio Hub è una società di management e consulenza per lo sport che si occupa di formazione e attività di supporto per le associazioni sportive e gli addetti al lavoro. Tuttavia l'azienda va oltre il discorso tecnico e si dedica anche a iniziative volte all'inclusione dei giovani nel mondo dello sport. A tal fine abbiamo creato due associazioni, **Horatius 35** e **Maranpi**, che promuovono progetti molto coinvolgenti per i giovani come il "Museo dello sport" e la "Biblioteca dello sport". Questi progetti offrono un luogo fisico e virtuale nel quale i ragazzi possono incontrarsi e conoscere il mondo della pallanuoto e dello sport in generale, acquisire nozioni sportive e intraprendere attività più sane. Water Porzio Hub sta anche lavorando alla realizzazione di una sala multimediale in cui i giovani possono visitare il museo, scegliere libri e partecipare ad altre attività con i mezzi di comunicazione moderni. Ci occupiamo pertanto della formazione e del supporto tecnico per le associazioni sportive e anche della promozione di iniziative per l'inclusione dei giovani nello sport, offrendo loro luoghi e attività per condividere conoscenze e esperienze».

# LA NULLITÀ PARZIALE DELLE FIDEIUSSIONI BANCARIE

Alcune considerazioni sulla sentenza della Corte di Cassazione che invalida le fideiussioni costruite su schema dell'Associazione Bancaria Italiana ma con clausole sanzionate dalla Banca d'Italia.

**L**a fideiussione è uno degli strumenti che il nostro *Codice civile* prevede per rafforzare le garanzie del creditore e assicurarsi l'adempimento della controparte alle proprie obbligazioni.

In buona sostanza con tale contratto si affianca al debitore principale un altro soggetto (dotato di consistenza patrimoniale) che viene posto sulla stessa posizione obbligatoria del primo: in tal modo il creditore, che nella pratica risulta essere spesso un Istituto bancario

o finanziario, si ritrova nella possibilità di escutere il patrimonio di due soggetti nel momento in cui dovranno essere corrisposti i rimborsi, rateizzati o meno, per affidamenti o mutui.

La fideiussione si differenzia poi in due sottotipi: le cosiddette "omnibus", che garantiscono tutte le obbligazioni di un soggetto nei confronti dello stesso creditore, entro il limite di un massimale, e le "specifiche", che invece vengono utilizzate per garantire il creditore delle obbligazioni connesse a un unico rapporto. Come tutti gli istituti a garanzia del credito, la sua applicazione viene sottoposta a una serie di regole che possiamo definire inderogabili anche nell'interesse della comunità intera, in quanto finalizzate al corretto funzionamento della società civile. Fra queste regole vi sono quelle che attengono la libera concorrenza, previste e disciplinate dalla Legge n. 278/1990.

Proprio in relazione alla tutela della libera concorrenza, è sorto un *casus belli* fra le banche e i fideiussori che ha portato a diverse sentenze con le quali si è dichiarata la sostanziale inefficacia di una

parte delle pattuizioni contenute nei contratti di fideiussione.

Il tutto prende le mosse da una pronuncia dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato che, nel lontano 2005, evidenzia che le banche italiane avevano messo in atto una sorta di "cartello" con il quale avevano di fatto imposto un unico modulo contrattuale, fisso e invariabile, con la previsione di clausole identiche su tutto il territorio nazionale. Peraltro tutte sfavorevoli al fideiussore e applicabili a tutti i casi in cui un soggetto si rivolgesse a un istituto di credito o finanziario per la stipula di un atto di tal genere.

Subito dopo interviene la Banca d'Italia che, nella funzione di Istituto di vigilanza del credito bancario, con il provvedimento n. 55 del 2 maggio 2005 evidenzia che "l'applicazione uniforme da parte degli enti creditizi delle disposizioni del modello di fideiussione omnibus predisposta dall'Abi nel 2003 concreta un'intesa restrittiva della concorrenza, in violazione dell'art. 2, comma 2, lett. A, della legge n. 287/1990".

Ne derivano una serie di contenziosi che portano, nel corso degli



anni fra il 2006 e il 2020, i Tribunali e le Corti adite a esprimersi in modo piuttosto ondivago, talvolta sancendo la nullità totale dell'atto stipulato, talaltra ritenendo l'efficacia del contratto fideiussorio, sia pure con obbligo della banca di risarcire i danni procurati a causa della violazione delle norme inderogabili.

Tale contrasto viene superato grazie a una recente sentenza delle sezioni unite della Corte di Cassazione che afferma: "i contratti di fideiussione a valle di intese dichiarate parzialmente nulle dall'Autorità Garante sono parzialmente nulli, ai sensi degli artt. 2, comma 3 della legge citata e dell'art. 1419 c.c., in relazione alle clausole che riproducono quelle dello schema unilaterale costituente l'intesa vietata – perché restrittive, in concreto, della libera concorrenza, salva diversa volontà delle parti" (Cass. S.U. 30.12.2021, n. 41994).

In sostanza la Suprema Corte ritiene che il contratto sia valido, ma le clausole conformi allo schema dell'Associazione Bancaria Italiana debbano ritenersi nulle. Conseguenza di questa inefficacia, che ormai, grazie alla pronuncia delle

Sezioni Unite, può ritenersi un dato giuridicamente acquisito, è che le clausole in questione sono inapplicabili nei confronti del fideiussore.

Ma quali sono i patti nulli e, soprattutto, quali sono le conseguenze nel rapporto fra il garante e la banca?

Sinteticamente: le clausole in questione sono quelle che attengono l'impegno del fideiussore a rimborsare alla banca anche in caso di dichiarazione di nullità/annullamento, inefficacia o revoca del pagamento già avvenuto parzialmente; l'integrità dei diritti della banca fino a totale estinzione di ogni suo credito verso il debitore, senza escutere il debitore o il fideiussore entro i termini previsti dall'art. 1957 c.c. (sei mesi); la validità della fideiussione anche in ipotesi di dichiarazione di inefficacia dell'obbligazione principale garantita; e infine la rinuncia all'obbligo di preventiva escussione del debitore principale.

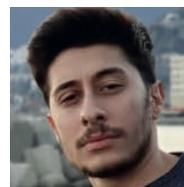
Ne consegue che, in caso di azione della Banca, il fideiussore potrà effettuare una valutazione complessiva della richiesta dell'Istituto creditore e verificare se il diritto sia effettivamente azionabile

e se l'azione sia proponibile.

Eliminando le clausole nulle dal contratto e sostituendole con la normativa codicistica, potrebbe ad esempio accadere che, essendo decorso il termine semestrale dalla scadenza dell'obbligazione principale, espressamente previsto dall'art. 1957 c.c. e non risultando né proposta, né diligentemente continuata alcuna istanza nei confronti del debitore principale, l'azione nei confronti del fideiussore possa essere dichiarata inammissibile per decadenza o prescrizione. Oppure potrebbe accadere che, non essendosi provveduto alla preventiva escussione del debitore principale, la domanda possa essere dichiarata improcedibile nei confronti del fideiussore.

Insomma, quando una Banca chiede un pagamento in forza di una fideiussione, sarebbe opportuno effettuare, con l'ausilio di consulenti legali esperti del settore, un'analisi della conformità delle richieste all'interpretazione fornita dalla Corte di Cassazione. In caso di difformità il fideiussore potrà infatti contestarla legittimamente sostenendo le relative ragioni anche in sede giudiziale.

# Agrivoltaico e digitalizzazione delle campagne



**Alfredo Morzillo**

Gli stanziamenti del Pnrr per il cosiddetto “Parco agrisolare” rappresentano un’occasione davvero unica e irripetibile per tutto il Sud.

La storia dell’agrivoltaico in Italia è piuttosto recente dal punto di vista normativo e segue le complesse e rapide vicende del Piano nazionale di ripresa e resilienza. È infatti con il decreto del 25 marzo 2022 che il ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali ha stanziato i primi fondi destinati a “Interventi per la realizzazione di impianti fotovoltaici da installare su edifici a uso produttivo nei settori agricolo, zootecnico e agroindustriale nell’ambito della missione 2 (“Rivoluzione verde e transizione ecologica”), componente 1 (“Agricoltura sostenibile ed economia circolare”) del Pnrr.

La misura agevolativa, denominata più semplicemente “Parco agrisolare”, si rivolge agli imprenditori agricoli, a determinate imprese agroindustriali e a specifiche tipologie di cooperative agricole e ai relativi consorzi senza limitazioni dimensionali, e prevede la concessione di una quota di fondo perduto

per iniziative legate al raggiungimento dell’obiettivo di creare e migliorare l’infrastruttura connessa allo sviluppo, all’adeguamento e all’ammodernamento dell’agricoltura. Ivi compresi l’accesso ai terreni agricoli, la ricomposizione e il riassetto fondiario, nonché l’approvvigionamento e il risparmio energetico e idrico.

Una bella scommessa su cui sono state stanziare risorse per 1,5 miliardi di euro per gli anni dal 2022 al 2026 a valere sui fondi del Pnrr.

## Il Sud maggiormente beneficiato

Il ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali ha sancito che una quota di risorse pari a 1,2 miliardi di euro è destinata agli investimenti in attivi materiali o immateriali nelle aziende agricole connessi alla produzione agricola primaria, mentre una quota di risorse pari a 300 milioni di euro è destinata agli interventi nel settore della trasformazione di prodotti agricoli e nel settore della trasformazione di prodotti agricoli in non agricoli.

Nonostante la misura agevolativa sia rivolta a progetti da attuare su tutto il territorio nazionale, l’ente gestore ha istituito un’ulteriore riserva in favore degli interventi da realizzare nelle aree del Mezzogiorno, precisamente il 40% delle risorse totali stanziare. Pari dunque a 600 milioni di euro.

La ratio della riserva è da ricondursi alla volontà di agevolare e tutelare le iniziative provenienti dalle Regioni del Sud e, precisamente, da realizzare in Campania, Calabria, Basilicata, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e Abruzzo. Il decreto chiarisce anche che,

**Alfredo Morzillo** Consulente di finanza agevolata specializzato in attuazione e rendicontazione di progetti di investimento. Laurea triennale in Commercio estero e laurea magistrale in Amministrazione, finanza e controllo presso Università Ca’ Foscari di Venezia.



*Sul “Parco agrisolare” sono stati stanziati 1,5 miliardi di euro del Pnrr per gli anni dal 2022 al 2026*

qualora i fondi stanziati in favore delle iniziative da realizzare nel Mezzogiorno non dovessero essere impegnati, in tutto o in parte, le stesse risorse verranno destinate a coprire altri investimenti meritevoli ubicati in altre regioni italiane.

#### **Una grande occasione per il Sud**

Si tratta quindi di una grandissima occasione per il Mezzogiorno, anche se i tempi appaiono un po' stretti. I progetti dovranno infatti essere realizzati entro e non oltre 18 mesi dalla data di pubblicazione dell'elenco delle imprese ammesse a contributo, salvo proroga dei termini concessa dall'ente gestore per reali e comprovante necessità emerse in fase di attuazione.

Il decreto di riferimento prevede anche la possibilità di variare il programma di spesa in corso d'opera, previa approvazione da parte del ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, a patto che le variazioni non comportino un peggioramento delle performance energetiche rispetto a quanto preventivato nella domanda di agevolazioni.

In sostanza la misura agevolativa “Parco agri-

solare”, prevedendo sia la possibilità di prorogare i termini per la realizzazione degli investimenti sia la possibilità di variare gli interventi, concede alle imprese ulteriori supporti per la fase attuativa dei progetti, manifestando una certa elasticità per consentire ai beneficiari di far fronte a eventuali problematiche sorte durante il periodo di investimento e favorire l'effettiva realizzazione delle iniziative.

#### **La natura “speciale” dei parchi agricoli**

I parchi agricoli sono in buona sostanza delle aree dedicate alla coltivazione di piante e alla produzione di cibo utilizzando tecniche agricole sostenibili e innovative. Sono spazi aperti che possono essere situati in zone urbane o rurali e che spesso combinano l'agricoltura con la produzione di energia rinnovabile. I parchi agricoli rappresentano quindi un approccio sostenibile e innovativo all'agricoltura, che combina la produzione di cibo con la produzione di energia rinnovabile, la distribuzione equa del cibo, l'educazione alimentare e l'inclusione sociale. E rappresentano anche un driver formidabile per l'inizio della digitalizzazione delle campagne.

### Le spese ammissibili

La spesa massima ammissibile per singolo progetto è pari a euro 750mila euro, nel limite massimo di 1 milione per ogni singolo soggetto beneficiario. Pertanto ciascun soggetto può partecipare a più iniziative purché la spesa cumulativa a lui assegnata non sia superiore al milione di euro.

Gli interventi ammissibili alle agevolazioni, da realizzare sui tetti di fabbricati strumentali all'attività agricola, zootecnica e agroindustriale, devono prevedere l'installazione di impianti fotovoltaici, con potenza di picco almeno pari a 6 kWp e non superiore a 500 kWp. Unitamente a tale attività, è possibile prevedere nel programma di spesa anche interventi di riqualificazione ai fini del miglioramento dell'efficienza energetica delle strutture oggetto in investimento, riconducibili alla rimozione e smaltimento dell'amianto dai tetti, alla realizzazione dell'isolamento termico dei tetti e alla realizzazione di un sistema di aerazione connesso alla sostituzione del tetto.

### Le tempistiche e i fondi del Pnrr

Il primo sportello della misura agevolativa gestita dal ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali ha previsto la possibilità di presentare domande di agevolazioni a partire dal 27 settembre fino al 27 ottobre 2022. Con un decreto di approvazione della graduatoria finale per l'accesso alle agevolazioni del 21 dicembre scorso, è stato reso noto l'elenco delle imprese ammesse con uno specifico ordine di graduatoria. Da tale documento, emerge che sono state finanziate ben 124 iniziative da realizzare sul territorio nazionale, di cui 65 progetti da realizzare presso sedi operative ubicate nel Sud Italia, 55 progetti da realizzare nel Centro-Nord e 4 progetti da realizzare presso sedi operative ubicate nel Sud e nel Centro-Nord di cui alla medesima iniziativa. Le iniziative ammesse da realizzare presso sedi ubicate

esclusivamente nel Mezzogiorno corrispondono a una quota di agevolazioni pari a quasi 327 milioni di euro con un'agevolazione media concessa che supera i 5 milioni.

Le iniziative ammesse da realizzare presso sedi ubicate esclusivamente nel Centro-Nord corrispondono ad una quota di agevolazioni di oltre a 309 milioni con un'agevolazione media concessa pari a circa 5,6 milioni.

Le iniziative ammesse che prevedono, invece, interventi da realizzare sia presso sedi operative ubicate nel Sud e sia ubicate nel Nord corrispondono a una quota di agevolazioni pari a circa 23 milioni con un'agevolazione concessa media pari a circa 5,7 milioni di euro.

### Risorse immense che devono essere sfruttate

Il totale delle risorse impegnate nel sopraccitato sportello corrisponde a 659 milioni di euro. Da tale dato emerge che, a fronte delle risorse stanziato per il periodo dal 2022 al 2026 pari a 1.500 milioni di euro, è stato impegnato, allo stato attuale, solo il 44% circa del totale risorse. Va inoltre specificato che, a fronte del plafond stanziato per il Mezzogiorno pari a 600 milioni di euro, è stato impegnato circa il 54,5%.

La misura agevolativa "Parco Agrisolare" rappresenta quindi una grande occasione per il Sud per migliorare l'impatto ambientale delle attività agricole e agroindustriali e per favorire il processo di digitalizzazione delle campagne e la transizione digitale in ottica di autosufficienza energetica.

Viste e considerate le funzionali e cospicue agevolazioni concedibili e il nuovo sportello ormai in prossima apertura, nonché le risorse della riserva per il Sud ancora da assegnare, le attività con sede operativa nel Mezzogiorno hanno l'obbligo e la responsabilità di non farsi scappare questa occasione unica per fare un grande passo in avanti verso il progresso e l'ecosostenibilità.



## Servizi in rete per la consulenza aziendale

Offriamo strumenti di analisi per diverse occasioni e fasi della gestione aziendale. I nostri prodotti mirano a fornire soluzioni modulari e scalabili a consulenti, dirigenti e bancari per lo sviluppo delle proprie attività e delle imprese clienti.

Seguici su  
[www.managementanalytics.it](http://www.managementanalytics.it)

# Symbiosyst: presto i contadini saranno elettrici

Roberto Antiseri

Finanziato dall'Unione europea, il progetto Symbiosyst per lo sviluppo dell'agrivoltaico vede la partecipazione di 18 partner tra cui il centro di ricerca altoatesino Eurac Research, che ha il ruolo di coordinatore delle imprese aderenti al consorzio.

**P**rodurre frutta ed elettricità in un colpo solo. È questo l'ambizioso obiettivo di **Symbiosyst**, il progetto europeo di sviluppo dell'agrivoltaico in cui l'Italia, con la sua tecnologia all'avanguardia, è in prima fila. Si tratta di un esperimento di disseminazione di pannelli fotovoltaici che sovrastano le coltivazioni già esistenti e che permetterà di integrare le produzioni agricole con quelle elettriche, riuscendo a ottimizzare entrambe le colture.

Il progetto Symbiosyst è partito da soli tre mesi e avrà la durata di 4 anni. È finanziato dall'Unione europea con il programma **Horizon Europe** e vi partecipano 18 partner, tra aziende ed enti specialistici, tra cui il centro di ricerca altoatesino **Eurac Research**



che ha il ruolo di coordinatore delle imprese aderenti al consorzio internazionale.

### Gli obiettivi del progetto Symbiosyst

L'intento di conciliare la produzione fotovoltaica con il pasaggio e le colture agricole è il cardine del progetto europeo. Ma l'obiettivo è anche quello di diffondere i saperi tecnologici legati all'agrivoltaico così da portare il tema al centro del dibattito pubblico, vincendo le resistenze culturali e aumentando la competitività dell'agrivoltaico in Europa.

Nell'ambito del progetto l'azienda trentina **Ef Solare Italia** realizzerà anche un nuovo impianto agrivoltaico dimostrativo a Bolzano che sarà sviluppato su un meletto. L'impianto, complementare a uno già realizzato nel 2021, sarà dotato di avanzate tecnologie per l'irrigazione e la protezione da grandine e gelo. A questo progetto, oltre a Ef Solare, partecipano **Enea, Eta Florence Renewable Energies e Convert Italia**.

Il compito di Ef Solare sarà quello di coordinare un gruppo di lavoro, chiamato Work Package 5, incaricato di progettare e testare sul campo le soluzioni agrivoltaiche sviluppate nel progetto.

### Nuove soluzioni basate su un prototipo

I nuovi impianti si ispireranno a modelli dimostrativi già esistenti come il prototipo sviluppato da Ef Solare nel 2021 a Scalea e su una struttura alta circa 3 metri di altezza. Si tratta di una soluzione fotovoltaica a inseguimento solare caratterizzata da fila di pannelli installati sulle tradizionali colture di agrumi locali e adeguatamente distanziati per consentire la

### Il consorzio di aziende dietro al progetto Symbiosyst

Il consorzio internazionale di aziende coordinato dall'italiana Eurac Research annovera nelle sue fila ben 18 aziende realtà, tra aziende ed enti di ricerca, che hanno sede in Olanda, Spagna, Italia e Belgio. Si tratta di Imec, Interuniversitair Micro-Electronica Centrum (Belgio); Technische Universiteit Delft (Paesi Bassi); Enea - Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Italia); Aleo Solar GmbH (Germania); Ku Leuven (Belgio); Centro di Sperimentazione Laimburg (Italia); Südtiroler Bauernbund (Italia); Eta Florence - Renewable Energies (Italia); Universitat Politècnica de Catalunya (Spagna); Physee Products B.V. (Paesi Bassi); Kubo Innovations Bv (Paesi Bassi); Convert Italia Spa (Italia); Lucisun (Belgio); 3E (Belgio); Belgisch Laboratorium Van Electriciteitsindustrie (Belgio); Ef Solare Italia Spa (Italia). Come partner affiliato è presente anche Above Surveying Ltd (Regno Unito).

normale operatività dei macchinari agricoli garantendo il giusto apporto di luce diretta e luce diffusa.

Il primo impianto dimostrativo verrà sviluppato e testato a Bolzano su un meletto a guyot e sarà equipaggiato di avanzate tecnologie per l'irrigazione e la protezione da grandine e gelo. Grazie alla dotazione di alcuni sistemi di monitoraggio, l'impianto pilota permetterà di raccogliere informazioni incrociate sulla produzione elettrica e su quella agricola, oltre a fornire dati ambientali importantissimi per definire le linee guida dei futuri impianti agrivoltaici. Grazie a queste informazioni sarà così possibile garantire in uno stesso areale un'agricoltura sostenibile insieme alla produzione di energia verde, tutelando al tempo stesso la biodiversità delle colture.

### Partner da tutta Europa

Il progetto Symbiosyst è finanziato dal programma Horizon Europe con 5 milioni di euro e ha un respiro europeo, coinvolgendo partner belgi, spagnoli e dei Paesi Bassi oltre a quelli italiani. Gli impianti

agrivoltaici avranno dunque sperimentazioni e programmi di test in questi Paesi.

L'avanzata del fotovoltaico in agricoltura non ha ottenuto finora il riscontro atteso a causa di una serie di motivazioni sia culturali sia tecniche. Il timore principale dei coltivatori è infatti legato a una presunta ridotta insolazione dei terreni e alla conseguente minor resa dei campi. In realtà le prime sperimentazioni hanno dimostrato che ogni contesto agricolo ha i suoi margini di vantaggio e di ottimizzazione delle risorse. Non solo, in alcune condizioni ambientali l'agrisolare permette di ridurre l'insolazione troppo importante inducendo effetti benefici sulle colture oltre a produrre contestualmente maggiore energia elettrica.

### **Il futuro della coltivazione**

L'agrivoltaico rappresenta oggi una soluzione concreta per realizzare gli obiettivi di transizione energetica garantendo grandi vantaggi all'agricoltura e alla produzione di energia. Grazie agli impianti innovativi sviluppati dal progetto Symbiosyst sarà infatti possibile contrastare l'abbandono dei terreni stimolando investimenti a vantaggio della competitività delle aziende agricole, oltre a contribuire a un importante risparmio idrico rispetto le coltivazioni condotte in maniera tradizionale. Sarà inoltre più facile proteggere le coltivazioni da eventi atmosferici estremi, garantendo la resa dei raccolti e la loro qualità. Oltre a questi indubbi vantaggi occorre aggiungere che l'agrivoltaico consente un aumento sensibile dell'efficienza dei moduli grazie al microclima più fresco che si genera al di sotto dei pannelli generando quindi maggiori risparmi in termini di efficienza e manutenzione.

### **Dimostrazioni sul campo**

Il progetto sarà inoltre estensibile a ogni genere di coltura, sia essa la vite, le piante da frutta o le ver-

dure, permettendo ai coltivatori una nuova fonte di guadagno dall'immissione dell'energia prodotta nella rete elettrica territoriale.

Il progetto Symbiosyst sarà inoltre in grado di mettere a conoscenza degli operatori i prodotti e i servizi sviluppati dal consorzio internazionale di aziende attraverso la realizzazione di una rete di dimostratori di impianti agrivoltaici, nonché attraverso l'applicazione delle soluzioni, con test sul campo, secondo quattro tipologie di scenari agricoli, differenti per localizzazione, clima, dimensione e tipo di colture. «Siamo entusiasti di dare il via alle attività di Symbiosyst», ha affermato **David Moser**, research group leader di **Eurac Research**, nonché coordinatore del progetto. «Oltre al coordinamento, il nostro ruolo riguarderà lo sviluppo di metodologie per aiutare la progettazione iniziale degli impianti agrivoltaici per esaminare gli aspetti della sostenibilità e per andare oltre l'accettazione sociale».

### **Colture con fotovoltaico su misura**

Il periodo di sperimentazione sui meleti di Bolzano permetterà all'azienda capoprogetto Ef Solare di verificare le condizioni ideali per l'installazione degli impianti fotovoltaici sopraelevati sui campi coltivati, riuscendo a definire quali disposizioni si incrocino al meglio rispetto alle tipologie di terreno, alle numerose condizioni climatiche, alle differenti colture e alle diverse inclinazioni o distanze dal terreno degli impianti fotovoltaici. Saranno inoltre impiegate tecniche di intelligenza artificiale per definire una modellazione finalizzata alla migliore produzione di energia elettrica, alla crescita omogenea delle piante, alla gestione ottimale degli impianti fotovoltaici e ai sistemi di supporto decisionale.

L'obiettivo è riuscire a definire delle linee guida talmente esaustive da riuscire a costruire, caso per caso, il fotovoltaico su misura per ogni tipo di terreno e coltura.



## **Il portale informativo dedicato alla cultura dell'agire**

Interviste, dibattiti e approfondimenti quotidiani volti a interpretare la complessità del presente e a disegnarne le evoluzioni:  
Acta News, dedicato all'economia, all'impresa e alla cultura;  
Acta Sociale, sul mondo del Terzo Settore;  
Osservatorio UE, daily news su Europa e Recovery Plan.

Seguici anche online  
[www.actanonverba.it](http://www.actanonverba.it)



# Agricoltura 4.0. Italia in prima fila



**Antonio Natri**

Con il progetto AgrifoodTef l'Italia ha un ruolo chiave nello sviluppo del settore agroalimentare con importanti sperimentazioni nell'ambito dell'intelligenza artificiale e della robotica.

L'agricoltura 4.0, ovvero l'applicazione delle tecnologie digitali afferenti al paradigma 4.0 all'interno dei processi produttivi agricoli e zootecnici, rappresenta al contempo un'opportunità e una necessità per il nostro Paese. È un'opportunità se si considerano i benefici che le tecnologie possono fornire in termini di incremento della produzione, miglioramento della qualità e ottimizzazione dei costi dei processi operativi. Ed è una necessità se riferita all'esigenza di garantire un'adeguata disponibilità di cibo in relazione all'aumento della popolazione.

La Fao, l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura, stima infatti che entro il 2050 la popolazione mondiale supererà i 9 miliardi di abitanti e che il fabbisogno alimentare aumenterà di oltre il 60% rispetto ai valori registrati

appena un decennio fa. Garantire questa disponibilità, mantenendo costante la quantità di superficie coltivabile rappresenta pertanto la sfida principale per la produzione agricola mondiale.

## Dall'agricoltura di precisione alla digital transformation

Si tratta di una sfida che ha origine già negli anni Settanta, con l'introduzione delle prime tecniche di agricoltura di precisione basate sull'impiego di sistemi di controllo delle prestazioni, ma che oggi, alla luce delle tecnologie innovative esprime potenzialità del tutto nuove. In generale l'agricoltura 4.0 è pensata soprattutto come strumento a supporto dell'ottimizzazione delle risorse, in grado di garantire benefici economici alle imprese della filiera agricola, ma l'adozione di soluzioni che possano consentire percorsi sostenibili dal campo alla tavola dei prodotti agricoli produce effetti positivi anche sulla salute dei consumatori.

Nonostante questi importanti benefici (alcune ricerche recenti evidenziano un risparmio del 30% sui



**Antonio Natri** Giornalista e formatore, si occupa di gestione e sviluppo delle risorse umane. Già editore di pubblicazioni di autori stranieri e partner di uno studio di consulenza per progetti di Crm, ha maturato la sua esperienza nella libera professione in ambito Hr management operando sia come responsabile, coordinatore e manager per note società di consulenza.

costi dei processi operativi e un incremento del 20% della produttività grazie all'impiego di soluzioni 4.0 in agricoltura), la digital transformation nelle imprese agricole italiane ha iniziato a svilupparsi in ritardo rispetto alla media degli altri Paesi europei. Tuttavia nella maggior parte dei casi questo ritardo sembra essere stato recuperato: secondo i dati pubblicati a inizio febbraio da Coldiretti, oggi 6 imprese agricole italiane su 10 hanno adottato almeno una soluzione di agricoltura 4.0, anche se solo il 6% del totale della superficie agricola nazionale è coltivato con strumenti di agricoltura 4.0.

#### **Meno automazione, più decisioni basate su dati**

Proprio sulla base della maggiore maturità digitale raggiunta negli ultimi anni, si sono create le condizioni adatte per un'ulteriore tappa del processo di sviluppo dei processi agricoli. Il riferimento in questo caso è all'adozione di un nuovo approccio alla digitalizzazione, meno focalizzato sull'automazione dei processi e più orientato all'adozione di sistemi a supporto delle decisioni. Se infatti i primi approcci delle imprese agricole verso le tecnologie 4.0 sono stati caratterizzati prevalentemente dall'introduzione di macchinari interconnessi, robot e droni, oggi l'interesse verte maggiormente verso la raccolta e l'analisi intelligente dei dati.

La possibilità di raccogliere, integrare insieme e

analizzare in tempo reale grandi quantitativi di dati e informazioni provenienti anche da sorgenti differenti consente di elaborare modelli predittivi in grado di supportare le imprese nella pianificazione e gestione dei propri processi produttivi e nell'identificazione preventiva delle possibili problematiche e delle relative soluzioni. Diventa così possibile ottenere il massimo risultato possibile dall'efficienza delle macchine agricole, ridurre al minimo il consumo idrico per l'irrigazione dei suoli e delle colture o prevenire l'insorgenza di agenti patogeni che possano compromettere la resa agricola. E tutti questi risultati possono essere ottenuti indipendentemente dal tipo di coltura.

#### **AgrifoodTef: sostenibilità ed efficienza**

La spinta verso la crescente introduzione di soluzioni tecnologiche e intelligenti a supporto della produzione agricola è sostenuta anche dalle istituzioni nazionali e comunitarie che vedono nella loro diffusione la leva per favorire il perseguimento dell'obiettivo di garantire "un futuro digitale intelligente e sostenibile per l'agricoltura e le zone rurali europee". Così come previsto dalla dichiarazione di cooperazione in materia di agricoltura digitale, sottoscritta dai Paesi membri dell'unione nel 2019.

E proprio nel quadro di questo interesse nei confronti dello sviluppo di un'agricoltura di precisione incentrata sull'impiego di soluzioni di intelligenza artificiale rientra il progetto AgrifoodTef, da poco partito. Il progetto si inserisce nel più ampio contesto dei Tef (Test and experimentation facilities), ovvero le strutture di prova e sperimentazione previste dal programma comunitario Digital Europe, che si propongono la realizzazione di siti di riferimento specializzati e aperti a tutti i fornitori di tecnologia presenti in Europa con l'intento di testare e sperimentare su larga scala soluzioni hardware e software basati sull'intelligenza artificiale in differenti settori industriali.



Nello specifico, AgrifoodTef persegue l'obiettivo di promuovere una produzione alimentare sostenibile ed efficiente mediante la realizzazione di una rete di strutture fisiche e digitali distribuite sul territorio europeo che forniscono servizi per la valutazione e la validazione, tramite test in ambiente reale, di soluzioni di intelligenza artificiale e robotica sviluppate da terze parti. Tramite queste strutture si punta pertanto a rendere più rapido e fluido l'intero processo di diffusione delle soluzioni Ai nell'ambito agricolo e agroalimentare.

### **I cinque ambiti di intervento del progetto**

Il progetto, che vede l'Italia, la Francia e la Germania operare come "nodi nazionali" e altri 4 Paesi (Polonia, Belgio, Austria e Svezia) operare come "nodi satellitari", abbraccia cinque differenti settori di impatto. In primo luogo c'è l'agricoltura seminativa. I servizi proposti riguardano il test e la convalida di tecnologie robotiche, diserbo selettivo e geofencing per il miglioramento delle prestazioni dei veicoli a guida autonoma.

Altro settore è quello delle coltivazioni arboree. Sono previsti in questo caso servizi di test e validazione di soluzioni di intelligenza artificiale in grado di favorire l'ottimizzazione delle risorse naturali e del fabbisogno idrico con particolare riferimento alle colture mediterranee quali i vigneti, gli uliveti e i frutteti.

C'è poi il settore dell'orticoltura. AgrifoodTef ha l'obiettivo di sviluppare servizi di sperimentazione e validazione di soluzioni ai che aiutino a identificare il corretto equilibrio di nutrienti e che siano in grado di favorire la migliore combinazione in termini sia di qualità del raccolto sia di resa agricola.

Per il settore zootecnico il progetto intende favorire la sperimentazione di applicazioni di intelligenza artificiale a supporto della gestione dei capi, con l'obiettivo di favorire la diffusione di sistemi di

allevamento sostenibili. Infine, per il settore della trasformazione, il progetto intende supportare il test e la convalida di modelli di dati standardizzati e di tecnologie di scambio di dati tramite blockchain per favorire una migliore tracciabilità nelle catene di produzione e fornitura.

### **Più spazio alle piccole realtà**

Il confronto tra questi cinque settori di interesse evidenzia la trasversalità delle tecnologie incentrate sull'intelligenza artificiale, ovvero la loro rilevanza strategica per tutti gli operatori del settore agricolo e zootecnico, indipendentemente dalla tipologia di coltivazione o di allevamento praticata.

Proprio per tale ragione iniziative come quelle dei Tef promossi dall'Ue rispondono non solo all'obiettivo di accelerare i tempi di diffusione dell'innovazione digitale nell'agrifood, ma anche a quello di facilitarne l'accesso anche alle imprese più piccole che, spesso, per vincoli strutturali e culturali hanno maggiori difficoltà a confrontarsi con le problematiche inerenti alla digitalizzazione.

Parallelamente, il coinvolgimento anche degli operatori della trasformazione e della distribuzione evidenzia come l'innovazione possa realmente produrre valore solo se si dimostra in grado di generare benefici per tutti gli attori che partecipano alle filiere alimentari, nonché per i consumatori finali. Per tale ragione l'enfasi dell'iniziativa è posta non solo sull'intelligenza artificiale, ma anche sulla blockchain. Le due tecnologie abilitanti concorrono in uguale misura a costruire gli scenari futuri del settore agroalimentare favorendo, da un lato, una sempre più puntuale capacità di analisi e interpretazione dei dati a supporto delle decisioni e fornendo, e dall'altro, offrendo garanzie sull'immutabilità dei dati relativi ai prodotti e alle diverse fasi del processo di lavorazione e distribuzione a tutela del consumatore finale.



Italian Way è uno stile di vita.

Enjoy Italian Way nasce per regalare l'esperienza del "Vivere all'Italiana".  
I migliori prodotti, i territori, i personaggi e le loro storie  
sono protagonisti di una selezione realizzata per singole regioni  
da chi ha le competenze per scegliere solo il meglio.

Entra anche tu nel mondo Enjoy Italian Way  
[enjoyitalianway.com](http://enjoyitalianway.com)

# LA PARTE AMARA DELLA FINANZA AGEVOLATA

La breve durata dell'apertura di un bando limita pesantemente l'accesso a un contributo, indipendentemente dalla reale bontà di un progetto. Il caso delle domande presentate su Accordi per l'Innovazione.

**È** tanta l'amarezza in questi mesi per le aziende che hanno tentato di accedere agli incentivi degli Accordi per l'innovazione. Ottimo strumento dedicato ai grandi progetti di ricerca e sviluppo, storicamente molto ambito da aziende strutturate che investono nella

ricerca, tuttavia caratterizzato da una procedura di accesso selettiva e soprattutto non premiante. L'amarezza nasce dalle esperienze vissute nella presentazione delle domande sul primo e sul secondo sportello che hanno lasciato alle imprese proponenti un senso di incompiuto. Tante le corse e gli affanni per trovarsi pronti con il progetto da presentare al primo giorno di apertura dello sportello per poi, subito dopo, prendere atto di essere esclusi dalle procedure di valutazione. La motivazione? Il tempo, solo qualche frazione di secondo e il numero di domande presentate nelle frazioni di secondo appena precedenti che avrebbero assorbito interamente la dotazione finanziaria stanziata.

I progetti di ricerca e sviluppo finanziati con questa misura devono prevedere spese e costi ammissibili non inferiori a 5 milioni di euro. Una condizione che già da sola rappresenta una significativa barriera all'entrata se consideriamo che, non tutte le imprese, anche quelle che investono in ricerca in maniera continuativa, sono in grado di realizzare progetti di co-

si grande entità. Non da ultima, la tipologia e la composizione delle spese eleggibili che, pur includendo le spese del personale interno, contemplano esclusivamente i dipendenti con profili tecnico-scientifici mentre, per le attrezzature e le strumentazioni utili alle attività di ricerca, rientrano solo le quote di ammortamento determinate in base alla durata delle attività progettuali e alla misura di impiego nel progetto.

C'è poi da considerare che l'entità dell'agevolazione concedibile prevista dalla norma agevolativa non è elevatissima (il limite massimo dell'intensità d'aiuto è pari al 50% dei costi ammissibili di ricerca industriale e al 25% dei costi ammissibili di sviluppo sperimentale). Pertanto chi prova ad accedere a tale incentivo è sicuramente un'azienda che ha una reale necessità di investire in ricerca e che può quindi realizzare la parte economicamente più consistente del progetto con fondi propri, beneficiando di fondi pubblici per coprire solo una quota del budget previsto. Dunque se, da un lato, la quota di contributo non partico-



larmente appetibile e, dall'altro, la necessità di realizzare una buona parte delle attività progettuali con fondi propri rappresentano un motivo di scoro per una grossa platea di aziende, a ciò si aggiungono ulteriori limitazioni sul piano della procedura di accesso. Modalità di presentazione delle domande che si sostanziano in "click day" non espliciti, sportelli che restano aperti 24 ore, pubblicazione dei decreti di chiusura al massimo all'indomani dell'apertura.

Non è certo così che si fa ricerca, non è così che si incentivano gli investimenti in innovazione. In un simile contesto c'è il rischio evidente di fare una corsa a vuoto per presentare le istanze entro i termini previsti dal bando tralasciando, magari, aspetti importanti dell'asset o della struttura del progetto. L'istruttoria dovrebbe basarsi, invece, sulla bontà del progetto, sulla capacità delle imprese di realizzare progetti di ricerca di grande entità, sulle potenzialità e le caratteristiche della soluzione tecnologica proposta.

L'amarezza è dunque tanta, soprattutto per quelle aziende che hanno tentato la presentazione della domanda lo scorso 11 maggio 2022, ovvero in occasione dell'apertura del primo sportello. Il team di progetto aveva infatti predisposto tutta la modulistica, raccolto le firme dei partners or-

ganismi di ricerca, predisposto il laborioso Piano di sviluppo del progetto e, con l'invio avvenuto a meno di due minuti dopo le 10.00 del mattino (orario di apertura dello sportello, nda), molte delle aziende richiedenti si sono ritrovate escluse dalle istruttorie. Per chi ha un minimo di dimestichezza con le piattaforme degli enti gestori nei giorni di apertura dei bandi, è facile intuire che un tempo di due minuti è un lasso di tempo effettivamente irrisorio che può intercorrere tra il click di invio e il refresh della pagina che conferma l'inoltro. E ovviamente, dopo meno di due minuti, i protocolli delle domande erano già oltre i 200.

È stato perciò necessario attendere il miracolo di una nuova dotazione finanziaria grazie al quale un ulteriore blocco di aziende richiedenti è riuscito ad accedere, solo in un momento successivo, alle valutazioni di merito. Trovandosi tuttavia ad affrontare una lunga e farraginoso istruttoria di merito che, a distanza di quasi un anno, ancora non può considerarsi chiusa.

Ed è ancora maggiore la sensazione di incredulità per le esperienze di accesso all'incentivo sul secondo sportello, aperto e chiuso a fine gennaio 2023 nel giro di 24 ore. In questo caso, addirittura, il decreto direttoriale del 14 novembre 2022 ha complicato ulteriormente le cose introducendo

un vincolo enorme rappresentato dalla necessità di caratterizzare i progetti con una prevalenza delle attività di sviluppo sperimentale rispetto a quelle di ricerca. In altre parole, se il mio progetto prevede la necessità di attività di sviluppo sperimentale in maggior misura rispetto alle attività di ricerca, allora vengo premiato con un punteggio più alto e ho maggiori possibilità di essere inserito nella graduatoria per l'accesso all'istruttoria di merito.

Peccato però che l'entità dell'agevolazione concedibile per le attività di sviluppo sia quasi la metà rispetto all'aiuto concedibile per la ricerca. E allora qual è il vantaggio per le aziende?

Una domanda che, al momento, non ha trovato una risposta compiuta.

Sono due, quindi, gli elementi che devono sussistere in maniera contestuale: aver già realizzato tutta o buona parte della ricerca e avere a disposizione circa il 70% delle risorse finanziarie per realizzare il progetto. Una cosa non da poco, ulteriore paletto che induce le imprese a desistere rispetto agli strumenti di finanza agevolata e le spinge a realizzare attività di ricerca autofinanziata escludendo la possibilità di realizzare progetti di ricerca di più ampio respiro e i cui risultati potrebbero avere un rilievo su scala internazionale.

# La rivoluzione del packaging della Commissione Ue



Cecilia M. Voi

La proposta di regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, il famigerato “Packaging and packaging waste regulation”, suscita discussioni e allarmi in molte industries, anche in quelle da tempo impegnate nella difficile strada verso la circolarità e il riciclo.

La Commissione europea ha proposto nuove norme in materia di imballaggi per far fronte al crescente volume di rifiuti prodotti. Un tema scottante su cui ci si interroga da tempo. Negli ultimi anni le imprese hanno acquisito sempre maggiore consapevolezza circa l'importanza del packaging. Non si tratta più di un semplice strumento di protezione del contenuto, bensì di una componente essenziale delle strategie di marketing. È il biglietto da visita del prodotto, nonché il responsabile della sua riconoscibilità.

## La crescita del packaging

Nel settore del retail il mercato del packaging è stato condizionato, soprattutto dopo la pandemia,

dalla crescita esponenziale dell'e-commerce, che oggi rappresenta più dell'11% delle vendite totali. I soli acquisti online di prodotto sono cresciuti del 10% nel 2022, con un inevitabile impatto diretto sugli imballaggi consumati.

Tutti concordano sul fatto che produttori e retailer hanno l'onere di operare in modo rispettoso nei confronti dell'ambiente, sia come dovere morale sia come fattore di differenziazione competitiva. Uno studio commissionato dal Conai (Consorzio nazionale imballaggi) all'Istituto di management della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa sostiene infatti che il consumatore è sempre più sensibile verso le tematiche ambientali ed è incline ad adottare comportamenti coerenti con le logiche dell'economia circolare. Le esigenze dei consumatori hanno un impatto importante sul packaging, che deve assicurare trasparenza informativa, agevolare comportamenti virtuosi e tener conto di possibilità di riutilizzo che vanno al di là del semplice reso di un esemplare difettoso.

## Una nuova attenzione verso la sostenibilità

In questo mercato l'attenzione verso la sostenibilità è evoluta lungo due direttrici: normativa e volontaria. La prima punta alla trasparenza e alla standardizzazione delle informazioni da riportare sugli imballaggi; la seconda è formata da iniziative indipendenti dei brand, finalizzate a dimostrare la propria attenzione per le tematiche ambientali e di lotta agli sprechi.

Nel mondo retail l'esempio per eccellenza è Ama-

**Cecilia M. Voi** Giornalista e critico cinematografico, nonché direttore del Magazine di Comunicazione Strategica, ha collaborato a lungo con testate specialistiche nell'ambito dell'audiovisivo e dei nuovi media. Laureata in Teorie e tecniche della comunicazione mediale, opera con i più aggiornati strumenti in ambito formativo, con particolare accento sulle tecniche di educazione informale.

zon, a lungo criticata per la scarsa sostenibilità di un modello di business che comporta un uso eccessivo di scatole e pacchi. Per cercare di invertire la tendenza e recuperare posizioni in fatto di sostenibilità, il colosso dell'e-commerce ha lanciato il programma "Frustration-Free Packaging" che si impegna a consegnare prodotti in scatole di cartone piccole, facili

da aprire, riciclabili e con la minor quantità possibile di imballaggio. Indirizzando in tal senso anche i produttori che vendono all'interno della sua piattaforma. Un espediente che ha ridotto il peso degli imballaggi di più del 36% e ha eliminato oltre un 1 milione di tonnellate di imballaggi.

### Le decisioni della Commissione europea

Ma torniamo a Bruxelles. I rifiuti da imballaggio sono in costante crescita al punto che si stima che ogni cittadino europeo ne generi 180 kg all'anno e si calcola che il 40% della plastica e il 50% della carta utilizzati nell'Unione europea siano destinati al settore dell'imballaggio. Il timore concreto è che, in assenza di qualsiasi nuova azione, la crescita di tali rifiuti raggiunga un ulteriore 19% entro il 2030 e possa arrivare addirittura al +46% per la plastica.

L'insieme di queste motivazioni ha indotto la Commissione europea a presentare la nuova proposta di Regolamento Packaging and packaging waste regulation finalizzato a eliminare gli imballaggi superflui. Contestualmente è stata anche emanata una Comunicazione ("Eu policy framework on biobased, biodegradable and compostable plastics") che mira a chiarire le definizioni e i contenuti delle materie plastiche di base anche per limitare gli ambiti di confusione che si sono creati sul mercato. Il Regolamento e la Comunicazione fanno parte del Piano d'azione per l'economia circolare del Green Deal europeo che recepisce le richieste espresse alla Conferenza sul futuro dell'Europa.

La nuova misura si prefigge di ridurre entro il 2040 i rifiuti di imballaggio del 15% pro capite per ogni Stato membro, rispetto ai valori del 2018. Il raggiungimento dell'obiettivo prevederà una gradualità del 5% entro il 2030 e del 10% entro il 2035. Settore per settore, potranno poi essere fissate percentuali più specifiche.



### Solo una questione di etichetta?

L'obiettivo sarà conseguito soprattutto attraverso metodologie di riuso. Per favorirlo, la proposta prevede anche l'introduzione di sistemi obbligatori di restituzione di contenitori quali bottiglie di plastica e lattine d'alluminio, oltre all'adozione di tecniche commerciali di cauzione-rimborso.

Entro il 2030, quindi, tutti gli imballaggi dovranno essere completamente riciclabili mentre saranno vietate tutte le forme di imballaggio superflue. Il Regolamento rende poi obbligatoria l'apposizione di un'etichetta riportante i materiali utilizzati e il flusso di rifiuti a cui è destinato. Queste misure, secondo i commissari Ue, consentiranno di ridurre entro il 2030 le emissioni di gas serra derivanti dagli imballaggi a 43 milioni di tonnellate rispetto al valore di 66 milioni previsto in assenza di nuovi interventi. Alla stessa data, il consumo idrico beneficerebbe di un risparmio di 1,1 milioni di metri cubi e i costi del danno ambientale sarebbero ridotti di 6,4 miliardi di euro.

Il Regolamento proposto introduce e favorisce il concetto di riuso rispetto a quello di riciclo che sino a oggi era invece parso più facilmente accettabile da parte delle aziende produttrici di imballaggi. In Paesi come l'Italia, peraltro, il riciclo è stato oggetto di investimenti e ha dimostrato di poter dare ottimi risultati funzionando bene come colonna portante dell'industria dell'economia circolare in via di affermazione.

### Le reazioni delle industrie italiane

Immedie sono state tuttavia le reazioni negative, a partire dalla Federazione Carta e Grafica, organo di Confindustria, che in una nota afferma: «La Commissione ha adottato un'impostazione aprioristica e non fondata su dati ambientali. Vanifica politiche ambientali e

industriali in corso da decenni e che sono alla base anche del Pnrr italiano». Anche Confindustria la considera una proposta insostenibile che mette a rischio le imprese. Malgrado le rassicurazioni della Commissione Ue, le critiche al provvedimento non sono mancate nemmeno da parte dell'Eppa (European paper packaging alliance), l'associazione che riunisce le principali aziende dell'industria europea degli imballaggi. Si rileva che, oltre al rischio di fare un clamoroso passo indietro sminuendo gli sforzi fatti per affermare il riciclo, il contraccolpo negativo sulle aziende che producono imballaggi e su quelle che li trattano poi come rifiuti metterebbe a rischio milioni di posti di lavoro.

### La posizione di Greenpeace

Severa anche la posizione di Greenpeace: «Secondo noi si tratta di una narrazione fuorviante, visto che riciclo e riuso sono azioni sinergiche e non antitetive», ha detto Giuseppe Ungherese, responsabile della Campagna inquinamento dell'associazione ambientalista. «Se dovesse essere inserito nella proposta europea l'obbligo di utilizzare packaging fabbricato con plastica riciclata, è necessario sviluppare filiere di riciclo altamente performanti basate su sistemi di raccolta efficienti, come, ad esempio, il deposito su cauzione o Drs (Deposit return system)

per i contenitori di bevande. Ma se proseguiranno gli attuali orientamenti dell'esecutivo», avverte l'esperto, «il nostro Paese volterà le spalle al mare e all'ambiente, continuando a dare nuova linfa a un settore inquinante ancorato su lo-



giche produttive che appartengono al passato».

«Ci auguriamo che l'Europa», conclude Ungherese, «abbia l'ambizione di tradurre in atti concreti i principi contenuti nelle varie direttive comunitarie approvate negli anni scorsi, introducendo finalmente obiettivi ambiziosi e vincolanti volti a prevenire la produzione di rifiuti e che favoriscano il ricorso crescente a imballaggi riutilizzabili. Si tratta delle direttrici da seguire per realizzare una vera economia circolare e ridurre drasticamente la nostra dipendenza dalle materie prime e dagli idrocarburi come gas e petrolio da cui si produce la plastica».

### **Soluzione che non convince del tutto**

La stessa Ue ammette che ci sarà una notevole contrazione di posti di lavoro nel settore degli imballaggi monouso, ma ritiene che sarà compensata dai posti creati dal settore del riutilizzo. Negativo anche l'impatto nel mondo della logistica, che rileva le contraddizioni con gli stessi obiettivi posti dalla Ue in materia di impatto ambientale ed esprime preoccupazione per i costi che possono ricadere sull'intera filiera del packaging. Costi che inevitabilmente arriveranno alle filiere industriali di svariati settori, dall'alimentare alla sanità, facendo lievitare anche quelli per il consumatore finale.

### **La ricerca di McDonald's**

Contrario perfino il parere della multinazionale americana McDonald's. Secondo uno studio commissionato dal gigante del fast food, la proposta della Commissione europea rischia di avere un effetto opposto a quello per cui è stata avanzata, ossia au-



mentare i rifiuti di plastica. Lo studio, condotto dalla società di consulenza Kearney, prende in considerazione il settore della ristorazione informale, dove si utilizzano soprattutto imballaggi a base di carta, come cartoni pieghevoli, posate, sacchetti, tovaglioli e tazze. In totale il 56% di tutti gli imballaggi in quei ristoranti sono realizzati in cartone, il 24% in carta e solo il 7% in plastica mentre il resto è realizzato con materiali misti (dati Euractiv). Secondo Kearney il Regolamento Ue metterebbe fine agli imballaggi di carta e cartone, in quanto considerati monouso e difficili da riciclare.

Di conseguenza il settore tornerebbe a investire nella plastica: solo a cena, valuta lo studio, i rifiuti di plastica prodotti dai consumatori cresceranno del 300%, mentre gli imballaggi di plastica per l'asporto registreranno un'impennata superiore al 1.500%. La necessità di lavare gli involucri utilizzati durante i pasti dai clienti, inoltre, genererà un forte impatto anche sul consumo di acqua, richiedendo da uno a quattro miliardi di litri in più rispetto a oggi.

### **Una circolarità che non gira affatto**

Stando ai dati più recenti diffusi da Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), solo la metà degli imballaggi in plastica immessi al consumo nel nostro Paese trova una nuova vita in prodotti riciclati. L'altra metà finisce bruciata negli inceneritori, smaltita in discarica o dispersa nell'ambiente.

Numeri che testimoniano come siamo ancora lontani da una vera circolarità nel settore. E oltre a sovraccaricare la contaminazione ambientale, queste inefficienze si traducono in un aggravio di costi a carico della collettività.

# La marcia silenziosa della blockchain



Giovanni Palladino

Fiducia, sicurezza, trasparenza e tracciabilità sono i grandi vantaggi della blockchain. Ecco gli ambiti industriali che potrebbero beneficiare di questa tecnologia grazie al sostegno del Pnrr.

**N**el 2008 un utente anonimo con pseudonimo Satoshi Nakamoto pubblicò su un forum un file intitolato *Bitcoin: a peer-to-peer electronic cash system* ponendo le basi di quello che più tardi diventerà la criptovaluta che tutti conoscono come Bitcoin. Il file, che in gergo viene chiamato “white paper”, proponeva un modo innovativo dell'utilizzo di protocolli e computer decentralizzati tali da creare una sorta di valuta digitale non controllata da alcun governo, banca o qualsiasi altro ente centralizzato.

Lo scopo originario era impedire che le criptovalute venissero spese due volte, un inconveniente noto anche come problema della “doppia spesa”, utilizzando una rete peer-to-peer costituita da computer (nodi) che forniscono la loro potenza di calcolo a tutti i membri della rete senza la necessità di un sistema centralizzato. Ma che cos'è un sistema centralizzato?

## Alle origini della blockchain

Un sistema centralizzato è quello che dipende da un intermediario che ha la responsabilità e il controllo nella supervisione di tutte le transazioni finanziarie. Un esempio che tutti conosciamo è la banca, che



**Giovanni Palladino** Progettista di finanza agevolata presso Sef Consulting, laurea magistrale in Economia e management presso l'Università di Roma Tor Vergata, ha recentemente completato un executive master di secondo livello in Fintech & Banking presso la Luiss Business School di Roma. Al di fuori del lavoro, è appassionato di sport, barca a vela e tecnologia.

gestisce tutte le transazioni finanziarie. Ci sono entità come banche centrali o governi per controllare la politica monetaria. Questo sistema aiuta a creare fiducia, permettendoci di condurre transazioni finanziarie con un'entità che garantisce la controparte per mitigare il rischio.

La finanza decentralizzata è invece un nuovo sistema che gestisce transazioni finanziarie come bonifici, mutui e prestiti e non richiede un intermediario, come un istituto finanziario, per certificare il verificarsi di queste transazioni. La tecnologia che sostituisce l'ente è la blockchain.

In altre parole, le valute digitali esistevano già prima di Bitcoin, ma non erano utilizzabili a causa del

rischio di duplicazione delle stesse, nel senso che il titolare che invia una copia della transazione al commerciante, avrebbe potuto conservare la transazione originale (doppia spesa). Nakamoto aveva quindi sviluppato un meccanismo in cui le transazioni vengono sottoposte ad hashing "in una catena continua di proof-of-work basate su hash (un codice), che forma uno storico di transazioni che non può essere modificato senza rifare la prova di lavoro". Da quel momento in poi, la blockchain costituisce la base per la maggior parte delle criptovalute attualmente esistenti.

### Il regno di Ethereum

Dopo il Bitcoin, nel 2014 il programmatore Vitalik Buterin lanciò una blockchain di nuova generazione chiamata Ethereum, un sistema che va ben oltre le criptovalute. Ethereum dà infatti accesso a un campo più ampio di applicazioni oltre alle transazioni finanziarie. Fondamentalmente aggiunge un layer (un ulteriore livello/strato) sviluppabile dal punto di vista economico superiore alla blockchain di Bitcoin esistente, abilitando quelle che sono comunemente chiamate Dapps (applicazioni decentralizzate), che sono di grande interesse per le aziende.

Le applicazioni decentralizzate vengono eseguite sulla blockchain e quindi usano i vantaggi offerti dalla blockchain, vale a dire l'immutabilità, velocità e sicurezza. Quasi tutti i servizi possono essere trasformati in un'applicazione decentralizzata, quindi, le possibilità per le imprese sono molteplici.

Come già detto, a differenza del sistema monetario tradizionale in cui la valuta è centralizzata attorno alle banche, le criptovalute sono decentralizzate e non esiste un'autorità centrale che ne controlli le operazioni. La loro natura decentralizzata consente di effettuare transazioni anonime evitando gli occhi indiscreti delle banche.

Sebbene il desiderio di anonimato nelle transa-

*La tecnologia che  
sostituisce l'ente  
intermediario è  
la blockchain.*



zioni commerciali sia spesso associato a transazioni fraudolente come il riciclaggio di denaro, alcune persone preferiscono effettuare transazioni anonime per la propria sicurezza. È interessante a questo riguardo un esempio di pochi giorni fa relativo a un forte sostenitore del Bitcoin che nell'ultimo anno ha percepito il proprio stipendio interamente in Btc a causa di un conto corrente bancario congelato.

### **Privacy e disintermediazione spinta**

La privacy è importante per proteggere gli utenti da frodi e spam, considerato che dal 2020 le truffe online proprio tramite spam sono diventate all'ordine del giorno. La tokenizzazione delle risorse dà libertà sia alle società che alle imprese nel definire ciò che è prezioso e fino a che punto può esserlo. Questo sposta il paradigma economico lontano dai pochi e lo ridistribuisce tra molti utenti. Ad esempio, gli individui possono aggiungere valore economico al proprio lavoro "passivo" ricevendo una ricompensa per il valore che apportano sul mercato. Tale lavoro può assumere molte forme, inclusa la condivisione di informazioni personali, in cambio di un token. Proprio questo esempio è rappresentato splendidamente da una startup italiana che ha coniato Hudi, la prima crypto che ricompensa i propri utenti in cambio di informazioni personali che vengono raccolte durante la navigazione sul web.

Poiché gli asset monetizzabili sono illimitati, le risorse digitali possono sbloccare mercati precedentemente dormienti. Tutti hanno accesso ai servizi finanziari con le valute digitali, creando così molte fonti di investimento che la geografia avrebbe altrimenti limitato. La tecnologia blockchain opera attraverso sistemi It semplificati eliminando figure terze come broker assicurativi, avvocati, banche e altri enti, e riducendo notevolmente i costi di transazione.

Inoltre, il sistema semplificato comporta che parte del lavoro che una volta era manuale ora sia auto-

matizzato. Le transazioni semplici come l'invio o la ricezione e la liquidazione sono automatizzate e completate in pochi secondi, il che accelera il processo. Il tempo impiegato per completare la transazione è breve e più economico rispetto alla modalità tradizionale di scambiare denaro attraverso i sistemi di banking.

### **La trasparenza che piace ai consumatori**

Uno dei pilastri fondamentali della tecnologia blockchain è la trasparenza. Tutte le transazioni sono aperte e visibili a tutti i partecipanti. Tuttavia esiste la blockchain privata per gli utenti che desiderano tenere le informazioni interne a un'organizzazione come per l'utility aziendale ma anche per gli stessi intermediari finanziari.

La trasparenza crea un senso di responsabilità perché consente la tracciabilità dei token. Consente a qualsiasi utente di rintracciare l'intera storia di un bene che vogliono acquistare. Ad esempio in una filiera produttiva, si potrebbe sfruttare la blockchain per rendere visibile ai consumatori finali tutta la tracciabilità dei prodotti. Ciò potrebbe avere un riscontro anche nelle questioni di diritto d'autore nella musica e nei libri. In questo modo è possibile identificare la catena di proprietà, riducendo la possibilità di transazioni fraudolente. Tale uso promuoverebbe inoltre un equilibrio tra la trasparenza e il controllo privato delle informazioni.

### **Le applicazioni più interessanti**

Per quanto concerne le applicazioni di tali tecnologie nel campo aziendale, il primo settore che è sta-

*La blockchain può essere utile nei settori assicurativi, culturali, sanitari e dello sviluppo energetico.*

to attratto da questa tecnologia è stato proprio il settore finanziario. Esistono già diverse applicazioni nel in questo ambito, come ad esempio la piattaforma Bnp SmartAngels per le aziende private. Tuttavia il potenziale della blockchain è davvero considerevole. Può infatti essere applicato a moltissimi settori e, più specificamente, a ogni area che coinvolga scambio o trasferimenti di informazioni, un backup e la necessità verificare i dati.

Molte industries hanno quindi iniziato a investire nella blockchain. Nel campo delle assicurazioni, ad esempio, la blockchain potrebbe essere utilizzata per l'automazione della sottoscrizione delle polizze, dei sinistri e della gestione dei risarcimenti. La blockchain potrebbe anche contribuire allo sviluppo energetico e sostenibile e garantire la certificazione di origine del prodotto. E anche le imprese culturali sono interessate a questa tecnologia, in particolare per la gestione dei diritti d'autore. La blockchain potrebbe inoltre essere applicata a usi sanitari in quanto consente la memorizzazione della storia medica per i pazienti e potrebbe garantire che i farmaci non siano "falsi o alterati".

### **La spinta del Pnrr e le aree di interesse**

Un potentissimo strumento a supporto delle aziende nostrane per sostenere lo sviluppo di nuove tecnologie arriva dall'Ue, con lo stanziamento da parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il Pnrr ha l'obiettivo di accelerare la ripresa economica e garantire la resilienza del Paese a lungo termine ed è composto da una serie di investimenti che coprono molti settori, tra cui la digitalizzazione. In particolare, la digitalizzazione rappresenta una priorità assoluta per il Pnrr, con un budget di 24,9 miliardi di euro dedicati a quest'area.

La blockchain, come tecnologia digitale innovativa, offre quindi un'opportunità interessante per le aziende italiane, perché in grado di generare valore

e migliorare l'efficienza dei processi aziendali. Può inoltre rappresentare per l'Italia una grande chance per rafforzare la propria leadership a livello europeo e globale in questo specifico ambito.

Il Pnrr programma una serie di investimenti e incentivi che possono agevolare l'adozione di questa tecnologia da parte delle imprese. In particolare, prevede agevolazioni fiscali per le imprese che investono nella digitalizzazione dei loro processi aziendali, tra cui l'adozione di tecnologie innovative come la blockchain. Ci sono poi gli investimenti in infrastrutture tecnologiche, nelle quali il Pnrr prevede investimenti per infrastrutture tecnologiche, tra cui l'implementazione di reti ad alta velocità, la diffusione del 5G e la promozione della sicurezza cibernetica. Tutti elementi che, insieme, potrebbero supportare l'adozione della tecnologia blockchain.

### **Dalla ricerca alla formazione**

Ma ci sono anche gli investimenti in ricerca e sviluppo per i quali il Pnrr offre incentivi significativi per promuovere l'innovazione tecnologica e sviluppare nuove soluzioni basate su tecnologia blockchain.

Anche la formazione è ovviamente coinvolta nelle misure del Piano che mirano sostanzialmente a rafforzare le competenze digitali dei cittadini e delle imprese. E in questo programma è certamente coinvolta anche la tecnologia blockchain.

In sintesi, il Pnrr rappresenta un'opportunità per le aziende italiane interessate ad adottare questa tecnologia. Tuttavia è importante che le aziende comprendano profondamente la blockchain e le sue possibili applicazioni prima di intraprendere investimenti significativi in questo ambito. Ed è altrettanto importante che il governo italiano definisca un quadro regolamentare chiaro e stabile per la blockchain, al fine di garantire la sicurezza e la trasparenza dei processi basati su questa tecnologia.

# Blockchain e tracciabilità nel food

Dall'“ultimo miglio” fino alle applicazioni per il consumatore, il sistema di tracciabilità della blockchain è la soluzione perfetta per il settore agroalimentare.

**Fulvio Lombardo**

**Fulvio Lombardo** Laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi del Sannio, si è dedicato alla pratica forense conseguendo, nel 2022, l'abilitazione professionale. Dal 2021 fa parte del team di Sef occupandosi, prevalentemente, di progettazione e di internazionalizzazione.

**B**lockchain e settore alimentare, un binomio sempre più necessario. È questa l'aspettativa degli operatori di settore, i quali, tralasciata la diffidenza della prima ora, ricorrono sempre più agli strumenti offerti dalla tecnologia digitale. Attualmente le applicazioni legate alla blockchain, conformemente ai dettami del cosiddetto "Piano Impresa 4.0", rappresentano senza dubbio un vantaggio competitivo da spendere sul mercato, un ottimo investimento per il futuro e soprattutto uno strumento che ottimizza i processi creando forti risparmi.

Il tutto perché la blockchain consente, in estrema sintesi, la condivisione trasparente di informazioni blindate e il tracciamento dell'intero ciclo produttivo, dalla catena di approvvigionamento al confezionamento del prodotto finale, garantendo tanto l'efficienza operativa quanto la sicurezza alimentare.

L'integrazione dei dati è già diventata la spina dorsale di molte aziende perché consente l'assimilazione di quantità elevate di dati da varie fonti. Tali dati possono quindi essere estratti in diversi punti per raccogliere informazioni e condurre specifiche analisi. La blockchain, tuttavia, non può essere considerata una tecnologia "stand-alone", ossia in grado di operare in modo indipendente. Rappresenta, invece, insieme ad altre tecnologie, un catalizzatore per la trasformazione digitale dell'intero comparto agroalimentare.

### **Agroalimentare in prima fila**

L'insieme di tutte le tecnologie emergenti (Iot, intelligenza artificiale, robotica, blockchain big data analytics) rappresentano un'ottima occasione per l'ecosistema food, vale a dire la filiera che parte dalla produzione passando per la trasformazione, la distribuzione e infine la somministrazione. Può infatti migliorare sensibilmente i processi, identificare gli sprechi lungo la catena di fornitura, analizzare i costi e diventare "digitale".

Partendo da questa premessa, l'agroalimentare emerge come uno dei settori che maggiormente possono beneficiare delle potenzialità della blockchain e del suo utilizzo all'interno delle filiere. La blockchain costituisce infatti uno strumento idoneo a rispondere agli obblighi normativi di tracciabilità dei prodotti alimentari (Reg. CE 178/2002) ma anche per efficientare i processi di supply chain con effetti, ad esempio, sul miglioramento della gestione delle scorte e sulla riduzione degli sprechi alimentari, oltre che sul consolidamento delle relazioni di filiera.

### **Una garanzia a tutela del made in Italy**

In uno scenario economico in cui il consumatore compie scelte sempre più informate sui prodotti da acquistare, questo strumento rappresenta la risposta perfetta. In aggiunta, le funzionalità della tecnologia blockchain collimano perfettamente con altre contingenze particolarmente attuali e delicate, ossia l'ecosostenibilità e la tutela del made in Italy.

L'impiego della blockchain permette infatti di cristallizzare, immutabilmente, tutte le informazioni e gli eventi scanditi durante il ciclo produttivo, dalla produzione primaria alla trasformazione fino al confezionamento. Per questo motivo il prodotto finale sarà corredato di tutte quelle indicazioni attraverso le quali il consumatore potrà prendere decisioni d'acquisto consapevoli e informate in virtù delle proprie preferenze e delle proprie necessità. Ma non finisce qui, perché quest'innovativo sistema potrebbe contribuire considerevolmente ad arginare e contrastare l'annosa questione della tutela del made in Italy agroalimentare, il più copiato e maggiormente danneggiato dalla contraffazione a livello globale.

*Il consumatore  
potrà prendere  
decisioni  
d'acquisto  
consapevoli e  
informate.*

### Un aiuto anche alla sostenibilità

Allo stesso modo l'impiego della blockchain può dare una spinta propulsiva al tema della sostenibilità in quanto consente di acquisire le informazioni utili a verificare la ecocompatibilità del prodotto finale tanto quanto del ciclo produttivo.

Il contributo che l'impiego della tecnologia blockchain può aggiungere all'intero comparto è direttamente proporzionale al numero degli operatori e dei soggetti che partecipano alla filiera e che sono coinvolti nei processi di cocreazione del valore. Si tratta di un coinvolgimento che implica aspetti di natura non solo tecnica ed economica, ma anche sociale e relazionale, come ad esempio, la fiducia, la responsabilità, la trasparenza e la condivisione nel raggiungimento di un risultato.

Gli operatori, attivi in qualunque segmento della filiera produttiva, possono trarre significativi benefici dall'implementazione della blockchain all'interno dell'ecosistema alimentare. Ad esempio gli operatori della produzione primaria e della trasformazione avrebbero la possibilità di intercettare tempestivamente qualsiasi tentativo di alterazione di un prodotto ed evitare, in questo modo, che il prodotto raggiunga il distributore. Allo stesso modo, le imprese impegnate nella distribuzione avrebbero la facoltà di ottimizzare il tracciamento dei fornitori, favorendo filiere produttive etiche e responsabili e di efficientare il controllo della qualità dei prodotti.

### La blockchain coinvolge anche la Pa

Gli effetti positivi della blockchain si possono riverberare anche nelle interazioni con la pubblica amministrazione, potendo disporre di dati certi e immutabili, e riducendo quindi i tempi necessari per il vaglio della documentazione che accompagna i prodotti agroalimentari.

A testimonianza della rilevanza e dell'innovatività dell'impiego della tecnologia blockchain nelle

filiera produttive, nel mese di settembre del 2022 il ministero dello Sviluppo economico (oggi ministero delle Imprese e del made in Italy) di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze ha indetto un bando per agevolare lo sviluppo di tecnologie e applicazioni di intelligenza artificiale, blockchain e internet of things, da integrare nei propri cicli produttivi. Il bando, la cui dotazione finanziaria ammontava a 45 milioni di euro, in coerenza con i dettami del "Piano transizione 4.0", offriva la possibilità di beneficiare di un contributo a fondo perduto in una forbice dal 25% al 70% delle spese ammissibili, modulato in relazione alla tipologia di progetto presentato e in ragione della dimensione aziendale, per iniziative finalizzate ad accrescere, in modo sostenibile e intelligente, la competitività e la produttività del sistema economico attraverso processi di innovazione digitale. È quindi verosimile prevedere che una porzione delle risorse veicolate dal Pnrr saranno destinate, nell'immediato futuro, a supportare investimenti analoghi rivolti allo sviluppo delle cosiddette tecnologie "abilitanti".

Alla luce di questo scenario, la strada sembra ormai tracciata per la blockchain e, più in generale, per tutta l'innovazione tecnologica impegnata a sviluppare, efficientare e ottimizzare i cicli produttivi aziendali. Ci troviamo quindi nel bel mezzo di un rapido processo di digitalizzazione delle attività produttive che consentiranno di raggiungere un più alto livello di tutela, sicurezza e sostenibilità alimentare, oltre ad assicurare la massima trasparenza tanto al consumatore quanto agli operatori della filiera.

*È in corso un rapido processo di digitalizzazione delle attività produttive.*



## **Le nuove sfide etiche come volano di competitività per le imprese**

SEF Consulting promuove approcci strategici finalizzati a uno sviluppo coerente con la dimensione valoriale ed etica delle imprese, considerando la persona e il rispetto per l'ambiente importanti fattori di successo per un'economia di mercato altamente competitiva.

Conosci la nostra realtà  
[www.sefconsulting.eu](http://www.sefconsulting.eu)

# La riscossa della birra parte dal Pnrr

La pandemia ha danneggiato pesantemente la filiera brassicola nazionale. Ma proprio grazie alla reazione innescata dal Pnrr, oggi i birrifici artigianali ricominciano a crescere. Anche se alcune questioni importanti restano ancora sul tavolo.



Alfonso Del Forno

Il mondo della birra ha vissuto gli ultimi tre anni sulle montagne russe, con rapidissimi cambi di direzione, alti e bassi che si sono susseguiti senza una regola, come se non ci fosse un binario su cui camminare in maniera regolare e costante. Questo andamento altalenante del mercato ha alimentato, in tanti, incertezze sul futuro dei birrifici artigianali, gli unici ad essere colpiti dalla crisi delle vendite durante il periodo più duro della pandemia. Quest'ultima ha avuto un impatto devastante nel settore della birra artigianale in Italia. Con la chiusura dei bar, dei ristoranti e dei pub, molti birrifici artigianali hanno visto crollare le loro vendite, mettendo a rischio la loro sopravvivenza. Inoltre le restrizioni sulle attività commerciali hanno reso più difficile per i birrifici artigianali raggiungere i loro clienti e promuovere i loro prodotti.

Il Governo ha adottato diverse misure per aiutare le imprese ad affrontare la pandemia Covid-19, ma molte di queste non sono state sufficienti per aiutare i birrifici artigianali. Ci sono state richieste da parte dei birrifici artigianali di ulteriori aiuti dallo Stato per sostenere il settore durante la pandemia, ma non tutte le richieste sono state ascoltate.

**Alfonso Del Forno** - Formatore e degustatore per Unionbirrai è referente degli Ubt (Unionbirrai Beer Tasters) in Campania. Per Slow Food è coordinatore della *Guida alle Birre d'Italia* in Campania e formatore nei Master of Food. È inoltre fondatore e presidente di Nonsologlutine Onlus e organizzatore del World Gluten Free Beer Award e Hildegard Day.

### Le buone carte del Pnrr

Anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza, con il suo programma di investimenti a lungo termine creato per promuovere la ripresa economica del Paese dopo la pandemia, prevede aiuti per il settore della birra artigianale in Italia. Tuttavia ci sono state preoccupazioni riguardo alla distribuzione degli aiuti economici e alla loro efficacia per il settore della birra artigianale. Alcuni osservatori hanno affermato che le risorse del Pnrr non sono sufficienti per aiutare i birrifici artigianali ad affrontare la crisi Covid-19 e a competere con i grandi produttori di birra. Ciononostante il Pnrr può rappresentare un'occasione importante di crescita per i birrifici artigianali in Italia.

Il Piano prevede infatti l'allocazione di risorse per sostenere la crescita del settore della birra artigianale attraverso l'adozione di politiche di promozione del prodotto, la diffusione della cultura birraria, l'innovazione tecnologica e la valorizzazione delle filiere di produzione. In particolare il Pnrr prevede la creazione di un fondo per il sostegno e lo sviluppo delle produzioni agroalimentari di qualità, che potrebbe rappresentare un'opportunità per i birrifici artigianali che desiderano investire nella qualità e nell'innovazione del proprio prodotto. Inoltre il Piano nazionale prevede anche l'allocazione di risorse per lo sviluppo del turismo rurale, una delle più appetibili fonti di reddito per molti birrifici artigianali che operano nelle zone rurali del Paese.

### Il grande tema della distribuzione organizzata

In questo contesto i birrifici artigianali potrebbero beneficiare di ulteriori risorse per sviluppare la propria attività, promuovere il prodotto e raggiungere nuovi mercati. In sintesi il Pnrr può rappresentare un'opportunità importante per i birrifici artigianali in Italia per accedere a risorse e sostegno finanziario, e per sviluppare la propria attività in modo sostenibile e innovativo, migliorando la quali-

tà dei propri prodotti e raggiungendo nuovi mercati.

Una delle principali difficoltà per i birrifici artigianali italiani è rappresentata dai sistemi di distribuzione della birra artigianale, che attualmente hanno una scarsa presenza nella Gdo, la grande distribuzione organizzata. La maggior parte dei birrifici artigianali si affida infatti alla distribuzione diretta o attraverso i canali di distribuzione specializzati, come i pub e i ristoranti, il che limita la loro capacità di raggiungere un pubblico più ampio. Ciò è dovuto anche alla maggiore complessità della birra artigianale rispetto alla birra industriale, che richiede maggiori attenzioni nella conservazione e nella distribuzione per mantenere intatte le sue caratteristiche organolettiche. Per questo motivo molti birrifici artigianali hanno iniziato a esplorare nuove opportunità di distribuzione, come la vendita online e la partecipazione a eventi di settore per far conoscere i propri prodotti al pubblico.

Tuttavia una maggiore presenza della birra artigianale nella grande distribuzione organizzata potrebbe rappresentare un'opportunità importante per i birrifici artigianali per espandersi sul mercato e raggiungere un pubblico più ampio, anche se questo potrebbe richiedere ulteriori sforzi nella gestione e nella distribuzione del prodotto.

### Gli investimenti in attrezzature

Nonostante la crescita del numero di birrifici artigianali sia stata molto rapida negli ultimi dieci anni, oggi si assiste a un assestamento del numero di produttori, che per certi versi diventa anche un'opportunità di crescita

*Il Pnrr prevede risorse per il turismo rurale, una delle fonti di reddito per i birrifici artigianali.*

per l'intero mondo della birra artigianale. In questo momento storico risultano fondamentali gli investimenti a supporto della crescita dei piccoli produttori, uno sviluppo che passa attraverso investimenti in attrezzature che migliorano i processi produttivi con l'aiuto della digitalizzazione, grazie alla presenza negli eventi di settore per intercettare i buyer, e grazie all'implementazione di strumenti digitali che permettano il raggiungimento dei consumatori attraverso le moderne tecnologie e lo sviluppo del commercio elettronico. E anche in questo caso il ruolo del Pnrr per riuscire ad accedere a finanziamenti volti all'acquisto di attrezzature innovative può essere davvero provvidenziale.

#### La questione delle accise

C'è poi un altro aspetto che sta attirando l'attenzione degli osservatori in questo periodo storico postandemico e dominato dall'impatto positivo del Pnrr. Stiamo parlando delle accise. La birra artigianale è infatti spesso considerata una bevanda di lusso e, rispetto al vino, è soggetta a un'aliquota di

accisa molto alta. Ciò ha un effetto negativo sui birrifici artigianali, che hanno difficoltà a competere con i grandi produttori di birra, i quali hanno margini di guadagno molto più elevati e dispongono di grandi risorse economiche, utilizzate soprattutto nella comunicazione. Questo sistema fiscale sfavorevole per i birrifici artigianali ha un impatto negativo sulla loro capacità di investire in attrezzature di produzione e innovazione, che sono fondamentali per la sopravvivenza e la crescita del settore.

Per affrontare questa sfida, i birrifici artigianali hanno cercato di lavorare con il Governo per trovare soluzioni volte a ridurre le accise sulle birre artigianali. E i risultati non hanno tardato ad arrivare. Il recente emendamento "salva birra", come è stato ribattezzato da Coldiretti, ha infatti confermato i precedenti tagli fiscali decisi per far fronte alla crisi economica dovuta alla pandemia. Quindi niente accise per tutto il 2023.

#### La richiesta di un testo unico della birra

Uno dei principali problemi che i birrifici artigia-

## Il boom della birra artigianale

**S**ecundo il focus sulle birre artigianali realizzato dall'**Osservatorio Birre Artigianali ObiArt-Dagri** dell'Università di Firenze, il comparto brassicolo italiano conta 1.326 imprese e poco più di 9.600 addetti diretti (dati a ottobre 2022), per un ambito produttivo segmentato tra piccoli e microbirrifici, che rappresentano 8 imprese su 10 pur impiegando solo il 19% degli addetti, e

aziende medio-grandi. Nel 2018 i birrifici artigianali in Italia hanno realizzato una produzione tra i 400mila e 600mila ettolitri con una distribuzione del prodotto fortemente localizzata e quasi interamente destinata al mercato domestico.

Il mastro birraio tipo ha circa 40 anni, un diploma o laurea, e si è lanciato in quest'attività dal 2010. La crisi che ha colpito l'intero settore nel 2020 ha deter-

minato una riduzione del numero degli addetti del comparto associata alla grande industria, ma non per i birrifici agricoli che rappresentano oggi il 22% dei birrifici nazionali, il 233% in più negli ultimi 7 anni.

Sul fronte dei consumi, si stima che le famiglie spendano per la birra nel suo complesso circa il 30% del budget destinato alle bevande alcoliche, vale a dire 24 euro al mese nel 2021.



nali in Italia affrontano è la mancanza di un Testo unico della birra. Attualmente la normativa sulla produzione della filiera brassicola è regolata da diverse leggi e decreti, molti dei quali obsoleti. La mancanza di un Testo unico rende anche difficile per i birrifici artigianali ottenere finanziamenti e investimenti da parte delle banche e degli investitori, poiché non esiste una normativa al passo coi tempi per la produzione di birra. Inoltre la sua assenza rende difficile

per le autorità di controllo controllare la produzione e la distribuzione di birra in Italia, il che può portare a problemi di sicurezza alimentare e di frode.

Un Testo unico della birra aiuterebbe a regolare il settore della birra artigianale in modo uniforme e garantirebbe che i birrifici artigianali operino all'interno di un quadro normativo chiaro e definito. Inoltre il Testo unico incoraggerebbe la produzione di birra artigianale di alta qualità e aiuterebbe a proteggere i consumatori da prodotti di scarsa qualità e insicuri.

Negli ultimi anni alcune regioni italiane hanno adottato leggi specifiche per la produzione e la commercializzazione della birra artigianale. Tuttavia questa frammentazione normativa a livello regionale può creare confusione tra i birrifici artigianali che operano in diverse regioni e limitare l'espansione del settore a livello nazionale.

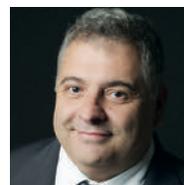
#### **Il ruolo di Unionbirrai nell'adozione di un Testo unico**

Il lavoro svolto da Unionbirrai, l'associazione di categoria dei piccoli birrifici indipendenti, è stato efficace per migliorare la situazione del mondo della birra artigianale. Tra le principali attività svolte da Unionbirrai vi è stata la promozione della cultura del bere responsabile, la diffusione della conoscenza sulle caratteristiche della birra artigianale e la promozione del made in Italy attraverso la valorizzazione delle produzioni locali. Unionbirrai ha inoltre lavorato per migliorare le condizioni del mercato della birra artigianale in Italia, sostenendo la riduzione delle accise sui prodotti artigianali e la diffusione della cultura birraria tra i consumatori. In particolare Unionbirrai ha sostenuto l'approvazione di una legge nazionale sulla birra artigianale e si sta facendo portavoce per la creazione di un Testo unico della birra che dovrebbe riuscire a semplificare le regole e le normative per la produzione e la commercializzazione della birra artigianale in Italia.

*Unionbirrai  
sostiene la  
riduzione  
delle accise  
sui prodotti  
artigianali e un  
Testo unico della  
birra.*



# L'Europa ha seri problemi di etichetta



Pasquale Carlo

Si arena malamente il progetto di etichettatura a semaforo NutriScore. Tra proteste e accuse, la scelta sul sistema di classificazione nutrizionale si fa quindi più complicata, inducendo l'Europa a rimandare tutto al 2024.

Il semaforo resterà rosso. Almeno fino al 2024. Solo allora la Commissione europea deciderà in merito all'etichettatura nutrizionale, valutando la proposta legislativa che prevede anche il famigerato NutriScore. Parliamo dell'etichetta nutrizionale a semaforo, adottata dal 2017 dalla Francia e che diversi Paesi (insieme alla Francia ci sono la Spagna, il Portogallo, il Belgio, la Svizzera, la Germania, i Paesi Bassi e il Lussemburgo) propongono di adottare a livello europeo.

Nel NutriScore si affida a una scala di cinque colori l'informazione circa la qualità nutrizionale di un prodotto, considerando una quantità fissa di 100 grammi o millilitri. Proteine, fibre, frutta e verdura



alzano la valutazione, altri elementi come zuccheri, grassi e sale la abbassano. Il risultato finale varia da una A verde scura e una E rossa, passando per B (verde chiaro), C (giallo) e D (arancione).

Una tabella a colori che da sempre ha trovato la ferma contrapposizione dell'Italia, che ha motivato il suo forte "no" sulla base che l'etichettatura danneggerebbe molte eccellenze nel paniere made in Italy. Una decisione, dunque, che metterebbe a serio rischio tanti nostri prodotti che si fregiano delle certificazioni europee Dop e Igp. Ecco giustificate le soddisfazioni registrate dalla politica e dalle organizzazioni di categoria all'annuncio, giunto da Bruxelles nell'autunno scorso, dello slittamento dell'importante decisione.

### L'ipotesi del NutrInform

A dire il vero il Bel Paese non era di certo rimasto con le mani in mano. I ministeri dello Sviluppo Economico, della Salute e delle Politiche agricole, alimentari e forestali, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità (Iss) e il Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (Crea) lanciarono il progetto **NutrInform Battery**, con il supporto dei rappresentanti delle associazioni di categoria della filiera agroalimentare. Si tratta di un'etichetta nutrizionale accompagnata, volendo, da un'app che con un click fornisce immediatamente informazioni sulle proprietà degli alimenti. E, a seconda dell'alimento in questione, una batteria come simbolo che aiuta a calcolare rapidamente il contenuto di calorie, grassi, grassi insaturi, zuccheri e sale.

Vale a dire i cinque elementi alla base di una corretta alimentazione. Il tutto avendo come riferimenti nutrizionali i valori stabiliti dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa).

### Accuse anche dall'Accademia dei Georgofili

A puntare l'indice contro il NutriScore c'è da sempre anche l'Accademia dei Georgofili, la storica istituzione fiorentina che da circa tre secoli aggrega gli studiosi per promuovere il progresso in campo agrario ed economico. In un contributo apparso a inizio febbraio sul sito dell'Accademia, firmato da Maria Lisa Clodoveo, del Dipartimento di Medicina dell'Università di Bari, si ritorna a puntare l'indice contro il NutriScore. Lo si fa per attirare l'attenzione di chi si pone, di fronte alla complessità degli algoritmi, con una vera e propria dichiarazione di fede che, molto spesso, porta a credere ineccepibilmente che una procedura matematica possa costituire strumento efficace per guidare i consumatori. Nell'articolo, infatti, si sottolineano le "letture" fuorvianti (in merito alla tabella nutrizionale a semaforo) a cui si giunge a causa di un errore sistematico di interpretazione da parte dei programmatori dell'algoritmo. In poche parole, un bias dell'algoritmo.

*Una procedura matematica non può costituire lo strumento efficace per guidare i consumatori.*

**Pasquale Carlo** Giornalista, vicepresidente dell'Associazione regionale dei giornalisti di agricoltura Campania e corrispondente de *Il Mattino*. Collabora dal 2001 al blog [lucianopignataro.it](http://lucianopignataro.it) ed è responsabile dell'ufficio stampa del Sannio Consorzio Tutela Vini e del Consorzio Tutela Vini del Vesuvio. Autore di libri e saggi, è coordinatore regionale della guida *Vinibuoni d'Italia* del Touring Club Italiano.

### Molte le cose che non tornano

Diciamo subito che si tratta di un'accusa fondata, considerato che gli stessi ricercatori che hanno messo a punto l'interpretazione alla base del NutriScore, all'atto della progettazione ammettevano la necessità di prevedere correzioni periodiche dell'algoritmo. Anzi, sottolinea Clodoveo, ipotizzavano di modificarlo almeno ogni tre anni per porre rimedio agli errori generati dall'applicazione dello stesso in ambiente reale.

Ed ecco che nel corso di questi mesi abbiamo avuto modo di vedere come per l'olio di oliva si preveda un passaggio dal giallo della C al verde chiaro della B (anche se non viene specificato se parliamo di vergine o extravergine). Così come le pizze surgelate, partite dalle verdeggianti lettere A e B, potrebbero sprofondare nell'arancione carico della D. Quasi a mettere una pezza a uno dei madornali errori (è il caso di dire orrori) emersi dalle prime tracciature.

Proprio da qui si sferra l'attacco: «Rassicurati da queste ipotesi di miglioramento che raggiungeranno l'optimum delle revisioni in decine di anni, non certo entro il 2030, attenderemo di vedere traviata la dieta di generazioni di giovani cittadini che pagheranno in aspettativa di vita l'indeterminatezza e la scarsa robustezza dell'algoritmo francese del NutriScore?».

### Entra in scena una nuova etichetta: il Med Index

Ed ecco avanzare una valida alternativa, che allarga l'orizzonte di una valutazione finora ristretta alla sola sfera alimentare. Parliamo del sistema



di etichettatura **Med Index**, un progetto messo in campo grazie alla collaborazione tra la Società italiana di medicina ambientale (Sima) e l'Università di Bari. Nessun cibo è "buono" e nessun cibo è "cattivo", in quanto alla base del progetto viene imposta una dinamica "positiva". I vantaggi di questo sistema di etichettatura sono stati illustrati in un dettagliato articolo pubblicato nell'autunno scorso sull'autorevole rivista scientifica internazionale *Journal of Functional Foods*. Nel contributo, che porta la firma della stessa Maria Lisa Clodoveo, di Pasquale Crupi e Loris Pasculli (Dipartimento di Medicina, UniBa), di Elvira Tarsitano (dipartimento di Medicina veterinaria, UniBa), di Filomena Corbo (Dipartimento di Farmacia, UniBa) e di Prisco Piscitelli e Alessandro Miano (Sima), si evidenzia come questo nuovo sistema di etichettatura non andrebbe a impattare sulle scelte dei consumatori, spingendoli verso alcuni prodotti invece di altri, esercitando invece un approccio squisitamente educativo.

### Nessun algoritmo e solo pesi positivi

Un sistema che supera i limiti del NutriScore e del NutriInform Battery «che sono stati sviluppati», spiega Clodoveo, «prima delle trasformazioni epocali determinate dalla pandemia e dalla presa di consapevolezza innescata da Greta Thunberg, la ragazzina terribile che ha risvegliato le coscienze e scatenato la "rivoluzione climatica" e che oggi devono condurci a riprogettare i sistemi agroalimentari puntando a produrre alimenti sani sia per l'uomo sia per il pianeta».

Punto di riferimento di Med Index è la dieta mediterranea. Perché la dieta mediterranea? Perché questo regime alimentare è il migliore per la salute dei cittadini (riconosciuta dall'Oms come uno dei mo-

*Il progetto Med Index sostiene che nessun cibo è "buono" e nessun cibo è "cattivo". Conta lo stile di vita.*

delli più sani), per la salute del pianeta (riconosciuta dalla Fao come uno dei modelli più sostenibili) e per la salute delle comunità legata alle competenze, conoscenze e tradizioni (riconosciuta dall'Unesco come patrimonio dell'umanità).

Nessuno algoritmo, ma una attenta misurazione della sostenibilità di un prodotto alimentare sotto il profilo nutrizionale, ambientale e sociale attraverso una check-list. Si tratta di una valutazione in base a criteri scaturiti dall'analisi rigorosa della letteratura scientifica e degli obiettivi del Green Deal europeo. Ventisette criteri in tutto, nove per ognuno dei tre pilastri della sostenibilità, valutati in base alle certificazioni volontarie o obbligatorie che sono già in possesso delle aziende o implementabili. La valutazione migliora, ovviamente, all'aumentare delle certificazioni possedute dalle aziende.

#### **Dalla dieta agli stili di vita**

In questo modo diventano riferimento per gli acquisti salubrità e sostenibilità. Il tutto valutando non solo i macronutrienti (come fanno NutriScore e NutriInform Battery) ma anche altri importanti fattori nutrizionali, come la presenza di prebiotici e probiotici, claim nutrizionali e salutistici. Senza tralasciare l'ambiente e andando a premiare quei prodotti che sono frutto di attività che utilizzano energie rinnovabili e che forniscono l'impronta di acqua e di carbonio. E senza soprattutto dimenticare la sfera sociale ed evidenziando le azioni a favore di dipendenti e cittadini, le iniziative di educazione alimentare, le attività per la riduzione del gap di genere e generazionale.

A chi storce poi il naso perché non riesce a comprendere le quantità di calorie assunte, ecco che l'etichettatura offre il conto dell'intensità di attività fisica necessaria a bilanciare quell'apporto calorico, incoraggiando, in questo modo, la pratica dell'attività sportiva. Allargando così il concetto di "dieta" allo stile di vita.

## **Indigo Industries**

Immaginiamo soluzioni all'avanguardia nel settore delle tecnologie informatiche

La nostra azienda nasce da un interesse condiviso verso il potenziale dell'innovazione e da una passione comune per la tecnologia come catalizzatore di cambiamento. Aggiorniamo e perfezioniamo il nostro approccio per massimizzare le potenzialità dei nostri strumenti e investire nelle migliori idee per il rilancio e la crescita, permettendo ai clienti di prendere decisioni informate e lungimiranti.

Scopri di più su  
[www.indigoindustries.eu](http://www.indigoindustries.eu)

**INDIGO**  
INDUSTRIES

# EcoScore, un'etichetta insostenibile

Giuseppe Strangolo

Il movimento del biologico europeo Ifoam si è rivolto alla Corte di giustizia di Parigi per vietare l'uso dell'etichettatura ambientale EcoScore sui prodotti alimentari, giudicato sleale e fuorviante per i consumatori. Vediamo che cosa è successo.



**S**ono state da poco arginate le pericolose pretese dell'etichettatura alimentare NutriScore ed ecco che un nuovo sorprendente semaforo si presenta all'orizzonte, quello dell'EcoScore. Anch'esso di iniziativa francese, è un sistema di identificazione sintetica che dovrebbe permettere ai consumatori europei di fare scelte ecologiche quando effettuano i propri acquisti.

Un nobile proposito a cui tuttavia si non si associa, come è già avvenuto per l'etichetta sorella NutriScore, un metodo di valutazione altrettanto equo, condiviso e soprattutto verificabile. Tanto da indurre il movimento del biologico europeo Ifoam, Ifoam Organics Europe, insieme alla sua delegazione francese, a rivolgersi alla Corte di giustizia di Parigi per vietarne l'uso.

### Le accuse di greenwashing

Il nocciolo dell'azione legale contro EcoScore è che il nuovo sistema di etichettatura ambientale risulta essere sleale e fuorviante per i consumatori, oltre a penalizzare proprio quei produttori che dovrebbero essere invece premiati per la loro lunga e virtuosa battaglia per la tutela dell'ambiente. Secondo l'accusa gli attori istituzionali coinvolti nella nuova etichettatura a semaforo (l'Ademe, Agenzia francese per la transizione ecologica, Yuca, gestore della app di valutazione, Eco2 Initiative, gestore della piattaforma Etiquettable, e l'Associazione Open Food Facts) avrebbero costruito un sistema di valutazione ingannevole per i consumatori e totalmente ingiusto agli occhi dei veri produttori biologici, penalizzando paradossalmente questi ultimi e facendo così da sponda a opache operazioni di greenwashing.

Come era già accaduto per il NutriScore, c'è infatti un grossolano tentativo di confondere le informazioni che distinguono con correttezza la natura biologica o non biologica dei prodotti, confondendo i

consumatori oltre a favorire produzioni provenienti da agricoltura intensiva.

### Disputa sui parametri di sostenibilità

La nuova etichetta a semaforo ripercorre l'iter generativo del NutriScore associando alle prime cinque lettere dell'alfabeto un colore degradante dal rosso al verde in funzione di un mix di ingredienti e fattori impattanti sull'ambiente. Così, rispetto al ciclo di vita di ogni prodotto, la lettera A verde scura indicherà che i prodotti posseggono requisiti virtuosi di ecosostenibilità a partire dalle materie prime, dai metodi di coltivazione, passando per la lavorazione, la trasformazione, il trasporto, fino al trattamento dei rifiuti e il loro riciclaggio. L'opposto avverrà per il rosso pieno della lettera E. Con questa classificazione accade quindi che al caffè macinato, ad esempio, venga attribuito il valore **E – rosso pieno** e all'olio extravergine quello **C – giallo**, mentre le patate novelle avranno la **A – Verde** pieno.

E fin qui va tutto apparentemente bene. Il problema si pone laddove il sistema di classificazione attribuisce un valore arbitrario e poco verificabile all'impronta carbonica dei prodotti, conferendo un punteggio più positivo a quelli provenienti dall'agroindustria intensiva, notoriamente caratterizzata dalla presenza di sostanze nocive, a fronte di investimenti in pannelli solari da parte delle aziende. Un pannicello caldo che non può certo bastare a pareggiare i conti e mettere sullo stesso piano i prodotti di agricoltura industriale con quelli delle imprese agricole che faticosamente operano secondo i veri dettami dell'agroecologia, l'unica a tutelare coscientemente il suolo e l'ambiente.

### Le ragioni dell'accusa

Oltre a questo l'ifoam denuncia l'illegittimità dell'EcoScore perché incompatibile con il regolamento Ue 2018/848 che disciplina la produzione

biologica e l'etichettatura di prodotti biologici. Sono molti i punti della normativa su cui fa leva l'Ifoam per questa accusa: da un lato la nuova etichetta incoraggia la produzione intensiva e industriale a detrimento di una transizione verso processi più rispettosi dell'ambiente e della biodiversità; dall'altro indebolisce la già complicata comunicazione verso i consumatori associando il prefisso "eco" a prodotti non certificabili come biologici e creando quindi una grandissima confusione nel pubblico.

Inoltre la metodologia di valutazione adottata da EcoScore si basa sul database del settore agricolo e alimentare Agribalyse, un programma francese dell'Ademe basato sul Life cycle assessment, che non prende però in considerazione tutte le dimensioni per operare una descrizione dei prodotti alimentari che si possa quantomeno definire affidabile e oggettiva dal punto di vista ambientale. In definitiva l'EcoStore non sembra affatto attendibile e soprattutto non in grado di fornire ai consumatori le informazioni giuste per valutare l'impatto ambientale dei singoli prodotti che stanno acquistando. Il rischio implicito (o l'intenzione nascosta) è quindi quello di favorire le lobby dell'agricoltura intensiva.

### **Greenwashing costantemente in agguato**

È chiaro che con queste premesse il nuovo sistema EcoScore rischia di generare caos anziché chiarezza. Ma soprattutto rischia di alimentare facili operazioni di greenwashing. «Invece di combattere il greenwashing lo si alimenta con schemi di etichettatura come l'EcoScore», polemizza Jan Plagge, presidente di Ifoam Organics Europe. «Il movimento biologico è preoccupato per la diffusione di tali sistemi di etichettatura in diversi Paesi dell'Ue. È più importante che mai informare meglio i consumatori sul valore ambientale delle loro scelte alimentari. Ma questo deve essere fatto nel rispetto della normativa europea in materia di agricoltura biologica per quanto



riguarda i termini utilizzati, e sulla base di metodologie che tengano conto di tutte le esternalità legate alle diverse modalità di produzione agricola, in particolare sulla biodiversità».

Il complicato sistema di rating EcoStore basato sull'analisi del ciclo di vita (Lca) sembra dunque inadeguato a soddisfare numerosi requisiti di sostenibilità produttiva, favorendo ingiustamente l'agricoltura e gli allevamenti intensivi. Il problema sembra dunque stare a monte e riguardare i sistemi di verifica e di controllo della sostenibilità vantata dalle aziende. Che il più delle volte è presunta.

È recentissimo in Italia lo scandalo riguardante una nota azienda marchigiana di allevamento di polli emerso grazie a un servizio giornalistico di un altrettanto nota trasmissione televisiva d'inchiesta. Il caso ha dimostrato che la sostenibilità di molti allevamenti intensivi è difficilmente controllabile dagli

organi preposti e che le maglie sono talmente larghe da impedire che la comunicazione della propria virtù ambientale possa mai essere messa in dubbio. In sostanza, basta asserire che la mia azienda è sostenibile ed è tutto a posto. Quindi basta dirlo?

### **No, non basta più dirlo. Il caso della Danimarca**

Il problema sta quindi davvero a monte, vale a dire nella verifica costante delle corrette procedure di sostenibilità ambientale e produttiva. L'esempio più interessante in questo senso viene dalla Danimarca, dove è proibito comunicare virtù di sostenibilità che in realtà non si posseggono. Il Paese della Sirenetta è infatti il primo al mondo a proporre un'etichetta che mostri un impatto ambientale del cibo verificabile introducendo regole ferree per contrastare il dilagante fenomeno del greenwashing. Dopo uno studio condotto nel 2021, a novembre 2022 il Governo ha legiferato in tal senso obbligando tutte le aziende a fare una scrupolosa analisi di Life cycle assesment prima di permettersi di lanciare qualsiasi campagna di comunicazione ambientale.

Per rendere più agevole il compito, il Governo locale ha reso disponibile una sorta di guida per le aziende che desiderano far vanto di sostenibilità tracciando una linea di demarcazione tra ciò che è lecito e ciò che è illecito. L'obiettivo è quello di scongiurare le operazioni di "fake sustainability" focalizzando l'attenzione su ogni singola fase del processo produttivo, dall'acquisizione della materia prima, passando per la distribuzione, l'uso e il riciclo, fino allo smaltimento finale.

D'ora in poi, quindi, niente più pubblicità ingannevoli ma severe analisi Lca con certificazione Uni En Iso 14040 e 14044.

*La Danimarca dice stop al greenwashing: regole ferree e una guida per valutare il ciclo di vita aziendale.*



### **Servizi in rete per la consulenza aziendale**

Offriamo strumenti di analisi per diverse occasioni e fasi della gestione aziendale. I nostri prodotti mirano a fornire soluzioni modulari e scalabili a consulenti, dirigenti e bancari per lo sviluppo delle proprie attività e delle imprese clienti.

Seguici su  
[www.managementanalytics.it](http://www.managementanalytics.it)

# L'EREDITÀ DELL'IRI

Novant'anni fa nasceva l'Iri, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale. Una straordinaria storia italiana terminata nel 2002 e che oggi un po' rivive nelle speranze del Pnrr.

**C**orrevano l'anno 1933. Il consenso attorno a Benito Mussolini cresceva, un operaio guadagnava 9 lire al giorno e per andare da Milano a Roma in treno ci voleva dieci volte tanto. Il pugile Primo Carnera, simbolo dell'Italia povera, vinceva il titolo mondiale e sui giradischi della bella gente suonava il 78 giri. Tutto, però, succedeva in un contesto che zoppicava da noi e dappertutto dal 1929, da quando la Grande Depressione americana aveva inguaiato questo

e quello. Era il contesto in cui in Italia si muoveva l'Iri, l'Istituto per la ricostruzione industriale, costituito con decreto legge il 23 gennaio come ente pubblico temporaneo per salvare, in quattro anni, le tre maggiori banche italiane (Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma e Credito Italiano) e per rilanciare, attraverso nuove partecipazioni statali, le imprese nazionali, in caduta produttiva specie nella siderurgia e nella meccanica.

Al comando del nuovo istituto fu posto il 56enne Alberto Beneduce, già ministro del Governo Bonomi dal 1921 al 1922, e amministratore di consolidata reputazione. A guidarlo una convinzione: per lo sviluppo economico del Paese serviva un intervento pubblico di sostegno efficiente e imprenditoriale. Procedette allora alla riorganizzazione delle banche, separando quelle d'investimento dalle commerciali, e diede un nuovo assetto ai finanziamenti dell'industria nazionale, con un occhio di riguardo al Mezzogiorno, da rivitalizzare e integrare nel tessuto produttivo nazionale. A volere l'istituto fu il fascismo, ma Mussolini, che

non ne aveva bisogno per consolidare il già fiorente consenso, ebbe il buonsenso di affidarsi ad amministratori e tecnici svincolati dalla politica, scelti in base alle loro capacità e che avevano un solo obiettivo: produrre.

L'Iri estinse il credito delle banche e risanò le imprese, alcune cedute a privati e altre "partecipate" dallo Stato, in quei settori dove non c'erano imprenditori capaci di sostenerne gli oneri. Il successo fu tale che il Governo nel 1937 lo trasformò in ente permanente, una holding controllata dal Tesoro sotto forma di ente pubblico di gestione. E affidandogli la creazione di una politica economica su vasta scala basata su due sezioni: una bancaria, con Banco di Roma, Credito Italiano e Banca Commerciale Italiana definite di "interesse nazionale", e una industriale costituita da una rete di altri enti satelliti specializzati nel controllo di settori strategici. Set, Finmare, Finsider, Cementir, Finmeccanica, Finelettrica, Fincantieri, Alfa Romeo: l'Iri controllava e, cosa più importante, sviluppava ogni comparto attraverso finanziarie dotate di un fondo



statale ma sovvenzionate anche da privati e, essendo quotata in Borsa, da investitori. Si cominciò a parlare di economia mista e di una fitta rete di relazioni chiamata “Formula Iri”.

Nemmeno la Seconda Guerra Mondiale e le esigenze di riconversione industriale prima e di ricostruzione poi spostarono la centralità dell'Iri nel Sistema Paese. Anzi, l'Istituto fronteggiò con immutato spirito produttivo i danni dei bombardamenti. Ancora una volta il buonsenso seppe slegare le sue sorti dalla politica, evitando di cancellarne la fondamentale funzione in nome di un ripulisti di tutto quanto era nato sotto il fascismo. Poté invece continuare a creare e a investire e nuovamente risollevò e modernizzò il Paese. L'unificazione degli aerei di bandiera (con Alitalia), lo sviluppo delle ferrovie e dell'Autostrada (si pensi all'Autostrada del Sole), una vera rete nazionale di telecomunicazioni e il sistema radiotelevisivo puntavano a creare lavoro e innovazione e a unire il Paese, con grande attenzione nuovamente al Sud. La Svim (Associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno) già nel 1946 cominciò a studiare le condizioni economiche per “proporre concreti programmi di azione e di opere intesi a sviluppare nelle Regioni meridionali quelle attività

industriali che meglio rispondano alle esigenze accertate” grazie all'impegno di forze imprenditoriali, scientifiche e finanziarie dell'intero Paese. Tante imprese belliche furono riconvertite e nacquerò, tra le altre, l'Eni (Ente Nazionale Idrocarburi) e l'Enel per la nazionalizzazione dell'industria elettrica. L'Iri, insomma, fu il motore del boom economico italiano.

Negli anni Settanta, però, il petrolio aumentò e così il costo del lavoro, venne l'inflazione e le aziende finirono in rosso perché i soldi stavano finendo. Soprattutto cambiò il coinvolgimento politico dell'Iri. Che smise la sua veste di ente autonomo, guidato ora da amministratori scelti per appartenenza politica, seguendo una scia in verità inaugurata già nel 1956 con l'istituzione del ministero delle Partecipazioni statali. L'Istituto, così, finì per muoversi anche per ottenere consenso, non soltanto produttività. Anche per valutazioni manageriali errate, si accollò i debiti di imprese private e, alla lunga, si perse. I bilanci crollarono, i privati si sfilarono e crebbe l'indebitamento bancario. Nel 1980 di fatto l'antico Iri non esisteva più. Il nuovo presidente Romano Prodi per risanare i conti vendette 29 aziende del gruppo, ne liquidò altre, tagliò i dipendenti. Si inaugurò l'era delle privatizzazioni finché

nel 1992 il Trattato di Maastricht, la moneta unica europea e le valutazioni negative della Comunità europea su quel tipo di gestione rispetto alla libera concorrenza, cantarono in coro il De profundis al glorioso Iri, che ormai malconco chiuse i battenti definitivamente nel 2002.

L'esempio dell'Iri non è stato però dimenticato. E ritorna ogni tanto. Oggi, forse, nell'idea di base del Pnrr. Beneduce, presentando la sua creatura, parlò di proprietà pubblica abbinata a uno stile imprenditoriale e manageriale privato. E di investitori che, attratti da ottimi ritorni, davano fiducia allo Stato. Un'idea molto simile a quel partenariato tra pubblico e privato proposto dalla nuova misura, paradossalmente promossa da quell'Europa che in nome della libera concorrenza, affossò l'Iri. Che era mosso, tra l'altro, in quello stesso senso di responsabilità statale nell'affidamento dei propri beni all'esterno che oggi raccomandano i direttori protagonisti dei vari bandi del Pnrr. Infine, ma non certo per ultima, la lezione dell'Iri pare voler essere messa in pratica nell'attenzione verso il Mezzogiorno, all'insegna dell'inclusione, della coesione e, perché no, della mobilità sociale e dell'innovazione. Punti fondamentali del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

# Sostenibilità al ristorante: una ricetta possibile e premiata

Dall'attento impiego delle materie prime alla cura dei dettagli, Føрма Contemporary Restaurant punta alla sostenibilità ambientale sostenuta anche dall'incentivo Resto al Sud di Invitalia.

**Andrea Balocchi**

*Simone Ciuffetelli e Roberta Milone imprenditori in Abruzzo. La loro filosofia di vita è “mangiare consapevole”.*

**E**ssere un ristorante sostenibile è una scelta che paga. Chiedetelo a **Førma Contemporary Restaurant**, a L'Aquila, una delle cinque imprese premiate (in questo caso col riconoscimento per la Sostenibilità ambientale) tra le 62 presenti nella guida *Il Mezzogiorno bello e buono* che Invitalia ha realizzato con *Gambero Rosso* per raccontare le realtà del food&beverage nate grazie all'incentivo Resto al Sud che sostiene la nascita e lo sviluppo di imprese nel Mezzogiorno.

Førma Contemporary Restaurant lavora su molti aspetti biologici: si parte dalla scelta delle materie prime, da filiera corta e di prossimità, a cominciare dalle carni da allevamenti estensivi, e in cucina. Il fondatore e chef **Simone Ciuffetelli** punta su ingredienti di solito poco utilizzati e riduce al minimo gli sprechi. Questa sensibilità è allargata ad altri dettagli: niente bottiglie d'acqua (si utilizzano i dispenser), divise di cotone sostenibile, detersivi concentrati e contenuti in damigiane che ricaricano all'occorrenza, limitando ulteriormente l'utilizzo di plastica.

**Ristorante sostenibile: scelte consapevoli, dal menu ai dettagli**

La volontà di essere un ristorante sostenibile è riconoscibile fin dal nome dell'impresa: la ø di Førma è il simbolo che individua i prodotti “bio” in Danimarca. In questo Paese Simone Ciuffetelli, insieme alla sua compagna di vita e di impresa, **Roberta Milone**, ha vissuto e lavorato per due anni, dopo una precedente esperienza internazionale a Melbourne, nei ristoranti di Neil Perry, chef, ristoratore, autore e

presentatore televisivo australiano.

Un'esperienza che ha consolidato la loro filosofia di vita basata sul “mangiare consapevole”. «In cucina utilizziamo tutte le parti vegetali e animali. Mettiamo in gioco tutte le nostre conoscenze per proporre una cucina molto espressiva, ma con un impatto economico più lieve dal punto di vista del costo».

**Autoproduzione e filiera corta**

Il ristorante produce in proprio l'aceto, col vino avanzato, crea e propone succhi fermentati kombucha, ossia bevande gassate naturalmente. E a proposito di scelte sostenibili, l'attenzione è rivolta anche sui prodotti da filiera corta, in termini di materie prime. «Collaboriamo con il mercato contadino dell'Aquila, creato da una collaborazione tra Slow Food e le associazioni degli agricoltori locali», specifica lo chef e imprenditore. «Le nostre materie prime ve-



getali vengono da qui. Le carni, invece, provengono da un'azienda che commercializza solo prodotti da animali allevati all'aperto e cresciuti in modo salubre e attento a tutelare la qualità della vita dell'animale stesso. Anche le farine sono tutte italiane, biologiche e macinate a pietra. Una di queste è ricavata da grano Solina, varietà molto antica di frumento locale. L'azienda che la produce, la ottiene macinando il cereale con un mulino ad acqua, senza uso di energia.

Førma propone anche lo sharing menu, pensato per offrire prodotti di seconda lavorazione «rielaborati con intelligenza nutrizionale, azzerando gli sprechi, per condividere il cibo con amici e parenti dando l'opportunità di far assaggiare tutti i piatti del menu», spiegano i due titolari.

L'attenzione ecologica si nota anche nei dettagli: «Le nostre divise sono realizzate con un cotone biologico e per i saponi per il lavaggio utilizziamo dei concentrati rispettosi dell'ambiente. Li acquistiamo

concentrati. Così, con una sola carica da cinque litri, riusciamo a produrre circa 200 flaconi, ricaricabili più e più volte risparmiando parecchia plastica oltre a ridurre sprechi e costi», spiega soddisfatto Ciuffetelli.

#### **Sostenibilità, un valore imparato da piccoli**

Aprire un ristorante sostenibile per lo chef abruzzese è stata una scelta del tutto naturale, come la voglia di avviarlo nella propria terra natale, dove le scelte green erano radicate in lui sin dall'infanzia. «Sono cresciuto in un piccolo paesino vicino a L'Aquila, dove c'erano animali da cortile, si contava su un piccolo orto ed era normale passarsi il vestiario tra fratelli. Questo retaggio mi ha spinto verso scelte consapevoli».

*78mila euro di finanziamento, di cui il 30% a fondo perduto. Dopo la pandemia il fondo è aumentato al 50%.*





Simone Ciuffetelli,  
fondatore e chef di  
Føma Contemporary  
Restaurant.

L'attenzione e la qualità delle proposte sono state anche premiate. A febbraio 2022 è arrivata la menzione nella guida Michelin; il mese successivo, **Føma bakery**, il panificio aperto sempre dai due, è entrato nella guida *Pane & Panettieri d'Italia* del Gambero Rosso (con il punteggio di "due pani" su tre). La stessa guida Michelin li ha inoltre inseriti come nuovi ingressi 2023 nella categoria Bib Gourmand, che qualifica i ristoranti con un ottimo rapporto qualità/prezzo. È un obiettivo, quest'ultimo, che lo chef intende perseguire in futuro, volendo proporsi come ristorante alla portata di tutti.

#### **Resto al Sud: un incentivo fondamentale**

Riguardo la scelta di aprire un ristorante sostenibile, quanto ha contribuito la possibilità di ottenere il finanziamento di Invitalia? «Molto», ammette Ciuffetelli. «È un aiuto su più fronti. Per accedere alla procedura di incentivazione "Resto al Sud" occorre presentare una serie di documenti e studi che riguardano l'attività. Per questo serve fare un'attenta analisi che ci è stata di aiuto anche per focalizzare e comprendere meglio gli obiettivi che ci eravamo posti per rendere sostenibile l'attività».

«A livello economico», continua lo chef, «il sostegno costituisce un punto di partenza molto importante, specie per chi vuole avviare un'attività senza contare su capitali iniziali impegnativi da investire. È quindi un aiuto prezioso per concretizzare i propri sogni, un tassello fondamentale».

La richiesta di finanziamento per avviare il ristorante era di 78mila euro, e il 30% era a fondo perduto. Dopodiché, a seguito della pandemia, questo fondo è stato aumentato al 50%. «È stato un aiuto imprescindibile nel periodo più duro della pandemia, e ci ha consentito di aprire anche il forno». Così l'impresa, tra ristorante e panificio, dà attualmente lavoro a otto dipendenti. Giovani selezionati, provenienti dalle scuole alberghiere locali. E così, oggi, l'impresa di Simone e Roberta ha raggiunto un fatturato di circa 370mila euro, «aprendo per cena cinque giorni a settimana. Diremmo quindi che è un ottimo risultato!».



# Arancine speciali... ma per davvero!



Sara Bucci

N'Arancina Speciale è l'arancineria di Caltanissetta che ha come protagonisti ragazzi con disabilità psichica ed ex minori stranieri non accompagnati. Cerchiamo di ripercorrere la storia dell'attività solidale con l'aiuto del suo fondatore, Fabio Ruvolo.

**A** Caltanissetta la cooperativa sociale **Etnos**, con 18 anni di lavoro sul territorio, propone un nuovo livello di welfare di Comunità. A partire dal 2005 ha operato promuovendo e realizzando pratiche di economia solidale finalizzate allo sviluppo sensibile, coinvolgendo tutte le fasce di popolazione più deboli. All'interno di **Raggi d'Isole**, incubatore di attività della cooperativa, si è sviluppato il progetto **N'Arancina Speciale** grazie al laboratorio gastronomico del maestro Giuseppe Zuppardo. L'entusiasmo tra i partecipanti ha portato alla concretizzazione di un percorso inclusivo di realizzazione e vendita

di arancine, con l'impiego di materie prime fornite da piccoli produttori locali, in sinergia con i Presidi Slow Food, Coldiretti Sicilia e con Fattoria Rosanna, marchio commerciale del progetto **Restart!** della Cooperativa Etnos, un altro innovativo progetto che impegna le donne vittime di violenza nella produzione di erbe aromatiche.

## Progetto solidale nato in un contesto difficile

Il progetto N'Arancina Speciale si inserisce nel filone dell'economia civile. Un tentativo faticoso quanto appagante per rivitalizzare un territorio martoriato e ristabilire un livello di inclusività decoroso, riportando a galla le risorse relazionali endogene e i legami di solidarietà che i piccoli e grandi centri del Sud Italia spesso hanno di default. E che il welfare risarcitorio rischia pericolosamente di indebolire.

Il lavoro diventa così strumento di cura per coloro che sono a rischio di esclusione. le imprese sociali, denominazione quanto mai corretta e puntuale per un modello che diventa concreto e tangibile, sono quindi la vera risorsa per questo tipo di economia. E così nel centro educativo e aggregativo per persone disabili Raggi d'Isole la teoria si fa pratica costante all'interno di una costellazione di attività. Negli anni passati la cooperativa si è distinta per varie iniziative di una vera e propria economia di comunità arricchendosi via via con la sartoria sociale **EquoDress**, la bottega del mondo **EquoMente** e presto anche con **EquoCream**, il bar inclusivo che è ormai prossimo alla realizzazione.

L'emblema però di questo macroprogetto è **OpenFood**, una rete sociale di intervento innovativo sulle

**Sara Bucci** Esperta di teatro e arti performative dal vivo, laurea magistrale in Discipline teatrali e un master in Imprenditoria dello spettacolo a Bologna, approda alla finanza agevolata passando per un master per Manager d'Impresa sociale. Attualmente lavora con Sef come consulente esterna per la progettazione.



povertà che vede protagonista il cibo e la sua distribuzione al costo simbolico di 1 euro.

L'arancineria è dunque il punto di svolta per realizzare un'economia che si struttura sempre più efficacemente sul territorio e non solo. Grazie infatti a una comparsata nel programma tv "Tu sì que vales" ha avuto una grande eco e ha iniziato collaborazioni con nomi importanti della cucina. Come è accaduto ad esempio per la nuova "N'Arancina cchî sardi", firmata dallo chef Pietro Adragna.

Abbiamo quindi chiesto a **Fabio Ruvolo**, presidente della cooperativa sociale Etnos, di raccontarci qualcosa di quest'interessante progetto.

#### **Come è nata l'idea dell'arancineria?**

«La progettualità è nata da un incontro con Alfonso Grillo, un animatore sociale particolarmente eccentrico e molto attento alla cucina e alle innovazioni. Da questo incontro è partita la sfida di integrare le nostre passioni, da parte sua la buona cucina e la valorizzazione degli ingredienti del territorio, e da parte mia la passione per gli interventi di imprenditoria sociale e per i modelli di inclusione e rigenerazione, con l'introduzione di comportamenti innovativi legati alla presenza di persone con particolari fragilità. Da qui ha preso il via anche il modello del "dopo di noi", perché il nostro lavoro da tempo è diventato uno strumento di vera e propria riabilitazione che dura nel tempo. L'integrazione tra le due componenti e le due forze ha poi trovato altri compagni

di viaggio, il maestro rosti-ci-ere Giuseppe Zupardo che ha messo a disposizione dell'arancineria la sua abilità maturata in decenni di esperienza, e Pasquale che è impegnato nella selezione di fornitori avendo una grande conoscenza del territorio e quindi individuando produttori che abbiano qualcosa di diverso da raccontare. In definitiva il connubio tra sociale, qualità e inclusione ha portato alla definizione di questo modello che oggi sembra essere particolarmente interessante».

#### **Qual è stata la risposta del territorio?**

«La spinta mediatica che abbiamo avuto grazie alla partecipazione in Tv ha portato inevitabilmente a una eco che davvero ci ha molto sorpreso, perché chiaramente la gente si è incuriosita. I clienti, una volta conosciuto il prodotto e apprezzatane la qualità, oggi ritornano con grande costanza, anche da diverse parti d'Italia e da fuori, per esempio da Malta o da Londra. Molta gente che si trova in Sicilia per turismo viene da noi per conoscere meglio il nostro progetto e il nostro prodotto. In molti ce ne chiedono anche l'esportazione».

#### **Visto che il progetto è inserito in qualcosa di più ampio che in questi anni ha visto il coinvolgimento di fasce più deboli della popolazione, si potrebbe parlare di una ricerca di un vero e proprio welfare di comunità da parte della cooperativa?**

«Sì, è proprio su questo che stiamo puntando perché stiamo creando una circolarità a tutti gli effetti. In termini concreti parliamo di reciprocità civica. Stiamo cercando di far sì che tutto ciò che ci arriva attraverso l'acquisto del prodotto sia restituito sotto forma di servizi sui territori. Ecco perché finanziamo lo sport e piccole opere di rigenerazione urbana. Diamo evidenza a un tipo di commercio che non è fine a se stesso. Cerchiamo di veicolare verso le istituzioni e il territorio un concetto molto semplice, ossia

che se creiamo sempre più comunità, se facilitiamo il vicendevole sostegno, tutti ne possiamo trarre vantaggio. E vediamo che questa nostra azione sul territorio è molto apprezzata. Stiamo parlando di un'area, quella dell'entroterra siciliano, in cui ci sono pregiudizi molto consistenti sulle disabilità, che vengono viste come incapacità. Anche per questo i nostri interventi nelle scuole, nei bar e in altri luoghi di socialità stanno portando a una rivoluzione di mentalità e di cultura rispetto alle disabilità. I nostri ragazzi sono davvero capaci di svolgere il proprio lavoro, il proprio ruolo, e sanno raccontarlo. Questo affascina molto. La restituzione è anche in termini culturali».

**Per riuscire a offrire queste possibilità al territorio c'è necessità di un budget piuttosto nutrito e in questo senso la finanza agevolata può essere un valido alleato. Il progetto N'Arancina Speciale ha avuto accesso ad aiuti economici o si è autofinanziato?**

«Si è autofinanziato e a oggi abbiamo fatto un investimento con nostre risorse, che speriamo di riuscire a implementare. L'idea è quella di creare un hub di formazione riguardante tutti gli aspetti della produzione per favorire l'apertura di nuove Arancinerie Speciali sul territorio nazionale e regionale. E chiaramente, pur non garantendo dappertutto l'identità di prodotto, c'è tuttavia la possibilità di garantire l'inclusività. Vogliamo proporre quest'investimento per agevolare le aperture di locali sulla scorta del nostro, facilitare i processi di trasformazione e di vendita, mantenendo sempre la linea guida della valorizzazione del territorio e delle risorse all'interno di ciascuna area. Non siamo dunque noi che andiamo ad aprire altri locali sui vari territori ma i partner che troviamo di volta in volta e che fanno formazione da noi, costruiscono con noi il percorso e poi possono andare avanti con le proprie gambe. Per far questo siamo alla ricerca di forme di finanziamento che ci possano consentire l'implementazione del progetto».



**Questo progetto è piuttosto recente ma ha le sue solide basi sull'esperienza della cooperativa. Come pensa possa integrarsi con altri progetti come l'EquoCream? Possono essere soluzioni che vanno avanti separatamente o che si sostengono a vicenda?**

«Sono assolutamente complementari. Stiamo cercando di ampliare il ventaglio di proposte perché ognuno possa trovare la propria giusta aspirazione e identità. Non tutti possono fare quest'attività e quindi abbiamo progetti nuovi in divenire relativi all'agricoltura sociale. Ma abbiamo anche il progetto di un albergo etico che possa garantire ospitalità a impatto zero, con soluzioni basate quasi totalmente sull'autoconsumo, completamente accessibile, senza barriere architettoniche e per un turismo inclusivo. Alcuni dei nostri ragazzi si occuperanno dell'ospitalità, della gestione e delle pulizie degli ambienti domestici. Stiamo lavorando affinché ciascuno possa sentirsi a proprio agio rigenerandosi in nuovi ruoli, con competenza e capacità».

**Tutto quest'impegno si struttura sul modello del "dopo di noi"?**

«Assolutamente sì. Il lavoro e la condivisione sono le fondamenta su cui può basarsi la rinascita di una vita anche quando verrà meno il sostegno familiare».



## Indigo Industries

Immaginiamo soluzioni all'avanguardia nel settore delle tecnologie informatiche

La nostra azienda nasce da un interesse condiviso verso il potenziale dell'innovazione e da una passione comune per la tecnologia come catalizzatore di cambiamento. Aggiorniamo e perfezioniamo il nostro approccio per massimizzare le potenzialità dei nostri strumenti e investire nelle migliori idee per il rilancio e la crescita, permettendo ai clienti di prendere decisioni informate e lungimiranti.

Scopri di più su [www.indigoindustries.eu](http://www.indigoindustries.eu)

**INDIGO**  
INDUSTRIES

# SE LE QUOTE ROSA SONO SOLO DI FACCIATA

Senza un reale vincolo normativo la parità di genere non entrerà tanto rapidamente nelle prassi imprenditoriali e soprattutto nella cultura italiana, ancora troppo maschilista, inutilmente scaltra e decisamente patriarcale.

**P**artiamo da una legge. Il 12 luglio 2011 è stato approvato il disegno di legge Golfo-Mosca, che ha introdotto le "Quote Rosa" allo scopo di tutelare la parità di genere nell'accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati. La norma, che riguarda anche le società a controllo pubblico, fissava dapprima la quota al 20%, poi al 30% nel 2015, per elevarla infine nel 2020 ai due quinti per i Cda e i collegi sindacali. L'obiettivo è in crescita,

tanto che il Consiglio e il Parlamento europeo hanno convenuto che entro il 2026 almeno il 40% delle cariche di amministratore non esecutivo delle società quotate dovrà essere ricoperto da donne.

A tutt'oggi la Golfo-Mosca rappresenta il cambiamento più profondo in campo di empowerment femminile nel nostro Paese. Una svolta che ha portato la presenza delle professioniste nei consigli di amministrazione delle società quotate da circa il 7% all'attuale 42,8%.

Che cosa accade però se la società esce dalla Borsa? Succede come nel recente caso di Atlantia: subito dopo essersi ritirata dal listino, il nuovo Cda dell'azienda è tornato tutto al maschile. «È questo un caso che crea un precedente su cui il legislatore dovrebbe riflettere», ha commentato con Askanews Lella Golfo, presidente della Fondazione Marisa Bellisario e prima firmataria della legge sulle quote di genere. «Estendere l'obbligo di quote alle grandi aziende non quotate, come sta avvenendo in Francia, non deve essere un tabù».

Secondo la Banca d'Italia, se il tasso di occupazione femminile ar-

rivasse al 60%, il Prodotto interno lordo potrebbe aumentare di 7 punti percentuali. Un traguardo ancora lontano. Il 2022 si è chiuso con una crescita del 3,9%, con un rallentamento nel quarto trimestre, e il 90% dei nuovi occupati dell'anno sono uomini (dati Istat). Il Gender Diversity Index colloca l'Italia al sesto posto tra i 19 Paesi analizzati, ma solo il 3% delle donne da noi ricopre incarichi di vertice. D'altronde, il tema dell'occupazione femminile e delle pari opportunità è complesso e travalica la questione di genere, toccando aspetti come il divario nelle carriere e la possibilità di crescita: è noto, infatti, che anche quando occupate, le donne sono vittime di un divario salariale che le vede guadagnare il 31% in meno dei colleghi. Negli ultimi anni la pandemia ha peggiorato questa situazione, costringendo moltissime donne (soprattutto madri) alle dimissioni, prime vittime dei tagli e della crisi.

Sembra incoraggiante il tentativo del Pnrr, che ha stanziato 400 milioni per il Fondo Impresa Donna. La misura aiuta le imprenditrici nell'avvio di nuove attività o nel consolidamento di quelle esistenti mediante

Cecilia M. Voi



la concessione di finanziamenti da 100mila a 1,5 milioni di euro. La prima novità del 2023 riguarda proprio i finanziamenti, che non necessitano di garanzia: la concessione dei mutui avviene a tasso zero con una garanzia statale che è stata aumentata dall'80% del 2022 al 90% di quest'anno se le nascenti imprese sono costituite da donne o da giovani. Inoltre, con i contributi a fondo perduto per le imprese al debutto nel Sud Italia, la parte di finanziamento da restituire è pari al 70%: il bonus ammonta dunque al 30% dell'investimento richiesto.

C'è poi la Certificazione della parità di genere (disciplinata dalla Uni/PdR 125:2022), che dovrebbe rendere più agevole l'ingresso nel mondo del lavoro: per ottenerla, le imprese devono dimostrare di non porre ostacoli, ma anzi di favorire l'assunzione e la carriera alle donne. Tuttavia nel nuovo Codice delle gare d'appalto diventa "possibile" ma non obbligatorio prevedere nei bandi meccanismi e strumenti atti a garantire le pari opportunità e l'inclusione lavorativa. La conseguenza? Se un'azienda vede che il suo impegno per ottenere la certificazione

è "premiato" nelle gare d'appalto, è stimolata a farla. In caso contrario, l'interesse si smorza.

Insomma, se da un lato appare evidente che le aziende mostrano interesse per le tematiche della diversità e dell'inclusione, è altrettanto vero che devono sviluppare la capacità di definire obiettivi specifici, misurarli e inserirli in una visione strategica a lungo termine, come indicato dalla ricerca di Afuture e Lundquist dal titolo *Il potenziale nascosto dell'inclusione*. Il rischio, altrimenti, è quello di avviare «meccanismi che rispondono solo a logiche reattive di breve termine, che recepiscono pratiche a cui conformarsi solo in nome di una tendenza diffusa», osservano i ricercatori. Così come il maggiore interesse dei consumatori verso scelte di sostenibilità ha generato il fenomeno del greenwashing, l'ecologismo di facciata, allo stesso modo l'attenzione per le pari opportunità e l'inclusione potrebbe essere perseguita dalle aziende solo per conformarsi alla moda o per buona reputazione, con interventi poco incisivi o lungimiranti che rischiano di essere percepiti dall'esterno come genderwashing e pinkwashing.

**Cecilia M. Voi** Giornalista e critico cinematografico, nonché direttore del Magazine di Comunicazione Strategica, ha collaborato a lungo con testate specialistiche nell'ambito dell'audiovisivo e dei

nuovi media. Laureata in Teorie e tecniche della comunicazione mediale, opera con i più aggiornati strumenti in ambito formativo, con particolare accento sulle tecniche di educazione informale.

**Acta**  
NON VERBA

## Il portale informativo dedicato alla cultura dell'agire

Interviste, dibattiti e approfondimenti quotidiani volti a interpretare la complessità del presente e a disegnarne le evoluzioni:

Acta News, dedicato all'economia, all'impresa e alla cultura;

Acta Sociale, sul mondo del Terzo Settore;

Osservatorio UE, daily news su Europa e Recovery Plan.

Seguici anche online  
[www.actanonverba.it](http://www.actanonverba.it)



# Il ruolo cruciale dei consorzi nell'export di vini

Per riuscire ad accedere ai mercati esteri occorre essere aziende economicamente solide e poter contare su volumi molto alti. Un compito non sempre facile per i piccoli produttori di qualità. Ne parliamo con Nicola Matarazzo, direttore del Consorzio di tutela vini del Sannio.

**Edmondo Giroud**



**G**randissima sfida, l'export. Lo sanno bene i piccoli produttori di vini di qualità che, per un motivo o per l'altro, non riescono ad accedere alla grande opportunità dell'internazionalizzazione. Le aziende medio-piccole non dispongono infatti di manager sufficientemente preparati per presidiare i mercati emergenti o per arrivare all'attenzione estera. Azioni che invece i consorzi di tutela possono svolgere grazie a un'organizzazione e a una pianificazione molto particolari.

Di tutto questo parliamo con **Nicola Matarazzo**, direttore del **Sannio Consorzio Tutela Vini di Benevento** e consulente strategico per il **Consorzio Tutela Vini di Caserta**, il **Consorzio tutela vini d'Irpinia**, il **Consorzio di tutela vini Vita Salernum Vites** e il **Vesuvio Consorzio Tutela Vini di Napoli**.

**Ci sono misure di sostegno all'export che passano letteralmente inosservate e non vengono intercettate per mille motivi, ma soprattutto perché le realtà più piccole non sono attrezzate ad affrontare i tanti ostacoli dell'internazionalizzazione. Qual è la sua opinione al proposito?**

«Nel corso della mia esperienza, che ormai dura da decenni, mi sono sempre più convinto che la sinergia tra l'attore istituzionale rappresentato dai consorzi e il profilo business delle singole aziende è la cosa che conta di più nell'imbastire strategie di internazionalizzazione del vino. Se non si trova un punto di contatto tra l'esigenza specifica di ogni produttore, non si riesce a generare valore. Che è poi quello che interessa

di più sul territorio. Quest'aspetto è importante anche perché, dal lato aziende, qui in Campania ci troviamo di fronte a imprese piccole se non micro, tranne due o tre realtà cooperative molto grandi che rappresentano l'espressione associativa nel settore vitivinicolo più importante nel Sud Italia. Si sa che l'aspetto dimensionale è fondamentale per riuscire ad accedere ai mercati esteri, qui stiamo invece parlando di produzioni particolari, sia per il settore food sia per quello del wine. Ed esse si collocano sui mercati europei ed extraeuropei posizionandosi su una fascia premium o super-premium, avendo connotazioni molto nobili e peculiari oltre a essere poco conosciute, se non da intenditori e cultori della materia. Andando al dunque, non esistono produzioni ad alti volumi come quelle dell'area veneta, come il Prosecco o il Soave, dove si stimano centinaia di milioni di bottiglie all'anno. Qui parliamo di volumi molto più bassi».

**In questo contesto, quindi, parlare di ostacoli all'internazionalizzazione dovuti a mancanza di managerialità o di formazione non ha più molto senso...**

«Esatto. Dalla prospettiva delle aziende, che sono piccole realtà, non è tanto la formazione ad avere le priorità, quanto riuscire a cooperare insieme per creare una rete di interessi comuni. In tutto questo c'entra

*I consorzi agevolano l'approdo sui mercati esteri, puntando tutto su territorio e indicazione geografica.*

poi la capacità di avvalersi di esperienze professionali di alto livello sul fronte dell'export, certamente, perché l'approccio deve essere meditato e corretto. Tuttavia la prima cosa auspicabile per queste piccole realtà che si fregiano di vini d'eccellenza è di avere una buona rappresentatività del proprio portafoglio prodotti e a poter vantare indicazioni geografiche tipiche. La rete comune è senz'altro il punto di partenza, ma è necessario che ci sia una perfetta coerenza dei marchi in portafoglio rispetto ai gusti e ai consumi di un determinato mercato target che si intende andare a colpire».

**E i consorzi di tutela, in questa prospettiva, come possono essere d'aiuto?**

«I consorzi sono enti non profit e quindi non svolgono attività di carattere commerciale. Possono però proporre delle linee di indirizzo per consigliare alle aziende i giusti Paesi d'approdo per determinate indicazioni geografiche sulla base di studi di mercato sui modelli di consumo in quei territori. In questo caso il grado di reputazione che un'indicazione geografica può già vantare in questi Paesi esteri è un valore aggiunto per le singole aziende che poi andranno a competere su quei mercati. Occorre però sottolineare che i consorzi di tutela devono in un certo qual modo agire in maniera sinergica con le esigenze di ogni singola azienda che desidera approcciare l'export. Faccio un esempio, tutti i consorzi di tutela presentano annualmente progetti per bandi Ocm vino Paesi terzi, vale a dire per quegli aiuti a fondo perduto dell'Organizzazione Comune del Mercato vitivinicolo assegnati alle imprese per promuoversi all'estero. Tutte queste attività sono fondamentalmente focalizzate sullo sviluppo di relazioni utili in quei Paesi in cui esiste coerenza tra un'indicazione geografica e la sua appetibilità da parte di un certo tipo di pubblico. Ma ovviamente non basta questo, occorrono anche volumi minimi adeguati. Io non vado a Shanghai a fare una promozione dell'Aglianico o del Taburno sapendo che ho solo la disponibilità 400mila bottiglie».

**Mancando i volumi, certi mercati promettenti rimangono quindi inarrivabili...**

«Può accadere anche questo. Molto spesso questo discorso, dal lato delle aziende, non è totalmente comprensibile perché di solito si tende a farsi trasportare dal vento entusiastico del "oggi tutti in Cina", "tutti in Canada" o domani "tutti negli Stati Uniti". Si seguono un po' le mode, insomma. In questo senso il ruolo del consorzio è proprio quello di definire dove le singole indicazioni geografiche possano avere un maggior appeal e fare così in modo che riescano a essere compatibili anche le azioni strategiche e di marketing dei singoli operatori».

**Quindi si deve cercare di intercettare soltanto i mercati, se non le piazze, più confacenti al prodotto?**

«Esattamente. Ad esempio, se partecipo a un bando Ocm vino Paesi terzi Stati Uniti a New York, lo faccio perché il nucleo italiano in ambito newyorkese è fortemente radicato e il made in Italy, specialmente quello proveniente dall'area napoletana, è già molto apprezzato e possiede già una base promettente per poter essere accolto con un buon margine di successo. Fatto ciò, il consorzio va a New York e partecipa al Wine Expo per coinvolgere i buyers e gli opinion markers sull'area newyorkese, oltre a fare accordi con l'Ice di New York e organizzare una serie definita di presentazioni su canali specializzati. Noi del consorzio possiamo quindi accompagnare le aziende e preparare il terreno, ma poi devono essere loro a portare a casa i contratti, cosa che noi non possiamo ovviamente fare».

**Queste attività vengono svolte non solo per il Consorzio del Sannio, ma anche per gli altri...**

«Sì, è quanto facciamo più o meno per tutti e cinque i consorzi. Aggiungo che laddove c'è già la vendita di un'indicazione geografica che gode di una certa notorietà, le aziende più piccole hanno molta più fa-



**NICOLA MATARAZZO** è direttore del Sannio Consorzio Tutela Vini di Benevento e consulente strategico per il Consorzio Tutela Vini di Caserta, il Consorzio tutela vini d'Irpinia, il Consorzio di tutela vini Vita Salernum Vites e il Vesuvio Consorzio Tutela Vini di Napoli.

cilità di competere. Su questi mercati è infatti possibile sfruttare una sorta di effetto traino da parte di un vino molto famoso o già diffuso la cui visibilità viene sfruttata da altri produttori di qualità ma ben più piccoli. E anche in questo caso il ruolo dei consorzi è fondamentale per rendere più agevole l'approdo su questi mercati lontani e considerati a volte inaccessibili. Come detto, il consorzio ricopre una posizione dominante con una comunicazione super partes e istituzionale che dà molta enfasi al territorio e all'indicazione geografica. Poi le singole aziende hanno la possibilità di trovarsi in campo aperto per poi giocare le proprie chance commerciali».

**Quali misure di sostegno all'internazionalizzazione avete "spinto" con il vostro consorzio?**

«Recentemente abbiamo partecipato al programma di informazione e promozione secondo gli obiettivi previsti dal Regolamento Ue 1144, con un progetto finanziato relativo all'attività di promozione sui mercati esteri e abbiamo vinto la call 2021. Il pro-

gramma è ancora in essere, terminerà tra due anni ed è un'attività che noi abbiamo costituito mettendo in rete tutti consorzi di tutela più un soggetto estero ungherese. Quando abbiamo la possibilità di sfruttare questi strumenti per intercettare nuovi mercati, coinvolgiamo le nostre aziende a livello consortile perché da sole non ce la possono fare. Ovviamente non ci sostituiamo a queste aziende ma le accompagniamo, ben sapendo che solo mettendole in rete possono partecipare».

**E come consorzio riuscite a generare contatti con i distributori, i canali Horeca o la Gdo locali?**

«Tra poco saremo al ProWein di Düsseldorf, ovvero uno degli eventi fieristici più importanti in Europa e non solo. Ma presenziamo anche al London Wine Fair di Londra che continua a essere uno dei mercati nevralgici per quanto riguarda la distribuzione. Qui partecipiamo con varie iniziative ed eventi e portiamo ovviamente con noi le singole aziende che desiderano avere i propri spazi di contrattazione. I mercati su cui stiamo agendo molto sono attualmente la Germania, anche se è un po' in calo. Ma lavoriamo molto bene con gli Stati Uniti e con il Giappone. Ormai in Giappone sono tre o quattro anni che stiamo cooperando con gli operatori locali perché il mercato giapponese è molto sensibile alle linee premium e alla qualità. Si tratta di una forma di approccio lenta e metodica. Non è una questione che si può risolvere nel giro di uno o due anni, ma è un lavoro che richiede molto tempo. Per tre o quattro anni consecutivi abbiamo approcciato anche la Cina, che rappresenta un mercato complicatissimo su cui avevamo sviluppato una serie di relazioni importanti e che presenta molte chance per molti produttori. Ma che forse non è perfettamente compatibile con la connotazione e il portafoglio dei nostri produttori campani. Stati Uniti e Germania sono invece i mercati su cui abbiamo riscontrato sinora i risultati più positivi».

# Sistema fiere: un volano per il made in Italy



Maria Beatrice Pepe

Il sistema fieristico italiano, all'indomani della crisi pandemica, sancisce il suo ruolo di partner cruciale per le azioni di internazionalizzazione delle aziende italiane.

**E** tempo di rinascita per il settore delle fiere, uscito malconco dalla pandemia e ora in fortissimo rilancio. Si tratta di uno dei comparti più promettenti per quanto riguarda i processi di internazionalizzazione delle imprese e la loro stabile presenza sui mercati esteri. Sì, perché la fiera è il luogo ideale per fare incontri con buyer e potenziali partner, oltre a rappresentare un ottimo palcoscenico per fare conoscere i propri prodotti. Specie nel settore dell'agroalimentare, nel quale il Bel Paese è al vertice per qualità e piacevolezza.

## Qualche numero per capire

Ma iniziamo dai numeri per comprendere quanto sia importante questo settore. Secondo quanto riportato da Aefi, l'Associazione esposizioni e fiere italiane, ogni anno il 50% delle esportazioni italiane è il risultato di contatti avviati e sviluppati in occasione

delle rassegne espositive. Quindi, dei 516 miliardi di esportazioni, la metà è figlia di un lavoro nato in fiera, anche se la pandemia ha comportato il blocco di questo sistema di penetrazione dei prodotti made in Italy nello scenario internazionale, colpendo duramente il sistema fieristico.

Stando a quanto riportato da Fondazione Fiera Milano e Confindustria, rispetto al 2019 si stima che il fatturato derivante dal sistema fiere sia calato nel 2020 del 68% e del 59% nel 2021. Il 2022 è stato l'anno della grande ripresa, l'export in Italia è tornato a registrare fatturati simili a quelli preCovid, ma si tratta di un dato da leggere con cautela. Il nostro Paese è stato caratterizzato dalla presenza di un numero importante di piccole aziende che fino al 2020 registravano un fatturato export molto limitato (non superiore ai 75mila euro) e che nello stesso anno hanno abbandonato l'esportazione. Si è quindi consolidato il mercato estero delle grandi aziende esportatrici, 4.276 aziende che registrano un fatturato di oltre 15 milioni di esportazioni, mentre non si sono registrati nuovi operatori economici.

## L'importanza delle fiere di settore

In questo scenario ben si inserisce il ruolo che le fiere rivestono per l'accesso al mercato internazionale: l'arresto degli eventi espositivi ha comportato un'impossibilità per le Pmi di penetrare nel tessuto economico internazionale.

Il sistema fieristico italiano, all'indomani della crisi pandemica, sancisce il suo ruolo di partner fondamentale per le nostre aziende italiane, soprattutto

**Maria Beatrice Pepe** Laurea in Politiche sociali e del territorio all'Università Federico II di Napoli, master in Credit Management e analisi finanziaria, dopo una decennale esperienza nel settore bancario come consulente finanziario e analista del credito, lavora in Sef in veste di responsabile dello sviluppo commerciale e fa parte del team di internazionalizzazione delle imprese.



talizzarsi ed essere sempre più al passo con l'Europa. Tuttavia, come rilevato da un'indagine condotta da Grs Research & Strategy, su 1.200 esportatori e 6mila visitatori di 24 manifestazione fieristiche italiane di livello internazionale, la partecipazione alle manifestazioni online è stata limitata e sia i buyer che i visitatori hanno mostrato una soddisfazione piuttosto bassa.

to manifatturiere, che negli ultimi due anni hanno avuto troppe difficoltà ad accedere ai mercati esteri.

I vantaggi per le aziende che intendono investire nella partecipazione a eventi fieristici sono numerosi. È il metodo più diretto per far conoscere il proprio brand, permette di confrontarsi con realtà economiche e culturali diverse porta a capire meglio le esigenze del mercato, oltre a generare un network virtuoso e stimolare al confronto con altre aziende dello stesso settore.

### Il sostegno del Pnrr

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, istituito per risollevare le economie degli Stati membri dell'Unione Europea colpiti dalla pandemia, ha destinato circa un miliardo e mezzo ai processi di internazionalizzazione delle aziende italiane.

Nascono nel 2021 misure ad hoc, come ad esempio il Bonus Fiere, un contributo di 10mila euro per incoraggiare le aziende a investire di nuovo nel sistema fieristico, duramente attaccato dalla pandemia e che ha visto una minima ripresa solo grazie agli eventi virtuali. Questi ultimi si sono rilevati un buon compromesso per le nostre aziende: da un lato hanno evitato di arrestare del tutto il processo di esportazione, dall'altro hanno spinto le stesse aziende a digi-

### Il ruolo svolto da Simest

Le risorse del Pnrr gestite da Simest, la società di Cassa depositi e prestiti che sostiene la crescita delle imprese attraverso l'internazionalizzazione, sono state ancor più mirate a rivitalizzare l'export e hanno permesso alle aziende italiane di presentare domande di finanziamento per la partecipazione a fiere e mostre internazionali, anche in Italia, oltre a organizzare missioni di sistema nel periodo compreso tra ottobre 2021 e maggio 2022.

Si è presentata per le aziende italiane la possibilità di accedere a un finanziamento volto a sostenere la partecipazione a un singolo evento di carattere internazionale, anche virtuale, tra fiera, mostra, missione imprenditoriale e missione di sistema, con l'obiettivo di promuovere e riattivare l'attività di impresa sui mercati esteri. Le caratteristiche dell'incentivo è stata la suddivisione dell'importo richiesto (massimo 150mila euro) tra una quota di finanziamento agevolato in regime "de minimis" (aiuti di stato che non violano le norme sulla concorrenza e che non superano nel triennio i 200mila euro), e una quota di fondo perduto in regime di "Temporary Framework", ossia, così come da definizione del Camera dei deputati, un quadro eccezionale e temporaneo, nato nel 2020 e con scadenza giugno 2022, volto a consentire agli Stati membri di adottare misure di

intervento nell'economia in deroga alla disciplina ordinaria sugli aiuti di Stato (aiuti che arrivano fino a 2 milioni e 300mila euro per singola azienda).

Molto positiva è stata la risposta delle aziende italiane nella richiesta di risorse economiche da destinare ai progetti di internazionalizzazione attraverso la presenza, sia fisica che digitale, a fiere di carattere internazionale. Si è così registrato il totale assorbimento dei fondi messi a disposizione: dei 1,2 miliardi di euro destinati all'internazionalizzazione delle nostre Pmi, 576 milioni sono stati richiesti per supportare la partecipazione a eventi fieristici.

### **Anche le Regioni si muovono**

Anche le singole Regioni hanno mostrato particolare attenzione e sensibilità al tema dell'internazionalizzazione e all'importanza di rendere le Pmi locali protagoniste attive nelle manifestazioni fieristiche. Sono nate a fine 2022, e ancor più a inizio 2023, diverse misure a sostegno delle aziende che intendono avviare o consolidare la propria presenza nei mercati esteri. Seppur differenti per dotazioni finanziarie e per caratteristiche dei beneficiari, tutte queste misure sono accomunate da uno stesso principio: accompagnare finanziariamente le aziende che intendono partecipare a fiere di carattere internazionale, sia fisiche che virtuali.

A titolo d'esempio si pensi alla misura della Regione Marche, che ha destinato 800mila euro per finanziare questo tipo di attività con un contributo di 4.500 euro per singola azienda. Oppure all'Emilia-Romagna che ha pubblicato un bando per il recupero delle spese sostenute nella partecipazione a eventi fieristici durante il 2022, oltre a ulteriori incentivi per le nuove manifestazioni.

### **Il trend è in crescita nonostante la guerra**

Secondo quanto riportato da Aefi, nel 2023 sono già calendarizzati 531 eventi fieristici, di cui 267 a carattere internazionale, il 14% in più rispetto al 2022.

Si configura uno scenario promettente per le aziende italiane, una ripresa importante per permettere di superare i confini nazionali e consolidare il posizionamento prodotti made in Italy nello scenario globale. I protagonisti delle fiere internazionali, previste per l'anno 2023, saranno i settori che da sempre hanno rappresentato l'Italia nel mondo, vale a dire il tessile, il food, l'hotellerie e lo sport.

L'Italia si è trovata a fronteggiare anche la crisi derivante dal conflitto Russia-Ucraina, iniziato nel 2022 e che oggi continua a influenzare indirettamente anche la nostra economia. La Russia è sempre stata un'alleata dell'Italia in termini di scambi commerciali, con transazioni del valore di circa 20 miliardi di euro l'anno che hanno subito una contrazione importante con il protrarsi del conflitto. A risentirne di più sono state le aziende dell'abbigliamento, arredi, prodotti alimentari e bevande che maggiormente esportano nel Paese oggi coinvolto in prima linea nel conflitto.

### **L'anello di congiunzione tra l'economia globale e il sistema Paese**

Ed è proprio partendo dal contesto geopolitico attuale che diventa fondamentale riuscire a individuare nuovi mercati in cui inserirsi per continuare il processo di internazionalizzazione, oltre a consolidare vecchi rapporti commerciali e avviarne di nuovi. Individuare, penetrare e presidiare i mercati internazionali strategici per il made in Italy diventa quindi necessario se il nostro Paese vuole continuare a far crescere i processi di esportazione.

Le fiere rappresentano, in questo scenario e nelle prospettive future, un anello di congiunzione tra l'economia globale e il nostro sistema. C'è quindi un grandissimo bisogno di supportare, attraverso contributi, aiuti statali e altre forme agevolative, le Pmi nelle attività di internazionalizzazione, che sono attualmente la forza del nostro tessuto commerciale. Rappresentano infatti il 70% del fatturato nazionale.



## Servizi in rete per la consulenza aziendale

Offriamo strumenti di analisi per diverse occasioni e fasi della gestione aziendale. I nostri prodotti mirano a fornire soluzioni modulari e scalabili a consulenti, dirigenti e bancari per lo sviluppo delle proprie attività e delle imprese clienti.

Seguici su  
[www.managementanalytics.it](http://www.managementanalytics.it)

# IL RISCHIO È CONNATURATO ALL'EXPORT

La carenza di competenze per l'export all'interno nelle Pmi italiane frena enormemente l'accesso ai mercati internazionali. Le origini di queste paure e i rimedi per mitigare i rischi di questo importante passo.

**O**gni azienda ha come obiettivo quello di far crescere le proprie vendite e di riflesso la propria competitività che, in un contesto come quello attuale, sempre più connesso e globalizzato, porta a volgere lo sguardo oltre i confini nazionali affrontando un processo di penetrazione nei mercati esteri. Ma sono davvero pronte le piccole e medie aziende italiane per giocare una par-

tita così decisiva? Un quesito al quale si somma il problema della ricerca di competenze necessarie per avviare il processo di espansione fuori dai confini nazionali. In un percorso complesso, sicuramente, ma allo stesso tempo estremamente entusiasmante e ricco di opportunità.

Il punto di partenza non può che essere rappresentato dalla pianificazione strategica. Da una adeguata pianificazione, infatti, può emergere l'analisi dei bisogni, dei punti di forza e di debolezza, ma anche delle carenze per attuare un export vincente. Nel momento in cui un'azienda decide di esportare in un Paese estero, sia esso Ue o extraUe, è necessario presentarsi con un'adeguata conoscenza del mercato di destinazione.

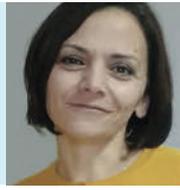
Nella selezione del mercato e del Paese di destinazione devono essere valutati diversi elementi, tra i quali la conoscenza delle normative locali, della cultura, delle tradizioni e delle esigenze dei clienti. Purtroppo capita non di rado che le aziende si cimentino nell'approccio a un mercato estero senza aver prima individuato alcun tipo di familiarità, senza una approfondita

ed accurata ricerca di mercato o analisi di fattibilità propedeutica alle attività di export.

Altro fattore di estrema criticità può essere talvolta rappresentato dalla scarsa conoscenza delle normative e delle procedure doganali, che in alcuni casi possono risultare particolarmente complesse e variare anche sensibilmente a seconda del Paese di destinazione, con ostacoli e lungaggini che sono una diretta derivazione della superficialità iniziale. Discorso analogo vale per la lingua e la cultura del Paese obiettivo. Per esportare con successo le Pmi devono comprendere la lingua e la cultura dei Paesi di destinazione. La mancanza di competenze linguistiche e culturali può limitare la capacità di un'impresa di comunicare efficacemente con i clienti esteri e comprenderne realmente le esigenze. Inoltre il processo sin qui descritto può richiedere spesso investimenti significativi in termini di risorse finanziarie che, il più delle volte, le aziende non hanno a disposizione.

Da qui discendono dunque le linee generali che caratterizzano l'atteggiamento comune delle Pmi

**Antonella Franco**



italiane nell'approccio all'internazionalizzazione. Si tratta un comportamento piuttosto consueto che può essere arginato e migliorato solo se si intende attuare un'opera di mitigazione dei rischi e di accrescimento delle competenze in ambito export attraverso interventi mirati che permettano di farsi trovare pronti a questo appuntamento. Prima azione su tutte, la formazione dei manager per lo sviluppo di competenze specifiche necessarie all'internazionalizzazione.

Le aziende necessitano di ruoli specifici, di un export manager ad esempio, ovvero di figure che siano in grado di lavorare e di rispondere alla complessità prefigurabili nei mercati di destinazione. Competenze che non sono solo legate alla conoscenza delle lingue o delle culture locali ma agli ambiti della logistica, dei rapporti con i fornitori, delle reti internazionali che, il più delle volte, richiedono duttilità e flessibilità.

Altro strumento indispensabile è chiaramente rappresentato dalla definizione di partnership commerciali così come di quelle istituzionali. La possibilità di avvalersi di partner che hanno familiarità con i mercati este-

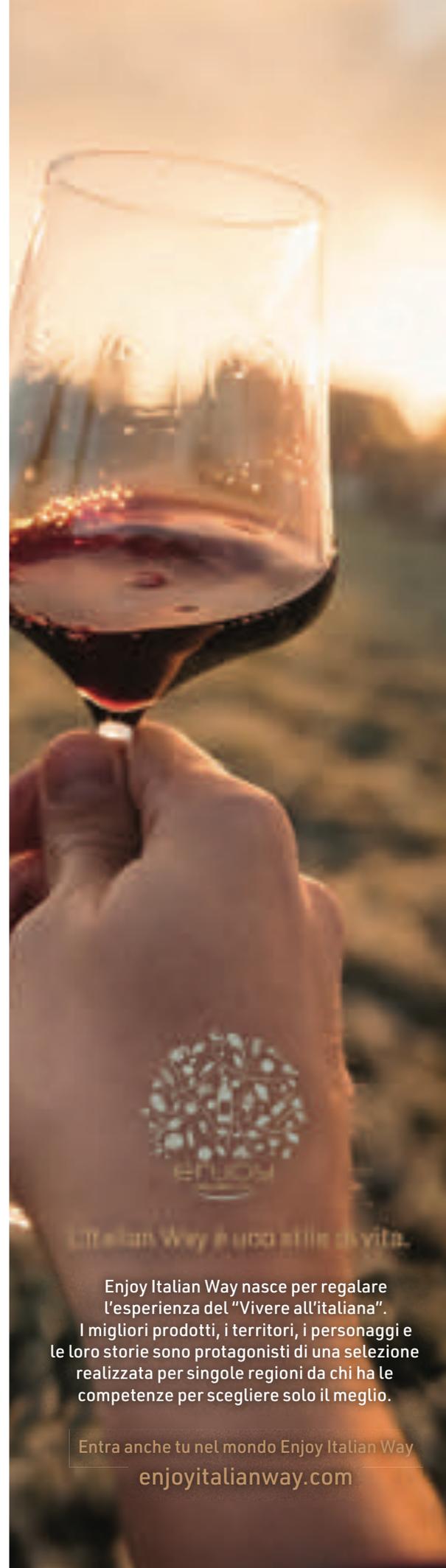
ri, con le normative e le procedure doganali, e con la cultura dei Paesi di destinazione rappresenta un elemento imprescindibile per operare in modo mirato e senza un eccessivo dispendio di tempi e risorse.

Le Pmi possono e devono collaborare con altre aziende del settore, con le associazioni di categoria o enti di supporto per generare un interscambio organico e funzionale di informazioni, conoscenze, competenze e relazioni.

Ma anche le istituzioni pubbliche possono svolgere un ruolo decisivo e un supporto attraverso programmi di formazione e sostegno finanziario. In riferimento a quest'ultimo aspetto, interessanti appaiono le misure agevolative e i programmi di sostegno all'internazionalizzazione che accompagnano le aziende nello sviluppare la propria attività all'estero. Un'ulteriore strategia è data dalla diversificazione dei mercati di destinazione, una scelta che può essere attuata per minimizzare i rischi associati alla dipendenza da un singolo mercato. In tal modo l'impresa potrà ben distribuire i rischi e assicurarsi un successo con un ampio e consolidato orizzonte temporale.

**Antonella Franco** Laureata nel 2004 in Discipline economiche e sociali presso l'Università degli Studi del Molise, nello stesso anno ha conseguito un Master in Risorse Umane. Ha collaborato con

diversi enti pubblici del territorio occupandosi prevalentemente di attività di rendicontazione. Dal 2018 lavora come tecnico-finanziario nel team di progettazione di Sef.



Enjoy Italian Way nasce per regalare l'esperienza del "Vivere all'italiana". I migliori prodotti, i territori, i personaggi e le loro storie sono protagonisti di una selezione realizzata per singole regioni da chi ha le competenze per scegliere solo il meglio.

Entra anche tu nel mondo Enjoy Italian Way  
[enjoyitalianway.com](http://enjoyitalianway.com)

## Rinascimento a Ferrara. Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa

Palazzo dei Diamanti riapre i battenti accogliendo la mostra dedicata a due grandi maestri ferraresi del Rinascimento. Oltre cento le opere esposte, provenienti da musei e collezioni di tutto il mondo, per scoprire la magia e l'espressività emotiva di Ercole de' Roberti e del suo erede Lorenzo Costa. I due protagonisti sono affiancati da maestri nobili e da compagni di viaggio contemporanei: Mantegna, Cosmè Tura, Niccolò dell'Arca, Marco Zoppo costituiscono il punto di partenza, mentre Antonio da Crevalcore, Guido Mazzoni, Boccaccio Boccaccino, Francesco Francia e Perugino offrono una sponda di dialogo lungo il percorso espositivo.

**Ferrara, Palazzo dei Diamanti - fino al 19 giugno**



## Renoir. L'alba di un nuovo classicismo

In mostra a Rovigo ben quarantasette opere di Renoir, provenienti da musei francesi, austriaci, svizzeri, italiani, tedeschi, danesi, olandesi e del Principato di Monaco. Accanto a questo ampio corpus di opere sono esposti i capolavori dei grandi maestri dell'arte del passato cui egli s'ispirò nella fase matura della sua carriera: Vittore Carpaccio, Tiziano, Romanino, Peter Paul Rubens,

Giambattista Tiepolo, Jean-Auguste-Dominique Ingres, ma anche di suoi contemporanei come lo scultore Aristide Maillol e gli "Italiens de Paris" Giovanni Boldini, Giuseppe De Nittis, Federico Zandomenighi e Medardo Rosso. Inoltre, a evidenziare possibili confronti con artisti italiani delle generazioni successive, i dipinti



di Armando Spadini, Giorgio de Chirico, Filippo de Pisis, Arturo Tosi, Carlo Carrà, Enrico Paulucci, Bruno Saetti, insieme alle sculture di Marino Marini, Arturo Martini, Antonietta Raphaël Mafai ed Eros Pellini.

**Rovigo, Palazzo Roverella - fino al 25 giugno**

## Inge Morath. Fotografare da Venezia in poi

Il Museo di Palazzo Grimani di Venezia celebra la figura della fotografa Inge Morath con una sezione inedita per l'Italia dedicata alla città lagunare dove la sua carriera ebbe avvio. Un progetto che cade in concomitanza dei cento anni della nascita della prima donna fotografa dell'agenzia parigina Magnum Photos. La mostra ripercorre l'attività della fotogiornalista, a partire dal decisivo incontro veneziano con Robert Capa e concentrandosi sul celebre reportage che la fotografa austriaca realizzò in Laguna, quando l'agenzia Magnum la inviò in città per conto de L'Oeil, rivista d'arte che aveva scelto di corredare con scorci veneziani un reportage della mitica Mary McCarthy.

**Venezia, Museo di Palazzo Grimani - fino al 4 giugno**



## I Bassano. Storia di una famiglia di pittori

I cosiddetti "Bassano" furono protagonisti indiscussi della pittura del Rinascimento veneto. La loro epopea ebbe inizio con la discesa nel 1464, a Bassano del Grappa di Jacopo di Berto, conciatore dell'Altopiano di Asiago, che trovò dimora in Contra' del Ponte, da cui deriverà il cognome futuro della celebre famiglia di pittori. I dipinti dei Dal Ponte conquistarono il



mercato locale e internazionale con grandi quadri di devozione sacra destinati alle chiese, con i ritratti e i commoventi notturni, ma anche con intense pastorali che andavano ad arricchire le grandi collezioni reali, da quella di Rodolfo II a Filippo II, giungendo fino alle Americhe.

**Bassano del Grappa (VI), Museo Civico - fino al 2 maggio**

## Felice Casorati. Il concerto della pittura



Oltre alla mostra su Federico Fellini, la Fondazione Magnani-Rocca di Mamiano di Traversetolo offre una mostra antologica su Felice Casorati attraverso un percorso espositivo composto da oltre ottanta opere che consente

di conoscere il lavoro dell'artista novarese nella sua completezza. In mostra si potrà cogliere con particolare efficacia la stagione casoratiana negli anni Venti, quando il richiamo del Ritorno all'ordine porta nell'arte europea una nuova classicità. Tra i numerosi capolavori anche l'affascinante dipinto *Le due sorelle* che viene inquadrato in una scena del film *La dolce vita* di Fellini, che crea un formidabile e insospettabile trait d'union tra il pittore e il regista, cui viene dedicata contestualmente una mostra nelle sale al piano superiore della villa.

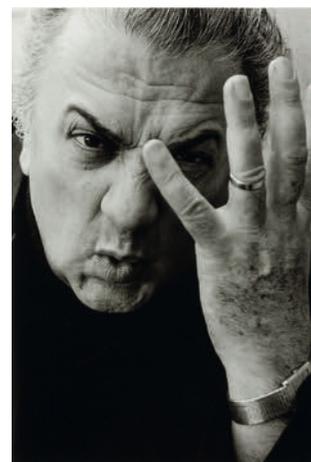
**Fondazione Magnani-Rocca, Mamiano di Traversetolo (PR) - fino al 2 luglio**

## Fellini. Cinema è sogno

Nel trentennale della morte di Federico Fellini, la mostra parmense intende omaggiare il celebre regista nella dimora che ebbe come ospite Nino Rota, autore delle più celebri colonne sonore dei suoi film. L'esposizione ripercorre la carriera di Fellini attraverso i suoi film, le locandine e i sontuosi costumi

indossati da celebri attori come Marcello Mastroianni e Donald Sutherland, oltre a sorprendenti disegni del regista e a rare fotografie d'epoca. Parlare di Fellini ci restituisce la memoria di un'Italia piena di ambizioni e aspirazioni che oggi sembra essersi persa. Ma è anche parlare di un certo senso della vita, un "quid" che il grande regista aveva intuito, convincendosi che l'unico vero realista è il visionario.

**Fondazione Magnani-Rocca, Mamiano di Traversetolo (PR) - fino al 2 luglio**



## Economia internazionale

di Paul R. Krugman, Maurice Obstfeld, Marc Melitz

**PEARSON**

448 pagine - 2023

ISBN: 9788891931269

37,05 euro



Giunto alla 12esima edizione, questo famoso trattato di Paul Krugman e soci su "teoria e politica del commercio internazionale" fornisce un quadro essenziale dei più importanti e recenti sviluppi dell'economia globale senza trascurare i presupposti storici che tradizionalmente formano il

nucleo della materia. Di facile lettura, il volume riesce a storicizzare gli eventi che hanno caratterizzato l'economia mondiale dandone contezza senza indugiare in troppi formalismi teorici.

## Le signore non parlano di soldi

di Azzurra Rinaldi

**FABBRI EDITORE**

224 pagine - 2023

ISBN: 978889158893

15,67 euro



Azzurra Rinaldi, docente di Economia politica alla Sapienza di Roma, vuole scardinare un tabù, e lo fa parlando di economia e di come la discriminazione di genere non convenga a nessuno. Dalla violenza economica al tema della cura non retribuita, l'emancipazione della donna passa anche attraverso una

presa di coscienza collettiva. Anche da parte di quegli uomini che, pur malvolentieri, riuscirebbero finalmente a capire quanto ci costa davvero la disparità di genere.

## Manuale operativo per i fondi regionali e altri finanziamenti

di Marco Ginanneschi

**FISCO E TASSE EDITORE**

139 pagine - 2023

ISBN 9788891662422

17,90 euro



Questo quarto volume della collana dei manuali operativi di finanza agevolata è dedicato alle opportunità in ambito locale offerte dai bandi a carattere regionale o territoriale. L'obiettivo è dare concretezza ai progetti delle Pmi per fruire di contributi volti al consolidamento dell'azienda, alla ristrutturazione dei

processi produttivi, all'ammodernamento dei macchinari, con particolare attenzione ai temi del risparmio energetico, della formazione e dell'accesso dei propri prodotti sui mercati internazionali.

## Radicalità. Il cambiamento che serve all'Italia

di Carlo De Benedetti

**SOLFERINO**

144 pagine - 2023

ISBN: 9788828212690

13,30 euro



Carlo De Benedetti attinge alla sua lunga esperienza di imprenditore e capitano di industria, ricorrendo a una grande mole di dati, informazioni, analisi di respiro internazionale per proporre una prospettiva capace di dare speranza alle giovani generazioni, fornendo nuova linfa alla partecipazione democratica

e al sapere collettivo. Basta quindi con le riforme al risparmio e a inutili manovre minime, oggi è giunto il tempo di un nuovo e moderno socialismo. È il tempo della radicalità e del coraggio.



Italian Way è uno stile di vita.

Enjoy Italian Way nasce per regalare l'esperienza del "Vivere all'Italiana".  
I migliori prodotti, i territori, i personaggi e le loro storie  
sono protagonisti di una selezione realizzata per singole regioni  
da chi ha le competenze per scegliere solo il meglio.

Entra anche tu nel mondo Enjoy Italian Way  
[enjoyitalianway.com](http://enjoyitalianway.com)



## **Il portale informativo dedicato alla cultura dell'agire**

Interviste, dibattiti e approfondimenti quotidiani volti a interpretare la complessità del presente e a disegnarne le evoluzioni:  
Acta News, dedicato all'economia, all'impresa e alla cultura;  
Acta Sociale, sul mondo del Terzo Settore;  
Osservatorio UE, daily news su Europa e Recovery Plan.

Seguici anche online  
[www.actanonverba.it](http://www.actanonverba.it)

